

Palazzo Comunale E. Gagliardi - Vibo Valentia
11 Dicembre 2010 - 23 Gennaio 2011

Premio Internazionale
LÌMEN
Arte 2010

II edizione

**PREMIO INTERNAZIONALE
LIMEN ARTE 2010**

Palazzo Comunale E. Gagliardi
Vibo Valentia
11 Dicembre 2010 - 23 Gennaio 2011

ENTE PROMOTORE
**CAMERA DI COMMERCIO
VIBO VALENTIA**

COMMISSARIO
Michele Lico

SEGRETARIO GENERALE
Donatella Romeo

DIRETTORE ARTISTICO
Giorgio Di Genova

COMMISSIONE PREMI
**Toti Carpentieri
Claudio Cerritelli
Fabio De Chirico
Giorgio Di Genova
Enzo Le Pera
Michele Lico
Daniele Marino
Nicola Micieli**

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO
Raffaella Gigliotti

COMUNICAZIONE
Rosanna De Lorenzo

*PROGETTO GRAFICO, IMPAGINAZIONE
E STAMPA*
**Romano Arti Grafiche
Tropea (VV)**

*CURA CATALOGO, SERVIZI ACCOGLIENZA
VISITATORI E VISITE GUIDATE*
**Aleph Arte
Lamezia Terme (CZ)**

Nel sommario:
Interno di Palazzo Gagliardi

**Si ringrazia l'Amministrazione
Comunale di Vibo Valentia**

Finito di stampare nel mese
di Dicembre 2010

Nessuna parte di questo catalogo
può essere riprodotta in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro,
senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti d'autore.

© CCIAA Vibo Valentia

© per i testi i rispettivi Autori

Tutti i diritti riservati

SOMMARIO

- 5** Introduzione Commissario
Camera di Commercio Vibo Valentia
Michele Lico
- 9** Testi Critici
- 35** Opere
- 135** Biografie

Introduzione

del Commissario

Michele Lico

Puntuale, alla sua seconda edizione, il Premio Internazionale Limen Arte, si conferma, in un crescendo di consensi e di adesioni, prestigioso evento culturale che coniuga, nella mission che istituzionalmente abbiamo inteso affidargli, la promozione del territorio attraverso l'attrattività del messaggio estetico dell'arte e l'aspetto "didattico e pedagogico" di fornire percorsi di lettura e di decodificazione di un linguaggio che spesso può apparire incomprensibile o stravagante, come dai più viene considerato proprio quello dell'arte contemporanea. Con Limen Arte proponiamo, dunque, l'arte come luogo di incontro e di relazione, dove sviluppare un'etica del confronto, del dialogo e dell'integrazione, dove potenziare l'offerta culturale, sociale ed economica del territorio partendo da una comune contemporaneità che, sebbene diversamente interpretata e diversamente comunicata dalle varie anime che interagiscono - artisti da un lato e osservatori dall'altro - trova proprio nell'arte uno

spazio privilegiato libero da qualsiasi possibilità di contrapposizione, perché in quest'ambito nulla è giusto o non giusto, nulla è oggettivamente bello o brutto, ma tutto ha un autentico apprezzamento estetico soggettivo, e solo ciò che ha valore sopravvive al tempo. Saper leggere un'opera sia essa un dipinto, una scultura o un'architettura significa infatti principalmente decodificarne i messaggi trasmessi attraverso l'uso del linguaggio visivo. E ogni opera è portatrice di uno specifico messaggio che deriva dall'ambiente culturale all'interno del quale si è sviluppata e dalla funzione che l'artista le ha attribuito nel voler comunicare valori, emozioni, sensazioni, e stabilire col l'altro, con l'osservatore, un contatto non verbale, ma per questo non meno significativo ed intenso. Parole che si esprimono attraverso i segni, i colori, le luci e anche le ombre, parole che nell'arte contemporanea sembrano senza regole, indefinite e, forse, per questo, ancora più affascinante è l'approccio alla sua comprensione, con il gusto di meravigliarsi e della scoperta di non essere lontani da una realtà sensoriale solo diversamente espressa, ma intimamente comune, partecipata e condivisa. Il mondo delle immagini, dell'"estetica", ossia l'arte, esprime, dunque, sempre realtà, esperienza della realtà fisica o sensitiva, veicolata, nella sintesi degli elementi simbolici che prendono corpo e vita in segni o in forme più o meno immediatamente intelleggibili, dall'artista all'osservatore, liberando e suscitando pathos ed emozioni. La creazione artistica da un lato e la contemplazione estetica dall'altro, imparano così a dialogare, mettono in relazione due capacità espressive della medesima contemporaneità: quella che usa la creatività per comunicare e quella, più comune e generica che, adusa al linguaggio verbale, interagisce

dotandosi del codice di accesso per comprendere l'altra. L'arte, dunque, intesa come laboratorio di idee, di grandi sperimentazioni culturali da partecipare e condividere, di grande dinamismo territoriale e opportunità di sviluppo, sollecitati e concretizzati anche dai grandi eventi che intorno ad essa si possono costruire, e che possono coniugare bellezza, arte, cultura, con espressioni altrettanto nobili quali territorio ed economia. Tutto questo conferma il Premio Internazionale Limen Arte anche nella seconda edizione, forte dell'esperienza ma pure del successo già registrato e che ha decretato l'alta valenza dell'idea, la credibilità organizzativa, la positività degli effetti, rafforzati dall'ampia sinergia tra istituzioni, sistema scolastico, mondo associativo, che è riuscito a rendere ancora più operativa e che quest'anno continuerà con nuovo vigore. Effetti che saranno resi stabili in quella che è l'ulteriore finalità del premio: la costituzione di una collezione d'arte della Camera di Commercio di Vibo Valentia che si arricchirà di altre opere per poter essere sempre più riferimento delle nuove tendenze e delle nuove espressività artistiche internazionali, specchio della nostra realtà contemporanea. Il Premio Internazionale Limen Arte rafforza la sua identità anche per l'inesauribile opera del Direttore Artistico Giorgio Di Genova, dei prestigiosi critici Toti Carpentieri, Claudio Cerritelli, Enzo Le Pera, Nicola Micieli, che ringrazio per aver voluto condividere con noi questo esaltante percorso, oggi caratterizzato da una maggiore presenza di quotati artisti nazionali ed internazionali e da un ampliamento della partnership istituzionale, di cui anche con il presente catalogo vogliamo dare testimonianza. Un'inconfondibile identità, che fa - sicuramente - del Premio Internazionale Limen Arte importante evento artistico e culturale nei più qualificati circuiti nazionali ed internazionali.

Testi Critici

Giorgio **DI GENOVA**

*L'opzione monocromatica:
dal tutto bianco al tutto nero*

Toti **CARPENTIERI**

*Molteplici livelli di creatività.
Da Occidente ad Oriente
dieci presenze internazionali*

Claudio **CERRITELLI**

Orientamenti e Poetiche

Giorgio **DI GENOVA**

*Cenni sulla complessa varietà
dei linguaggi odierni*

Enzo **LE PERA**

Prospettive Artistiche Calabresi

Nicola **MICIELI**

*Tra biomorfismi e primarietà, retroterra
antropologici e rimandi spirituali*

Giorgio Di Genova

Acominciare dalle monocrome composizioni suprematiste in bianco dipinte nel 1918 dal russo Kasimir Malevië, il cui vertice è senza dubbio costituito da *Quadrato bianco su bianco*, ora conservato al MoMa di New York, la pittura s'è arricchita di una nuova opzione espressiva, che va ben oltre la leucofilia. Infatti l'opzione monocromatica, insita in quell'opera rivoluzionaria dell'artista russo, ha da allora alimentato il *corpus* della pittura, come una vivificante arteria, immediatamente diramata in ramificazioni venose di differenti opzioni affidate ad un solo colore, che ovviamente hanno spalancato nuovi orizzonti e portato nuove energie all'arte, contribuendo a far convergere la pittura autoreferenzialmente su uno dei suoi elementi specifici, nella fattispecie il colore (e con ampio anticipo rispetto alla totale conquista di quella libertà espressiva assoluta conquistata decenni dopo con l'Informale).

Ciò s'è potuto verificare in seguito all'avvento dell'Astrattismo geometrico, da cui s'è avviato il rivoluzionario sganciamento della pittura dai lacci e laccioli della verosimiglianza che per secoli ha governato l'ottica degli artisti, permettendo loro, sì, varianti e deformazioni soggettive, ma sempre all'interno di un imprescindibile riferimento alla natura ed alla realtà circostanti.

Lo stesso Malevië, del resto, sviluppava la sua intuizione di quello schizzo geometrico per la scenografia della quinta scena del secondo atto dell'opera *Vittoria sul sole* (1913), in cui un quadrato, incorniciato in un altro quadrato, era bipartito da un taglio diagonale in nero e bianco, sorta di incunabolo di quel succedaneo *Quattro quadrati* del 1915, formato da due quadrati bianchi e due neri, che apriva la strada all'opzione del nero da lui sviluppata in altre opere suprematiste, quali *Croce nera*, *Quadrato nero*, *Cerchio nero*, che tuttavia non giungevano al tutto nero, a differenza di Aleksandr Rodchenko, il quale proprio nel 1918 polemicamente aveva dipinto *Nero su nero*, opera opposta e di diversa composizione, per le morfologie curvilinee, rispetto a *Quadrato bianco su bianco*, ma altrettanto carica di "fenomenicità senza fenomeno", per rubare al filosofo ed epistemologo Gaston Bachelard un concetto, che ben s'addice sia al tutto bianco di Malevië ed al tutto nero di Rodchenko.

Somma di tutti i colori, il bianco è luce, al contrario del nero che è totale assenza cromatica. Ciò può farci assimilare le opere tutte bianche al giorno della pittura e quelle tutte nere alla notte della pittura, al di là di tutti i sostrati simbolici propri alle due polarità, su cui ho avuto modo nel passato di attuare indagini critiche ed espositive. Mi riferisco a *Bianco, semaforo dell'arte*, mostra che realizzai nel 1983 a Foggia, ed a *Mélanos*, mostra da me curata nel 1987 a Roma. In ambedue esposero diversi stessi artisti¹.

Tali coincidenze non devono stupire. Infatti nel periodo in cui preparavo la mostra di Foggia mi avvidi che molti di coloro che praticavano il monocromo bianco, altrettanto facevano con altri colori. E non solo il nero, ma anche il giallo, l'azzurro, il verde, il rosa, il rosso, il grigio giù giù fino all'oro. Tanto che

L'OPZIONE MONOCROMATICA: DAL TUTTO BIANCO AL TUTTO NERO

progettai diverse mostre incentrate su un solo colore, di cui riuscii a realizzare solo *I rossori dell'arte* nel 1990².

Del resto, l'opzione monocromatica è tuttora internazionalmente diffusa nella pittura. E più di quanto normalmente si creda, come ho potuto constatare *de visu* nell'ottobre di quest'anno, visitando a Londra *Frieze Art Fair*. Essa infatti era costellata di opere monocrome, da quella in bianco di Armando Andrade Tudela e le due di Thilo Heinzmann e di Ruth Ewan, a quella tutta nera di Sergej Jensen, che ne aveva anche una in grigio, come Isabelle Cornaro, ma con oggetti applicati, mentre due ne avevano Morgan Fisher e Silke Otto Knapp, quest'ultimo con figure umane. Non mancava l'azzurro, onorato da Laura Favaretto, che esponeva anche un tutto arancio, colore che era dominante nel cangiamento di Pieter Vermeersch, il quale proponeva una variante in giallo ingrigito. Infine con una sequenza installativa Martin Creed accostava 5 piccoli monocromi in celeste, arancio, grigio, giallo, lilla.

La diffusione della pittura monocromatica nel 1960 aveva ormai una sua storica tradizione, come appunto nella primavera di quell'anno nello Städtisches Museum di Leverkusen volle documentare Udo Kultermann, curando la rassegna internazionale *Monochrome Malerei*, nella quale tra i tanti invitò anche i nostri Lucio Fontana, Salvatore Scarpitta, Piero Dorazio, Enrico Bordoni, Piero Manzoni, Enrico Castellani e Francesco Lo Savio.

La pittura monocromatica è ormai un versante nient'affatto secondario dell'arte contemporanea, come intendo testimoniare anche in quest'occasione, seppur paradigmaticamente. O meglio parzialmente, poiché il continente della pittura monocromatica in Italia è molto più vasto e articolato di quanto documenta la presente indagine. Infatti in questa adunata di monocromi alcuni colori sono assenti, ma non perché non vengano utilizzati, bensì perché di coloro che qui sono presenti e praticano o hanno praticato più abitualmente la pittura monocromatica solo pochi affidano il loro discorso ad un solo colore. In genere i pittori che esercitano la pittura monocromatica amano saggiare i diversi colori. In altre parole sono dei nomadi del monocromatismo ed i fedeli ad un solo colore, come Piero Manzoni lo fu al bianco con i suoi *Achromes*, sono rari. Lo stesso Yves Klein, noto come pittore del blu, tanto da giungere a sostituire nelle sue performative *Anthropométries* ai pennelli modelle nude intrise di blu, attuò i suoi tradimenti con l'oro, il rosa, il bruno delle bruciature e fece qualche scappatella nel rosso. Così è stato pure per Ad Reinhardt, apparentemente pittore del monocromo nero. Egli era arrivato a ricoprire di nero la serie di monocromi *Abstract Paintings* in rosso, blu ed altri anche in più colori, i quali impercettibilmente riverberavano sotto la compatta stesura di tale non-colore.

Il bianco è stata l'opzione fissa di Angelo Savelli, che, come ebbi a notare nel 1990, abbracciò "in modo radicale la leucofilia" dal 1956, anno in cui nella sua produzione "il colore comincia a scomparire dalle tele, avviando quel

discorso tutto bianco, le cui radici vanno ricercate sia nello studio e nella pratica dello yoga, che dal '42 Savelli aveva avviato, sia nell'esperienza parigina", come poi egli stesso confesserà a Milena Milani: "Già nel 1948, a Parigi, partii dalla cosiddetta 'linea zero' e nessuno afferrò le mie proposte"³. Proposte che poi l'artista esplicitò in opere spaziali e ambienti luminosamente bianchi. Anche Elio Mazzella ha avuto una sua stagione di leucofilia, durante la quale ha modulato il bianco sulla superficie a mo' di intonaco, in modi diversi ottenendo vari effetti in linea con la tradizione della poetica del muro propria all'Informale, di cui le ritmiche "pettinature" curvilinee contrastate da sovrapposte libere "toppe" dell'opera qui esposta sono un esempio.

Il rosso, invece, è un traguardo raggiunto da Gaetano Pallozzi nei primi anni del Terzo Millennio, allorché ha immerso le scene di vita quotidiana, da lui a lungo dipinte con colori vari, in un colore solo, appunto il rosso, quasi fosse una sorta di personalissima sinopia delle scene di interni ed esterni della quotidianità, in genere intrise di malinconia, solitudine, sempre con partecipazione umana, ma talvolta di felice rapporto con la natura, com'è il caso di *Donne che si bagnano nel fiume*.

In realtà se le note cromatiche più ricorrenti in questo paradigmatico spaccato dell'opzione monocromatica sono il bianco ed il rosso assieme all'azzurro, ciò è per pura coincidenza. Tra l'altro i bianchi di Giulio Turcato, Umberto Mariani, Teresa Noto e Stefano Montagna sono declinati in modi differenti, secondo i codici linguistici propri a ciascuno. Altrettanto è per i rossi di Antonio Corpora, Renzo Eusebi e Max Marra, con la collateralità intermedia di *Corpo spento*, suggestiva opera, ispirata nel 2008 dalla triste vicenda di Eluana a Gualtiero Redivo, il quale mescola le due polarità cromatiche a cui ricorre sovente nelle sue opere con applicazioni di cordame e stoffa, e per gli azzurri di Maria Baldan, Gianfranco Zappettini, Bruno Lisi e Giovanni Leto. Turcato declina il lessico informale, costellando la superficie bianca con uno sciame fosforescente tra segnico e rattenuto gestualismo che è senza dubbio frutto di riemersioni psicovisive delle sedimentate ed indimenticate suggestioni da lui introiettate agli inizi della seconda guerra mondiale, allorché, ricoverato in sanatorio, scrutò al microscopio i vetrini con i batteri della sua malattia.

All'inconscio attinge anche Teresa Noto, che traduce nel tema del Mandala un sogno relativo ad un acquisto di cui non capiva la ragione⁴. Junglianamente ella nelle sue *Cattedrali* intende rappresentare il simbolo del Sé, il cui Mandala in quest'opera del 1997 è affidato al Portale del centro luminoso a forma di Croce, che, e sono ancora sue parole, "con i bracci perpendicolari, verticale maschile e orizzontale femminile, è simbolo del Cristo e dell'Androgino, simbolo luminoso di perfetto equilibrio tra gli opposti maschile-femminile, spirito-materia, luce-ombra, ecc.". Ma, va detto, al di là dei significati simbolici, che ciò che rende valida *Cattedrale - Mandala - Portale* è l'aura

che si sprigiona dalle filigranate geometrie che impercettibilmente si fanno razionali architetture di questo visivo bagliore monocromatico al limite dello sprofondamento psichico.

Ciò che disvela la Noto, Umberto Mariani in *La forma celata* nasconde con lamiera di piombo ricoperta di vinilico bianco. Essa è l'ultima arrivata del ciclo delle *Forme celate*, succedaneo di simili monocromi "panneggianti" in giallo, rosa, verde, ecc., ma trasparenti, per cui lasciavano intravedere i sottostanti i nomi in stampatello delle città da lui visitate, e poi del ciclo in piombo a grinzia, appunto, con interne emersioni di forme geometriche, croci, frecce, stelle, singole lettere (V, M, X, K, N) e numeri, sempre rigorosamente di differenti monocromie, ottenute con vinilico e sabbia. Nell'opera qui presente ad essere celato è il telaio di una tela attraversata, come fosse mal tesa, dalle ondulate grinze, quasi con l'insita tautologia del tradizionale supporto della pittura Mariani voglia ulteriormente rimettere in discussione lo stesso concetto della pittura, reificando in modo diverso il quadro-oggetto a Milano affermatosi negli anni Sessanta, cioè nel periodo di "Azimuth", dando peso, per così dire, alle tele arriciate degli *Achromes* di Manzoni.

Nell'ambito della pittura monocromatica per ovvia congenialità sono più diffuse le opere aniconiche, come anche la presente sezione attesta. Tuttavia ciò non significa che da essa siano interdette le soluzioni iconiche, come dimostra il già considerato Pallozzi, a cui va aggiunto il delicato *Blanco sur blanco* di Stefano Montagna, pittore che predilige il piccolo formato e soggetti paesaggistici, non di rado immersi nel tutto azzurro e talora con presenze umane. Del filone delle vedute in bianco l'opera qui esposta è senza dubbio la più lirica e suggestiva, in altre parole quella che restituisce un'atmosfera sognata e sognante di un mondo invaso da una lattiginosa nebbiolina che rende fantasmatici l'albero, i cespugli, i prati, la valle, il torrente in perfetta sintonia con le conformazioni delle nuvole.

Per quanto attiene al monocromo rosso di Corpora, le robuste pennellate di *Impronta* non sono del tutto immemori della grande lezione zen. Esse si stagliano sul fondo più chiaro, creando profondità, in questo caso smaterializzando la fisicità delle pitture-pareti pregne di materie di questo pittore di razza. Anche in quest'opera Corpora ha saputo, oltre che sapientemente orchestrare gli spazi, coniugare con spontaneità insieme "scrittura" dell'*hic et nunc* e sensibilità monocromatica, riuscendo ad amalgamare il suo istinto pittorico in sintonia col tempo dell'esecuzione fisica dell'opera.

Nel 2007, realizzando *Domus Mediterranea*, Marra s'è abbandonato all'assoluto piacere del tutto (ed è da sottolinearlo, dato che anche il listello che fa da cornice ne è intriso) rosso. Un rosso domestico, per parafrasare il titolo, per l'occhio e lo spirito assieme, un rosso appena mosso in superficie da quella sorta di allusive labbra fessurate ai lati che sembrano in procinto di voler parlare.

Altre onde, anzi grinze, movimentano il rosso *Opera n. 66*, realizzata col consueto piglio da Renzo Eusebi. In questo monocromo l'artista esibisce ancora una volta il suo amore per la fisicità tattile delle materie grinzose come pelle cadente di una pittura dalle persistenti reminiscenze geologiche, che, sulla scia del Fontana dei *Buchi*, portano questo esponente del Gruppo Aniconismo Dialettico a disseminare di sassi frantumati il suo bassorilievo rosso su rosso.

Tutt'altra sensibilità materica è quella del siciliano Giovanni Leto, altro esponente del Gruppo Aniconismo Dialettico, il quale da decenni con suoi "salsicciotti" di carta va creando per giustapposizione accumuli di traslate visioni paesistiche, che ventidue anni fa ebbe modo di definire *Geologia dell'Altrove*. Si tratta di stratificazioni multicolori che salgono dal basso fino ad un certo punto creando un orizzonte, in qualche caso immerse, assieme al fondo, in un solo colore. Nel caso presente le stratificazioni si sono staccate dal fondo per divenire opera sagomata, che in virtù del suo bagno nell'azzurro mette tra le virgolette la struttura cartacea, quasi fosse una reificazione delle onde del mare in cui si specchia il cielo.

Altro utilizzo della carta attua l'avvocato-artista Adriana Pignataro nei suoi *collages*, per i quali utilizza carta colorata nera, bianca o azzurra lacerata, riuscendo ad ottenere ritmiche movimentate con studiata giustapposizione degli strappi. I risultati sono una trasposizione tattile del gestualismo. Con gli strati di questa "pelle" cartacea la Pignataro ottiene suggestivi effetti pittorici soprattutto quando si affida all'azzurro, in qualche caso di notevole pregnanza, tra cui spicca *Strappi in azzurro n. 3*.

Maria Baldan si ispira costantemente alla natura. Ovviamente restituendo in metafora le sue sensazioni attraverso il colore e l'essenzialità esecutiva. Se il bruno chiaro, che si stempera fino al bianco, è dominante nelle opere riferite alla terra o alla neve, l'azzurro costituisce il *leit-motiv* della sua produzione ispirata dall'acqua sia del fiume sia del mare. Tuttavia anche nelle opere in azzurro ella, per restituire la metafora del terriccio, inserisce una sorta di breccia, costituita per *sympatheia* con la trasparenza dell'acqua di frammenti di vetro, quasi a voler invitare lo sguardo dei fruitori a tuffi visivi nelle profondità di tali suoi monocromi.

Alla sola stesura pittorica, invece, si affida Bruno Lisi, il quale con le sue bande orizzontali sovrapposte crea un'opera di grande sensibilità monocromatica, felicemente ritmata dalle oscillazioni dell'intensità dei toni, che ricomplica vuoi il senso del fare pittura dal proprio interno, vuoi l'apparente elementarità esecutiva, come solo ad un autentico pittore riesce in presa diretta.

Gianfranco Zappettini, dal suo canto, razionalizza il fare pittura con la calcolata organizzazione della tramatura delle pennellate e le tensioni rettilinee del suo "disegno" a rilievo ben calibrato nella dinamica pluridirezionale degli andamenti e dei pesi visivi. L'azzurro di *La trama e l'ordito n. 50* fa parte di

un cospicuo ciclo avviato nel 2005, dopo quello dei *Quadrati blu*, in cui egli già cominciava con *mens lucida* ad abbandonarsi a composizioni di grande rigore, declinate con studiate assolutezze pittoriche, spaziali, sempre esaltate dal loro stretto rapporto dialettico con il monocromo. Ed è un aspetto della sua ricerca che presenta altre soluzioni, quali quelle granulose del successivo ciclo, anch'esso azzurro, *Il muro del cielo*, coevo ai bianchi del ciclo *Con/fine*, a conferma della mobilità linguistica ed espressiva di Zappettini.

Il compianto Pasquale Di Fabio, che fu il loico del Gruppo Aniconismo Dialettico, ha per lo più indagato le geometrie del colore-luce, articolandole in cangianti quanto controllate bande, ora diagonali, ora verticali, che per la loro ascensionalità si sono ben sposate anche a sculture in acciaio aerografato (piramidi, colonne) di sottintesa aspirazione all'elevazione spirituale. *Variazioni in verde* del 1977 precede le numerose strutture-luce di maggior formato in rosso, o in azzurro e pertanto tale monocromo verde è piuttosto raro nella produzione di questo artista abruzzese "illuminato" dall'*esprit de géométrie*.

Iniziato al monocromo dalla lezione di Antonio Calderara, Sergio Floriani ha alle spalle una lunga stagione leucofila, ispirata dalle suggestive vedute del lago d'Orta sotto la nebbia. Anche quando ha recuperato il colore, l'acqua ha continuato ad essere il soggetto prediletto, ma articolato con una ricchezza di variazioni sul tema che vanno dai rispecchiamenti della stagione della Narciso Arte, in cui la *doublure* era ricorrente, al fitto pennelleggiare dei tondi e delle opere maculate di varia monocromia. *Quadrato verde II* è nella scia della *doublure* differenziata, con esplicito riferimento nella parte sinistra ai sommovimenti dell'acqua, naturalmente tradotti in bassorilievi pittorici.

Da incallito monocromatico Vincenzo Parea è da sempre intento a scoprire le intime geometrie che albergano impercettibilmente (e perciò invisibili ai più, ma non a lui) nei colori. Ovvero la sua ricerca è tutta rivolta a cogliere le sensibili o le sussurrate variazioni dei rossi, dei gialli, degli azzurri, dei viola, dei verdi, degli aranci giù fino ai bianchi ed i neri. Egli le chiama "lucicromie strutturate" o "compenetrazioni cromoideate". Il monocromo arancio qui proposto incardina l'uno sull'altro due curvilinee zone che creano centralmente una sorta di elica sussurrata all'occhio del fruitore.

La traversata paradigmatica nelle diverse opzioni monocromatiche giunge al tutto nero con Guido La Regina ed Augusto Sciacca. Come dire, dalle varie luci del giorno alla notte della pittura.

Siamo di fronte a due soluzioni diversissime. Tutta calata, come si addice al 1962, nel materismo informale quella di Guido La Regina, vera e propria mimesi di un muro a mattoni quella di Sciacca. Come dire la libertà istintuale e il costruttivo ordine razionale messi a confronto. Tuttavia a ben guardare le *hautes pâtes* spatolate di *Spazio nero n. 1* di La Regina si articolano in una sorta di costruttività tattile in virtù della loro matericità messa tra parentesi dalle

zone piane superiore e inferiore. Di contro il “muro” catramato di Sciacca allude ad una più composta e ritmica composizione che non è priva di una virtuale tattilità, seppur in direzione negativa per gli scavi che determinano le forme iterate del mattonato.

Due modi antitetici ma non privi di tangenzialità che sono un aspetto della frantumazione del linguaggio in atto nell’arte contemporanea, ovviamente meglio documentato dall’insieme delle opere proposte in questa sezione tematica.

1 - Infatti se per Bianco, semaforo dell’arte, che si tenne al Palazzetto dell’Arte dal 28 maggio al 28 giugno 1983 ed il cui titolo citava un concetto di Malevič, avevo selezionato opere di Lucio Fontana, Antonio Calderara, Piero Sadun, Gastone Novelli, Piero Manzoni, Paolo Scheggi, Giorgio Bompadre, Luigi Boille, Alberto Burri, Franco Cannilla, Vito Capone, Franco Carotti, Enrico Castellani, Mimmo Conenna, Michele Cossyro, Paolo Cotani, Sergio Floriani, Antonio Fomez, Marco Gastini, Vittorio Guarnieri, Estuardo Maldonado, Elio Marchegiani, Corrado Morelli, Dino Nicoletti, Vanna Nicolotti, Enzo Orti, Angelo Savelli, Anna Torelli, Giulio Turcato; in Mélanos, inaugurata il 14 maggio 1987 alla Galleria Anna D’Ascanio, riuniti opere di Franco Angeli, Carlo Battaglia, Franco Berdini, Luigi Boille, Giorgio Bompadre, Agostino Bonalumi, Beppe Bonetti, Alberto Burri, Tullio Catalano, Luciano Cattania, Dario Damato, Claudio D’Angelo, Pasquale Di Fabio, Lucio Fontana, Luisa Gardini, Francesco Lo Savio, Elio Marchegiani, Carlo Mattioli, Claudio Olivieri, Oscar Piattella, Renata Rampazzi, Ad Reinhardt, Emilio Scanavino, Giulio Turcato, Walter Valentini. La mostra in giugno si arricchì di due altre opere giunte da New York, una di Brice Marden e l’altra di Louise Nevelson.

2 - E dico solo, perché alla programmata mostra con una galleria di Milano I gialli del ‘900 doveti rinunciare in seguito alle continue e reiterate dilazioni del gallerista. Anche ne I rossori dell’arte, che si tenne a Parma (Galleria Niccoli, 22 febbraio - 30 marzo 1990), non mancarono artisti già presenti nelle mostre sul bianco e sul nero. Infatti in essa esposi opere di Carla Accardi, Josef Albers, Getulio Alviani, Luigi Boille, Alighiero Boetti, Agostino Bonalumi, Alberto Burri, Antonio Calderara, Enrico Castellani, Antonio Corpora, Sonia Delaunay, Mario De Luigi, Pasquale Di Fabio, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Omar Galliani, Masataka Kubota, Mario Mafai, Carlo Mattioli, Galliano Mazzon, Paolo Minoli, Piero Ruggeri, Aligi Sassu, Salvatore Scarpitta, Paolo Scheggi, Mario Schifano, Giulio Turcato, Claudio Verna.

3 - Cfr. G. Di Genova, Storia dell’arte italiana del ‘900. Generazione anno Dieci, Edizioni Bora, Bologna 1990, pp. 258-259.

4 - “Nel sogno, così mi ha riferito l’artista, mi trovavo in un grande magazzino e nel carrello avevo messo un mandala completamente bianco e non mi era chiaro il motivo dell’acquisto”. Negli anni Novanta Teresa Noto ha realizzato, come metafora dello spirito e caratterizzate da composizioni geometriche il ciclo di opere bianche, intitolato Cattedrali. “E’ curioso, ha osservato lei stessa, come in sogno abbia anticipato quello che avrei ‘acquistato’ qualche anno dopo”. Ma non c’è da stupirsi. Infatti a tal riguardo, come spiega Groddeck, noi siamo agiti dall’Es, che sa tutto.

Toti Carpentieri

MOLTEPLICI LIVELLI DI CREATIVITA’
Da Occidente ad Oriente
dieci presenze internazionali

L’internazionalità alla base di questo Premio, ci impone, ben oltre il logico ed attuale superamento di ogni confine possibile tra le arti ed il loro manifestarsi, il permanere della volontà determinata e determinante di individuare i confini della pittura e quelli della scultura, non fosse altro che per quella differenza legata tutta all’occupazione dello spazio che spinse Ad Reinhardt ad affermare divertito: “La scultura è quella cosa contro cui si va a sbattere quando si indietreggia per vedere meglio un quadro”. E questo ben oltre la rilettura delle correnti artistiche, le diverse geografie operative o di appartenenza, e i temi delle estetiche contemporanee legate alle nuove tecnologie. Nell’assoluta certezza che l’arte sia *sperimentale*, per definizione; e riconoscendole una sorta di ruolo salvifico (quella sua identificazione quale possibile ed unico strumento di riscatto e redenzione) in questa società contemporanea così contraddittoria, e per molti versi perfino malata. Ecco allora che, nell’individuare l’esercizio del fare quale parametro fondamentale e definito di ogni ricerca, anche quella all’interno della creatività, e superando ogni facile moda giovanilistica, abbiamo voluto dare un preciso taglio generazionale nel procedimento di scelta degli artisti invitati a partecipare a questo Premio, fermando la nostra attenzione in quella forbice anagrafica che si muove tra i trenta e i cinquanta anni, ovvero in quello spazio vitale fatto non diciamo di assolute certezze, ma quanto meno non più travolto dall’impetuosa cascata dei dubbi. Andando oltre gli schemi e i modelli preordinati, a cui facilmente si assuefano certi storici, rimescolando insieme le *cifre* tipiche dell’avanguardie e delle neovanguardie, le modalità e i mezzi, fino al superamento dei limiti e dei confini di quella che si può definire un’estetica in evoluzione.

Le dieci presenze che abbiamo coinvolto in questa operazione, rappresentano al tempo medesimo una panoramica molto ampia del fare contemporaneo dell’arte, e si propongono come una scelta plurale e un preciso e definito momento di documentazione, per giunta transnazionale, recuperando i molteplici livelli di creatività e comunicazione (simbolica, perfino), tra contaminazioni e slittamenti. E accade che, nella diversificazione espressiva e materiale dell’opera (il suo essere pittura o scultura), venga fuori tutta la dimensione di quel vivere contemporaneo dell’arte: il suo muoversi in una situazione per molti versi fluida ed eterogenea, e il suo manifestarsi in quel costante conflitto che risulta essere il segno più evidente di un particolare e quanto mai veritiero stato esistenziale, fatto di storie e di eventi. Non si può ricominciare daccapo, non fosse altro che per la difficoltà ad identificare l’origine di una nuova linea della ricerca, il suo manifestarsi e il suo collegarsi agli artisti, al loro nomadismo e alle loro sperimentazioni, oltre che alla *congerie* linguistica ovviamente presente. Le nostre scelte, pertanto, devono leggersi quali una sorta di filtro naturale all’interno della dialettica e della disarticolazione di quanto rappresentato dalla creatività contemporanea,

anche in quell'ambito internazionale che ormai inevitabilmente guarda verso l'Oriente sempre suggestivo, rammentando che, pur nella loro non chiara diversità, propongono da un parte quello che possiamo definire il versante della pittura, e dall'altra perfino il contesto di quella nuova scultura nella quale continuiamo ad imbatterci sempre più spesso. Approdando, infine, a quella che ci piace definire la convergenza delle energie.

E partiamo, ovviamente dall'immagine e dalla sua leggibilità più immediata. In piena fedeltà alla tradizione artistica meridionale (ma non solo), **Marcello Malandugno** rivendica il suo essere pittore d'immagine, conferendo forme figurative alla sua riflessione, vuoi nel recupero delle sembianze del paesaggio che nella raffigurazione della fisicità dei personaggi, gli uni e l'altro precise e definite memorialità dei luoghi nati. E' come se l'artista avvertisse l'esigenza di una sorta di presa diretta su una quotidianità, non solo personale e privata, che connette la terra alla figura umana, tra ben evidenti e soffuse variazioni cromatiche al limite della visionarietà. I suoi personaggi, costruiti nel succedersi e sovrapporsi di colori stemperati, sembrano fermarsi sulla soglia del reale per vagare in una sorta di coinvolgente silenzio cosmico. Al pari della peruviana **Gabriela Bernales**, che, profondamente legata alle sue origini e alla sua cultura, ha fatto sì che la sua pittura potesse esprimere al meglio la carica emotiva della sua terra, guardando alle problematiche sociali e impostando una sorta di racconto per immagini altamente simboliche (spesso i tori scatenati, ma non solo), che possiamo inserire in quella sorta di "realismo improprio" di cui avevamo scritto in occasione di alcune sue importanti presenze espositive a "La Versiliana" a Pietrasanta e nel milanese Palazzo Clerici nei primissimi anni duemila. Il tutto nella direzione di un marcato espressionismo che si sviluppa e concretizza, grazie ad una pennellata energica e significativa, secondo un dinamismo compositivo ricco di accensioni incandescenti.

Parte, invece, dalla lezione del museo e della storia dell'arte **Fiorentina Giannotta** costruendo una sequenza di immagini alquanto *affabulatorie* (il riemergere continuo della sua memoria americana) che sovente guardano al sacro quale modalità contemporanea di una complessa, ma quanto mai definita aspirazione, financo d'ordine civile. Il quadro, allora, nella rivisitazione del riferimento si popola di segni, tracce, volute e colori, manifestando una particolare forza cromatica e una sorta di armoniosa energia; rivendicando, altresì, un'autonomia espressiva del tutto evidente e personale. Fino a divenire icona rappresentativa di quel lungo percorso che la vede al tempo medesimo operare sul confine tra arte e architettura. Fedele ad una rarefazione espressiva, propria della cultura orientale, **Zhu Ye** articola e sviluppa, da parte sua, una ricerca tematica fra trasparenza e suggestione, conferendo alla materia vibrante la fluidità delle forme, e facendo intravedere in questa sorta di *neoinformale* quanto mai stemperato, quasi nel segno di una

procedura sinestetica, definite emergenze ritmiche al limite della musicalità visiva. Potremmo dire di essere e di muoverci in quella liquidità assoluta che mescola e confonde il cielo con il mare, in quel definito cromatismo umorale che spesso si percepisce quale vuoto e leggerezza, oltre che come visionarietà della materia, finalismo linguistico e automatismo lirico. Ovvero, come se fossimo nel corso di un viaggio nel cuore dell'inconscio. Ed è ancora immagine, pur se esclusivamente fotografica (ma quale eventuale particolarità e/o differenza si configura ormai in tale termine all'interno del mondo dell'arte, dopo la mitica rassegna torinese del "Combattimento per un'immagine" di Luigi Carluccio e Daniela Palazzoli!) quella che **Francesca Speranza** ci propone, quale approccio diretto con la realtà e, al tempo stesso, *frame* di quell'evento complesso, articolato ed eccezionale che è stata l'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti d'America. E, allora, lo sguardo della giovane artista sintetizza felicemente l'evento fermandosi sull'assoluta normalità delle due figure e sull'esibizione più che evidente del New York Times, sollecitando riflessioni ed indagini sulla globalità del messaggio proposto.

Ed ora allontaniamoci lentamente dall'opera, indietreggiando. Ma pronti a fermarci al *bang* dell'inevitabile urto contro la scultura. Anche quella di **Roberto Di Trani**, scultore sin nel profondo dell'anima e del mestiere, che si muove nel pressoché contemporaneo utilizzo della pietra e del ferro quali *medium* per le sue opere, pur nella diversità sostanziale del metodo costruttivo: nella direzione del reperto da assemblare e nell'emergenza del fatto formale da leggersi secondo un orientamento altamente evocativo. Come ben leggibile in questa *venere*, simbolo della nascita (senza dubbio la più remota esperienza dell'uomo) e memoria di altre "veneri" e della più tormentata e felice immagine umana. L'artista parte da un'impostazione visiva legata all'origine delle forme e, accentuando precisi elementi referenziali, approda, tra non finito e finito, ad una totalizzante visione arcaica e totemica. Rimescolando i confini e i limiti di un'estetica in evoluzione, l'albanese **Genti Tavanxhiu** si muove da codici espressivi ben evidenti e ben riconoscibili per sviluppare una ricerca strutturale che approda alla costruzione di forme astratte, a cui la particolarità delle materie (la pelle porosa del travertino e i marmi sovente levigati) conferisce immediata consistenza ed esclusive vibrazioni, anche cromatiche. Sviluppando precisi e definiti accordi volumetrici, lo scultore compie una sorta di indagine all'interno della dinamicità delle forme, muovendosi tra tagli e pieghe, e rivelando in tal modo una sorta di sottile movimento metamorfico che nell'emergenza delle correlazioni interne si manifesta come nodo energetico primario.

In un'operatività di confine che facilmente si sposta da una artificiosa dimensione planare appropriandosi sempre più dello spazio, fino a divenire talvolta installazione ed ambiente, **Sabato Angiero** usa in maniera pressoché esclusiva due materialità, quali la carta (i giornali, i libri) ed il fuoco, di difficile

se non del tutto impossibile convivenza. Accade, allora, che la fiamma superi facilmente la sua azione distruttiva, divenendo lo strumento di una creatività fatta di occasioni e di scelte, di comunicazione e di negazione, e talvolta anche di forte denuncia civile. Come ben visibile in quest'opera che si pone all'interno di quelle considerazioni/riflessioni ben esplicitate in occasione di "AltrOltre", l'evento espositivo tenutosi due anni fa a Castel dell'Ovo a Napoli. Da tempo, invece, **Salvatore Sava** elabora soluzioni scultoree costruite con assemblaggi di elementi metallici (tondini di ferro e acciaio inox, talvolta utilizzati nel loro stato di rinvenimento e persino rugginosi, talaltra dopo essere stati sottoposti a processi di lavorazione), sviluppantisi attorno ad un filo che, in un preciso riferimento organico che gli appartiene per cultura e tradizione, diviene origine e sviluppo di forme e di ritmi pluridirezionali. Il suo è, fondamentalmente, un dialogo con la materia e un confronto con il vuoto, tra segni aggreganti e circolari che si trasformano in opere astratte, aeree come se fossero state modellate dal vento, che rivelano un'immediata sensazione di leggerezza e una chiara memoria naturalistica. E chiudiamo con **Christophe Demaître**, l'artista belga ma operante a Shangai, nomade per vocazione e per scelta, che ha sempre avvertito il fascino particolare della grande città e dei suoi abitanti, facendone il soggetto e l'oggetto di tutto il suo percorso creativo (dall'Occidente all'Oriente), muovendosi dalla pittura alla scultura, alla installazione, e sviluppando una sorta di vero e proprio progetto mentale. Il suo lavorare con tele fotosensibili sull'immagine urbana, catturandone luci ed ombre, costruisce un universo avvolto in un'atmosfera per molti versi fluida e sfuggente, tra nostalgia e tecnologia, a cui aggiunge modalità percettive di grande coinvolgimento emotivo l'installazione di *led display*. Gli stessi che scrivono i poemi leggibili in questa folla di teste trasparenti nelle quali è possibile, perfino, identificarsi.

Claudio Cerritelli

ORIENTAMENTI E POETICHE

Variazioni sulla soglia del colore

La pittura di **Maria Pia Campagna** si muove all'interno di un'avventura delle forme che trae origine dagli spazi remoti della memoria, per svilupparsi attraverso continue mutazioni di senso. L'artista esplora la dimensione del colore svelando le vie segrete che portano alla sintesi astratta dell'immagine attraverso luoghi di attesa, dimore interiori, spazi di meditazione che esprimono la dimensione arcaica dell'inquietudine. Anche quando si fa essenziale e primaria, la costruzione astratta allude ai sensi della vita e ai suoi conflitti inevitabili, è un'azione che attraversa le ombre del vissuto captando le misteriose apparizioni dell'inconscio. Mutevoli bagliori esprimono una danza visiva libera da vincoli gravitazionali, energia luminosa che dilaga nelle vibrazioni dell'infinito.

Dipingere significa per **Giovanna Fra** sentire la luce del colore come lacerazione della coscienza fisica dello spazio, ricerca di temperature espressive che si fondono reciprocamente attraverso ritmi incrinati dal dubbio. L'artista contempla il principio e la fine della visione all'interno di uno stesso nucleo, coglie l'istante in cui il segno essenziale scivola nell'ombra della materia. Il gesto della pittura è l'estrema conseguenza di misure armoniche e di slanci diseguali, differenti punti di equilibrio dello spazio, stati d'attesa del loro possibile superamento. Le forme alludono all'origine inesplicabile del visibile, lasciano aloni di colore, flussi di luce e rapide macchie sospese nel bianco, impronte tattili direttamente ricavate da carte e tessuti imbevuti di emozioni cromatiche.

La costruzione pittorica di **Nataly Maier** presuppone un processo conoscitivo della forma basato sulla dualità, sull'accostamento di un duplice modo di intendere la superficie come luogo di sintesi tra la fisica matericità del colore e l'artificio concettuale di un diverso medium visivo. In realtà, il doppio piano dell'immagine risponde sempre a una visione unitaria che supera le differenze tecniche e tecnologiche della pittura per esprimere il primato dello sguardo che vive di enigmi inesplicabili, sospesi tra colore e parola, luce e superficie, valore sensoriale e processo mentale. Quando l'artista si dedica all'essenza astratta della costruzione, si avverte che il colore diventa assoluto, sostiene se stesso in modo vibrante, emanazione di luce allo stato puro.

Nella pittura di **Shuhei Matsuyama** prevale il carattere lirico del paesaggio attraverso la rarefazione atmosferica del colore, sospeso tra terra e cielo, tra vapori luminosi e stratificazione misurata dei pigmenti.

La forza interiore dell'immagine dipinta evoca la dimensione del suono come sollecitazione dei legami reconditi tra l'aspetto visivo e dimensione acustica. In ogni ciclo di lavoro l'artista è impegnato nel definire una filosofia dello spazio dove l'atto pittorico rimane al centro di ogni possibile estensione, poiché il colore trasmette energie illimitate. Si tratta di una forza spirituale che trasforma lo spazio circoscritto della superficie in una continua mutazione percettiva, nella visione della pura sensibilità, sintesi immaginativa della luce e del vuoto.

Partendo dall'orizzonte del paesaggio **Giuseppe Rumi** è pervenuto a una visione essenziale che fissa sulla superficie minime essenze materiche giocate sul filo del monocromo. L'immagine evoca la dimensione silente della luce che affiora da tracce che esprimono i sedimenti concreti del pigmento, le densità stratificate del visibile, le sottili variazioni che crescono all'interno della medesima sostanza cromatica. Ormai lontano dal referente atmosferico della natura, l'artista esalta il campo della superficie come luogo di vibrazioni mentali, dove si avvertono differenti umori della luce, solida eppure dislocata in mutevoli spessori, quasi per sfuggire alla fissità dell'astrazione e favorire l'inquietante sensazione del colore.

Per conseguire il movimento espansivo del colore **Tetsuro Shimizu** interviene sui bordi del supporto, sia per mettere in relazione la realtà della pittura con lo spazio ambientale, sia per conferire una presenza tangibile all'oggetto pittorico, dipingendo anche i margini della tela. Attraverso la sagomatura del supporto e la modificazione del margine retto con tensioni curvilinee, il campo dell'opera accoglie il flusso instabile del colore. Tale dinamismo è rafforzato dalla presenza di tagli, recisioni, tacche, spiragli sottili che immettono nella superficie lame taglienti di vuoto. Tra angoli non dipinti, perimetri distorti e nette interruzioni la forma del quadro si determina attraverso fratture tra l'interno e l'esterno, giocate sullo spostamento continuo degli equilibri.

Alessandro Taglioni identifica nella struttura del paesaggio il diramarsi della composizione pittorica, minuzioso e calligrafico movimento di espansione e contrazione dello spazio, incastro policromatico che esalta l'ardire luminoso del colore. Si tratta di colore solare e dinamico che l'artista costruisce come sovrapposizioni di forze luminose che proiettano ogni dettaglio nella spazialità totale, secondo differenti movenze e molteplici fantasie figurali. Con queste modalità compositive l'identità del paesaggio si modifica come sistema mutevole di simboli, suoni verbali, cromatismi cangianti, significanti grafici che rimandano alle fluide leggerezze della visione naturale, con il desiderio di sconfinare attraverso il dilatarsi del flusso cromatico allo stato puro.

Il modo di concepire la scultura è per **Narciso Bresciani** strettamente legato ai sensi segreti della terra, alla trasformazione della materia come processo destinato a esprimersi attraverso il reciproco interagire tra il pensiero immaginativo e la mano che svela l'accadimento della forma. L'identità plastica è un organismo di possibilità in divenire da cui si generano stati primordiali della materia, elementi biomorfi che si aggregano con movimenti intorno al nucleo principale, spontanea proliferazione di sogni in metamorfosi. La visione non è soltanto rivolta all'evidenza plastica e cromatica esteriore ma sollecita lo sguardo a misurarsi con le incrinature della superficie, con il vuoto interno delle forme-informi, con lo spazio ignoto di cui la scultura si fa tramite.

Ritmi e morfologie della scultura

Il fascino della trasparenza guida la ricerca di **Oki Izumi** che considera il vetro come il materiale più congeniale per esprimere il senso delle sue costruzioni tridimensionali. Echi fisici e spirituali attraversano le sculture costruite come luoghi di magiche risonanze interiori, tramite di pensieri costruttivi che sollecitano i percorsi segreti della luce, immagini purissime che oscillano tra natura e artificio. Le morfologie del vetro oscillano tra volumi primari e forme organiche, tra l'evocazione del paesaggio e visioni fantastiche, tra rigorosi segni di luce e variazioni simili ai ritmi della vita. La memoria rimanda alle trasparenze del mare, alla vibrazione delle onde, alla spazialità musicale delle forme, a immagini scolpite nella materia vitrea e proiettate verso altri orizzonti.

La ricerca plastica di **Daniele Nitti Sotres** è un dialogo tra il modificarsi delle linee-ferro e i frammenti di pietra che vengono collocati in una contrapposizione che diventa il vero fulcro percettivo della scultura. Volumetrie frammentate, ritmi ascendenti e discendenti, svolte, nodi, sospensioni, divaricazioni, incastri, questi sono alcuni aspetti attraverso cui l'artista predispone differenti modi di occupare lo spazio. Nell'equilibrio delle strutture lineari entrano in gioco pietre naturali, frammenti di marmo, schegge di lava, pezzi di alabastro o di onice, arabescati orobici e quarzi. Queste materie esprimono umori del tutto opposti alle solide geometrie metalliche, schiacciate, disarticolate, in preda ad aggregazioni del tutto giocate sul filo dell'invenzione.

Giocando sulle relazioni tra il peso del vuoto e l'instabilità della costruzione plastica, **Valdi Spagnulo** conduce l'identità della scultura verso la soglia imponderabile dello sconfinamento. Parvenza, precarietà, asimmetria, torsione, sbilanciamento sono termini con cui l'invenzione plastica si confronta con l'ambiente espositivo occupando a terra o a parete una porzione di spazio che si dilata oltre il perimetro dei materiali, sempre in tensione con gli eventi che si sprigionano tra la luce dei metalli e le vibrazioni impalpabili del plexiglass. Si tratta di esiti percettivi non programmabili che l'artista sperimenta mentre installa le materie in funzione dell'ambiente, consapevole che il lettore deve entrare nel recinto dell'opera misurandosi direttamente con lo spazio.

L'immaginazione plastica di **Tomoriki Takahashi** comporta un'idea dinamica della forma che esalta il suo slancio nello spazio, alla ricerca delle tensioni emozionali della velocità. La morfologia aereo-dinamica dell'oggetto plastico è perseguita attraverso la definizione geometrica del corpo scultorio, inteso come sintesi di tutti i movimenti possibili. I rigorosi perimetri che racchiudono la forma progettata sono determinati da linee-forza che svettano verso l'alto partendo da un fulcro quasi sospeso sulla base d'appoggio. Il ritmo ascendente delle linee rette indica la tensione verso l'intuizione delle energie invisibili dell'universo, di conseguenza prevale un senso di sconfinamento dovuto al loro penetrare trasversale e tagliente verso le latitudini del vuoto cosmico.

Nel secolo passato gli artisti sono divenuti sempre più liberi nell'esprimere le loro emozioni o concezioni, il che equivale a dire che sono divenuti *tout court* i committenti di se stessi. Tale individualizzazione ha determinato quella frantumazione del linguaggio che è sotto gli occhi di tutti e che a tutti, o almeno alla maggior parte di essi, rende estremamente difficoltoso orientarsi nel variegatissimo panorama delle espressioni, degli stili e delle tendenze in atto.

Essendo impossibile, specialmente in una ristretta selezione come è la presente, tentare di proporre percorsi di qualche coerenza, ho optato pertanto di segnalare alcune voci, emblematicamente rappresentate da una singola opera, la cui validità, pur nella estrema ed articolata diversità, risiede nella sua intrinseca qualità linguistica.

Dietro ogni lavoro qui presente c'è una storia. Bisognerebbe conoscerla per meglio inquadrarla. Ma è impossibile in una sede come questa. Per cui ogni opera va intesa come un sasso lanciato nello stagno della conoscenza, sasso utile a muoverne almeno le acque per stimolare l'approfondimento della produzione degli autori.

Si vuol dire che una rondine non fa primavera. Ebbene in questo caso vorrei smentire il detto, poiché sono convinto che ciascuna opera degli artisti da me scelti faccia proprio primavera.

Primavera su continenti stilistici e linguistici differenti, quali il Postinformale (Salvatore Provino, Enzo Fabbiano), la scultura (Margherita Serra, Yang Sil Lee), il ludismo inventivo e intercodice (Giampiero Poggiali Berlinghieri), la neon art percettivistica (Paolo Scirpa), l'iconico iterativo (Greta Frau), l'aniconico fantasioso (Pierre Hamon), il poliedrico luminoso (Fukushi Ito), l'installativo (Marina Buening) e l'assemblativo e performativo (Eugenia Serafini).

Ovviamente gli abitanti di un medesimo continente hanno fisionomie differenti. Così, se Provino, metabolizzata l'antieucleidea esperienza della geometria di Lobachevsky, continua a vivisezionare con le sue anatomie il corpo della pittura, Fabbiano, dal suo canto, prosegue i suoi viaggi espressivi per le sue sicure esplorazioni nell'universo della pittura materica. Altrettanto fanno, nell'ambito plastico, sia Margherita Serra, la quale con i suoi corsetti con tanto di lacci e talora collocati in cima a *paniers* metallici crea una specie di monumenti alla femminilità, sia la coreana Yangsil Lee, la quale tesse con i fili della terracotta complesse, quanto straordinarie e sensibilissime strutture dall'epidermide cromaticamente variata.

La misteriosa Greta Frau, costretta a stare su una carrozzella, per tutta la sua breve vita non ha fatto che ricordare il periodo felice della scuola, tanto da dare sembianze di sue compagne di scuola ai centinaia di ritratti che ci ha lasciato (ed ancora di tanto se ne rinvengono di non conosciuti) con una fissità

Giorgio Di Genova

CENNI SULLA COMPLESSA VARIETA' DEI LINGUAGGI ODIERNI

iconica, esecutiva e di formato che ha soddisfatto l'imperativo della coazione a ripetere, né più né meno di quanto hanno fatto in passato Giorgio Morandi con le composizioni di bottiglie e in un diverso versante Capogrossi con i suoi "pettinini" e Roman Opalka con i dipinti di progressioni numeriche.

Il colore in altri casi svolge un ruolo di caratterizzante espressività, com'è per la segnaletica sagoma della gaia *imago*, animata dalla varietà degli squillanti colori, del belga Pierre Hamon a cui si contrappone lo xilofono del toscano Giampiero Poggiali Berlinghieri, multiforme scultura realmente animata che, sulla scorta della partitura qui riproposta, può essere suonata da un percussionista, come sta a testimoniare un video di circa 3 minuti e mezzo.

La luce, che è entrata da circa un secolo nell'ambito dell'arte, è utilizzata sia da Paolo Scirpa che dalla giapponese Kukushi Ito.

Scirpa nei suoi ludoscopi, usufruendo sapientemente dei giochi degli specchi, ci fa sprofondare con i suoi geometrici "disegni" al neon nelle fughe delle riflessioni in abisso.

La Ito, invece, ci propone un poliedrico "pianeta" composto da diverse immagini visivamente stagliate da una luce interna, restituendo in tal modo in metafora la dialettica complessità nel contempo della realtà e dell'arte odierne.

L'arte odierna è erede delle scelte rivoluzionarie sia tecniche che linguistiche avviate dal Futurismo, soprattutto a partire dal *Manifesto tecnico della scultura futurista*, stilato da Boccioni nel 1912, che ha aperto la strada al Dadaismo ed ha avviato la scultura contemporanea. L'onnivoracità dell'arte contemporanea deve molto a quel manifesto. E non solo per quanto attiene all'*assemblage*. Proprio attraverso l'incorporazione dei più disparati *media* espressivi, molti codici tradizionali sono stati superati o modificati. Pittura e scultura si sono congiunte nella pittoscultura, il concetto di spazio s'è dilatato giungendo a moltiplicare dipinti o altri elementi su una parete, com'è nell'installazione, e a invadere l'ambiente, ora *in toto*, ed è il caso dell'*environment*, ora in parte, ed è il caso delle opere-ambiente, o addirittura rendendo lo spazio espositivo scena per *happening* o *performance*.

Un esempio di installazione è l'opera di Marina Buening, la quale, ispirandosi ad ornamenti longobardi dell'VIII secolo, ancora conservati nella chiesa di S. Maria in Vescovio, che è vicino a dove l'artista risiede, ha tratto il motivo del nodo riproponendolo nei bassorilievi in pietra e nelle incisioni, ottenute premendo un nodo in tubo di plastica sulla cera molle e poi combinando tali opere, appunto in una calcolata installazione: ed è un'indiretta conferma che l'arte nasce sempre dall'arte.

Gustosa per i suoi sostrati fiabeschi è l'opera ambientale di Eugenia Serafini, poetessa e artista di un'esuberante immaginazione con cui riesce addirittura a fare incursioni nel mondo degli eroi cantati dai poemi cavallereschi attraverso

le sue colorate creature costruite con i più diversi materiali adatti alle sue sculture leggere, che sono facili da trasportare in modo da permetterle di fare le sue famose *performances*, che, coinvolgendo gli astanti intervenuti, ella trasforma in affabulatorio *living theater* collettivo.

Enzo Le Pera

PROSPETTIVE ARTISTICHE CALABRESI

La Camera di Commercio di Vibo Valentia ha intrapreso da tempo una meritoria azione di valorizzazione e promozione culturale del territorio. In questa ottica ha riportato a nuova veste il complesso del Valentianum, ha editato una serie di volumi d'arte, è editore anche del trimestrale di economia arte e cultura Limen, ha promosso un Premio di Pittura internazionale, il Limen arte che giunge ora alla sua seconda edizione. Nel corso dell'anno varie sono state le manifestazioni d'arte nella nostra regione, basti pensare alle mostre di Antoni Tàpies, Alessandro Mendini e Michelangelo Pistoletto al Marca di Catanzaro, città che si conferma leader nel campo; alla mostra "Egitto mai visto" - Le dimore Eterne di Assiut e Gebelein, a Villa Genoese Zerbi di Reggio Calabria; la mostra Zang sud sud al Museo del Presente di Rende e altre minori. Non sono poche, in una regione che per molti anni è rimasta al palo. Oggi di contro si assiste a un rifiorire di iniziative culturali che fanno bene sperare in un futuro migliore. Evidentemente i tempi, seppure difficili in vari campi, sono maturi nel campo culturale per fare un salto di qualità. Il nostro premio si colloca in quest'ottica. Ma la Calabria e i Calabresi hanno una tendenza alle arti? Di sicuro la regione reca segni evidenti dell'arte del passato, soprattutto nel campo dell'architettura: chiese, palazzi, castelli (ben 160) sono sparsi un po' ovunque nel territorio. Forse un po' meno nel campo delle arti maggiori, pittura e scultura. Il Premio Limen arte insiste meritoriamente nell'opera di divulgazione. Delle cinque sezioni del Premio ho curato la sezione *calabresi emergenti*; mentre per la sezione *artisti italiani* ho rivolto l'invito a quattro pittori (Maria Luisa Belcastro; Natino Chirico; Luigi Malice; Nik Spatari), due scultori (Filippo Malice, Diego Minuti), tutti nativi oppure operanti in regione e ho inteso proporre un omaggio a uno scultore, toscano d'origine ma calabrese per vissuto, Cesare Baccelli. **Baccelli**, che ha coltivato anche la critica d'arte, e alla cui scuola si sono formati molti degli artisti cosentini dell'ultima generazione, è stato tra i più importanti artisti della città dei Bruzi nella seconda metà del '900, lasciando traccia di sé in molti centri della regione, nelle cui piazze sono allocate opere monumentali sia di natura religiosa, sia soprattutto di natura civile (monumenti ai caduti del lavoro, bassorilievi e medaglioni di personaggi vari). **Maria Luisa Belcastro** è nativa nel capoluogo silano, San Giovanni in Fiore, e da tempo opera a Roma. Pittrice dal forte temperamento, ha una pittura di taglio espressionista, capace di comunicare una robusta e tenera modernità, come ha affermato Ernesto Treccani. Il sogno americano, l'American Way of Life, oggi è il tema dominante del suo lavoro. **Luigi Malice** è di origini napoletane, ma negli anni '60 si è trasferito a Reggio Calabria, dove ha insegnato presso l'Accademia di Belle Arti, che lo ebbe come direttore. Partito da esperienze figurative di matrice espressionista, è riapprodato a un linguaggio aniconico- lirico, mutuato in parte anche dal caldo colore mediterraneo, dopo aver lavorato con tele estroflesse ricordando Castellani e Bonalumi. Il reggino **Natino Chirico**, da

tempo romano, è, per dirla con Vespignani, artista dal segno raffinatissimo e tagliente, che trova massima espressione nella sua attività di ritrattista. Dotato di notevoli capacità pittoriche e coloristiche che gli consentono *un uso libero e forte della materia*, da anni ha eletto il mondo del cinema a sua fonte d'ispirazione, dedicando vari cicli pittorici ai suoi principali protagonisti. **Filippo Malice** è figlio d'arte: il padre, pittore, è anche presente al Premio. Egli parte dal red maid per giungere a una sua personale, libera e moderna interpretazione delle cose: trova ricrea trasforma, come in un gioco d'arte. **Diego Minuti** lo vediamo oggi nella veste di scultore, mentre l'edizione del premio dell'anno scorso ha visto la sua presenza come pittore. Diego parte da basi classiche, per poi esprimere un sentimento nuovo moderno e attuale, con un occhio attento alla Transavanguardia di Paladino. **Nik Spatari**, artista a tutto tondo alla maniera rinascimentale, architetto scultore pittore affreschista scrittore, è approdato al Museo di Santa Barbara nel 1970, dopo aver girato l'Italia e l'Europa. Aderì al gruppo parigino di Cigaps patrocinato da André Malraux, dove conobbe Jean Cocteau che gli aprì la strada del successo e Le Corbusier, che lo avviò all'architettura. Oggi, a Santa Barbara, una grangia certosina del X secolo un tempo completamente in rovina ma ricca di fascino, è sorto un museo che contempla la produzione dell'arte nell'insieme di uno specifico contesto, con precisi punti di riferimento storici ed ambientali. Per le ultime generazioni di artisti calabresi ho invitato venti artisti quasi tutti non alle primissime armi, eccetto pochissimi, per cui è da ritenere che nel tempo molti saranno i maestri di domani. **Maurizio Cariati** esegue delle pitture-sculture. Le sue figure, che escono dalla tela in maniera estroflessa, sono deformate ed inquietanti come in una galleria degli orrori. **Pasquale Maria Cerra** si esprime attraverso una pittura simbolica, tra il surreale e l'ironico, dipingendo figure fragili e di sogno che certamente avrebbero paura di camminare tra gli umani. Le sue figure lottano contro i mali dell'umanità. **Antonello Curcio** ama rapportarsi allo spazio in cui espone: ridipinge le pareti dello spazio che poi riempie di segni ed altro, fondendo pittura e architettura, per poi completare l'installazione tramite l'aggiunta di gesti. **Francesca De Bartolo (Mistral)**, pittrice figurativa, forte di una rigorosa preparazione accademica, è dotata di un segno e di un colore acido, aggressivo, lunare, che colpisce il fruitore come un pugno nello stomaco. **Pasquale De Sensi** è un grafico che compone opere dotate di una deformazione come una sorta di straniamento, creando nei fruitori una specie di alienazione. Nei suoi lavori **Maria Elena Diaco** stende delle sottilissime foglie d'oro su cui successivamente interviene con segni, pittura ed altro. Forme e segni misteriosi e indecifrabili che dall'Egitto arrivano a noi per far volare la mente nelle sfere celesti alla ricerca del tutto o del nulla. Per **Salvatore Falbo** la parola da usare è leggerezza. Pur essendo giovanissimo resta ancorato al figurativo di taglio

romantico, avendo ben appresa la lezione dell'impressionismo francese. E sono fiori e figure dipinti con sentire sicuro e tratto raffinato. Il cubano-calabrese **Alejandro Garcia** ha titolato la sua ultima mostra al Museo del Presente di Rende "una verdad facile da entender", come la sua pittura: semplice, immediata, facile, ma con una presa fascinosa che penetra e lascia traccia. **Andrea Grosso Ciponte**, dotato di una buona tecnica coloristica, dipinge per lo più figure, figure femminili come fossero dei flashback cinematografici, dei salti all'indietro di donne che già possiede nel suo immaginario e che ricompono sulla tela. **Alessandro Lato** è alla sua prima prova importante, dopo aver esposto in una personale cosentina. Sarebbe certamente piaciuto a Francesco Arcangeli: i suoi alberi e le sue foglie sono sofferti, carichi di colore, usa il pennello come uno schermidore la spada, con modulazioni cromatiche spesso anarchiche. **Elda Longo** combina fotografia e mosaico: sono tessere di mosaico che l'artista incolla sulle foto digitali, creando così delle opere a rilievo con fantastici effetti luminosi. Per **Mario Loprete** il colore è nero, e l'atleta mostra i muscoli. Egli fotografa la realtà della vita senza infingimenti, ma con voluto distacco e occhio vigile. **Vincenzo Marsiglia** usa il linguaggio dell'astrazione, e come tutti gli artisti pensa di operare una ricerca isolata e unica, la stella UM, "Unicità Marsiglia" appunto, una stella a quattro punte che fa girare e ruotare sulla tela, in modo ossessivo, come un logo, fino alla composizione finale del dipinto. **Marcello Montoro**, allievo di Omar Galliani, da quest'ultimo ha affinato la grande lezione del disegno. La sua è una pittura che trae origini dai grandi maestri del passato per innervarsi nei tempi moderni per sentimento, impianto e colore. **Giuseppe Negro** usa vecchie fotografie, o fogli di vecchi libri su cui interviene con un colore denso e spesse volte cupo che lascia nel fruitore un senso di inquietitudine, l'inquietitudine del vivere quotidiano. **Fabio Nicotera** si muove nell'ambito della pittura aniconica, distribuisce le sue colle e i suoi colori sulla tela ottenendo un risultato, oltre che di grande impatto visivo, anche tattile: le sue opere sono immediatamente riconoscibili alla vista e dolci da accarezzare. **Katia Perna** esprime nelle sue opere un forte temperamento d'artista muovendosi nel campo della pittura di derivazione post-cubista e delle avanguardie storiche del novecento. **Ernesto Spina**: volti, volti e ancora volti, dalla Cina con amore. Chi non ricorda i guerrieri dell'esercito di terracotta per averlo visto o averne letto? Ecco i volti di Spina, numerosi sulle tele o sulle tavole, inquietanti, eppure dolci, in attesa di cosa? **Sonia Talarico** presenta un'opera ambientale. L'artista sarà nel contesto di palazzo Gagliardi un giorno prima dell'inaugurazione a realizzare i suoi giardini incantati. **Luca Valotta** nei suoi lavori dimostra una forte intenzionalità di fare pittura, solo pittura, lasciando alle emozioni la voglia di scrivere sulla tela i sentimenti dell'uomo, con un fare pittorico non immune dalla lezione neomanierista.

Gli artisti italiani e stranieri che ho pensato di segnalare al Premio "Limen Arte" si differenziano per appartenenze generazionali, esperienze e percorsi formativi e derivazioni culturali. Nel loro insieme coprono un discreto ventaglio di declinazioni dei linguaggi espressivi, negli ambiti della scultura e della pittura che nelle versioni iconiche e aniconiche, su presupposti formali tendenzialmente decorativi o simbolici, si attestano tuttavia nell'area che mi piace chiamare della persistenza dell'opera. Nella quale cioè il substrato ideale o concettuale che alimenta l'intuizione e il processo creativo, trova comunque la propria forma formata nello statuto materiale e nella durata dell'opera. La quale, peraltro, è indice non trasferibile di identità personale dell'artista non meno che delle specifiche qualità e proprietà della scultura e della pittura. Non ho cercato analogie o contiguità d'area espressiva, di tendenze stilistiche tematiche o altre possibili correlazioni. Analogamente non ho pensato a discontinuità significative, a posizioni antagoniste o comunque diversamente attestate per significare la pluralità compresente nella situazione artistica attuale, sia pure visitata attraverso una ristrettissima rappresentanza. Mi accorgo tuttavia, a posteriori, di alcune ricorrenze, almeno nella modalità dello sguardo e nell'ottica della pur breve lettura delle opere, in riferimento a biomorfismi e primarietà, a retroterra antropologici e rimandi spirituali che non consentono riduzioni puramente formali dei linguaggi e inducono qui a brevemente introdurre ogni artista nella sua individualità.

In **Fathi Assan** si incontrano e si incrociano l'arcaica cultura nativa del sud dell'Egitto e quella occidentale italiana, della quale è partecipe dalla fine degli anni Settanta. Nella purezza formale di una "scrittura" pittorica e materica strutturata in patterns decorativi e figure evocative, si fissano forme che hanno la portata suggestiva degli archetipi, poniamo una foglia, un vaso, un profilo ancillare. Una scrittura priva di codice, direi extrasemantica, quanto fitta di sensi e rimandi a una civiltà della comunicazione nella quale i segni sono ancora portatori di sacralità. Per Hassan una sorta di animismo pervade la natura e trova accoglienza e civile elaborazione nella casa dell'uomo. Nelle singole opere, ma ancor più nelle installazioni, Hassan celebra come un sensibile e sapiente sciamano le sue comunioni naturali, i suoi riti suscitatori di primari e sempre rinnovati valori spirituali.

Pittore e performer, **Francesco Cinelli** gioca in stretta correlazione i due aspetti precipui della propria operatività. Trapassando l'una nell'altra, la pittura e l'azione, la superficie pittorica visitata dai segni e il corpo abitato dai segni dei quali si fa portatore nello spazio, si scambiano le parti e dialogano attraversando il confine tra la realtà e la finzione, tra la maschera e il volto. Nella continuità dello spazio la pittura si fa scena e luogo del dramma. Con l'azione performativa, difatti, l'artista, trasferisce sul "supporto" di modellatori il suo atto pittorico, originariamente fissato in partiture di astrazione

Nicola Micieli

TRA BIOMORFISMI E PRIMARIETÀ, RETROTERRA ANTROPOLOGICI E RIMANDI SPIRITUALI

lirica, su un tessuto tecnologico lamellare che accoglie depositi e nuances della materia-colore. Del medesimo materiale estetizzato Cinelli riveste altresì un complementare manichino, ossia un simulacro corporale che arricchisce il ventaglio delle implicazioni concettuali del suo teatro pittorico.

La pittura di **Emil Ciocoiu**, per quanto assai accurata e per certi versi basata su premesse divisioniste, non si dà come scienza analitica della visione. Essa piuttosto prefigura intuitivamente l'ordine arcano sotteso alle diverse manifestazioni dell'essere, totalità pervasa di energia in ogni sua fibra. In quell'ordine si iscrive ogni cosa: il flusso delle maree e il divenire biologico delle specie, il movimento delle dune e le vicende umane – individui e popoli e civiltà – nel tempo e nello spazio. In questa chiave, si profila come poetica utopia la speranza di Ciocoiu che si lasci finalmente risucchiare nella spirale virtuosa della concordia, l'umanità dilaniata, oggi come sempre, da conflitti cruenti. Le figure, nella sua pittura, sono accensioni e scie luminose: presenze non dissimili dagli astri che pulsano nel cielo notturno, quando si attenui la pur flebile luce artificiale che abbaglia e illude e inorgoglisce stupidamente l'uomo in transito sulla terra.

Alimentata da una straordinaria poetica della luce che segna ma anche dematerializza i corpi rendendoli essenziali vibrazioni, la pittura attuale di **Lorenzo D'Angiolo** ha acquisito una rinnovata purezza. Il colore è divenuto impalpabile qualità della materia; la forma appare come una lieve concrezione visiva di estenuata e soffusa plasticità. L'immagine si è ulteriormente dilatata, perdendo ogni episodico riferimento naturalistico, anche se lo sguardo pare scrutare il mondo fenomenico per coglierne e rappresentarne gli eventi atmosferici, ma nella loro manifestazione germinale, quasi da primo giorno della creazione. Perciò un disco solare apparirà come una nebulosa irradiazione di luce, per ogni dove, nello spazio: luce che pervade il cielo e la terra, e ne riverbera come un'eco dal profondo.

Il corpo, segnatamente quello femminile: le effimere epifanie e le durevoli estenuazioni che lo rivelano e lo investono di significati. L'immagine del corpo nella quale confluisce, per risolversi in segno iconico, una serie di presupposti concettuali e di funzioni d'uso che lo mercificano, nel momento in cui ne propongono la mitografia falsificata. **Maria Micozzi** lavora non da oggi intorno al corpo quale centro poetico e critico della visione. Lo fa con un linguaggio plurimo di componenti, oggettuali e propriamente pittoriche, sovente scomponendo l'immagine in parti, che riaggrega con un ordine allusivo alla complessità delle implicazioni esistenziali e culturali dal corpo veicolate, nelle appropriazioni che ne fa la civiltà della comunicazione e nelle violenze che subisce per le proditorie falsificazioni. E c'è una calda immersione dell'artista, vibrante di sensi e di umori, nelle sue certo non neutre rappresentazioni del corpo, luogo di passione.

La ricerca pittorica di **Mikuláš Rachlík** ha una lunga storia di passaggi

graduali dalla puntuale definizione visiva a una pittura più rapida e sommariamente definita. Non è mai cambiato, tuttavia, il suo interesse per l'immagine significante, ossia risolta non in termini puramente formali, bensì allusivi a contenuti più profondi. Contenuti dapprima rappresentati in chiave anche allegorica, quindi affidati sempre più a un simbolismo naturale, cioè scioglibile già con i dati della realtà rappresentata. Che è sempre quella dell'uomo e della sua storia, privata e pubblica, intessuta di grandezza e di miseria, anche quando nelle vaghe forme dei dipinti l'immagine si disgrega in una costellazione di frammenti che paiono provenire da una dimensione remota, come nell'ossimoro *Archeologia del presente*, l'opera qui presentata.

Stefano Tonelli è da tempo pittore incline a intendere la tela come luogo, forzatamente approssimato, ove si compie il miracolo della manifestazione dell'essere. C'è un fondo spirituale nella sua concezione dell'arte come tensione a tradurre in segno carico di energia una vibrazione dell'animo, in orditura di segni e in partitura figurale una proiezione della mente. Egli si dispone alla pittura rendendosi disponibile ad accogliere quel che suggeriscono i suoi sensi in tensione, la sua mente oscurata dall'abbaglio della visione. Ai sensi e alla mente coinvolti nell'esperienza creativa, e parlo di esperienza perché Tonelli si rinnova ogni volta nella concretezza del gesto pittorico, egli presta una scrittura grafo-pittorica di estrema motilità, davvero idonea a tradurre il fervore dei segni che come animule chiedono di essere catturate, nel loro trascorrere rapidissimo.

Nel processo formatore della scultura in metallo **Francesco Bombardi** procede per lo più saldando parti già sagomate e modellate, dunque previste in un disegno di massima, più che progetto analitico, poiché in corso d'opera, mano a mano che la struttura cresce e si articola approssimandosi all'assetto finale di figura dell'uomo posto in situazione nello spazio sempre allusivo a un ambiente, ogni elemento morfologico subisce una qualche modifica o adattamento funzionale all'organicità dell'insieme. Del costruttivismo del procedimento, dunque, nel farsi dell'opera la componente meccanica trapassa a una organicità che ne attesta e suggella la natura duplice e integrata. Le opere di Bombardi evocano una fabbrilità che vorrei dire pre-tecnologica, i cui processi appaiono ancora strettamente connessi alla cultura della terra e sue derivazioni, da cui discende il loro carattere arcaico e intrinsecamente totemico. Nell'opera scultorea di **Claudio Capotondi** l'attenzione ai dati linguistici non è mai stata disgiunta da un filosofico sentimento del tempo espresso sotto specie poetica e con la severità evocativa della metafora cosmografica, nella quale si iscrive il nucleo generativo dell'uomo e quello psichico. La potente apparecchiatura di nuclei, calotte, ellissi, giunti, pistoni e altri meccanismi anche in torsione e in tensione, in cui consistono le sculture di Capotondi, configurano il titanico interagire e il mutuo trasmutare di globi celesti e oscuri coaguli tellurici, della materia biologicamente attiva e di quella inerte

sottoposta alle pure leggi fisiche. Si tratta, insomma, del principio del divenire universale reso visibile non tanto o non solo, nell'interferenza dei campi di forze rivelati da vettori dinamici, come nelle scomposizioni futuriste, ma di corpi antagonisti e complementari che rispondono alle leggi gravitazionali, e dunque esercitano un'azione meccanica cui si devono alterazioni del sistema. Nella sua prima stagione **Paolo Delle Monache** componeva sculture in bronzo con parti anatomiche già separate, che aggregava per creare sintesi di figure le cui componenti rimandavano in chiave poetica alle precipue loro funzioni. In particolare la testa rechina, sovente posata sul piano e magari rivestita di tessuto, evidentemente si lasciava leggere quale segno e simbolo del pensiero, e rimandava alla assorta melanconia del poeta. Per aggregazione di parti e sul presupposto di un'idea, ora allusa con più stringente, persino ironica determinazione critica, Delle Monache procede nella presente fase della sua vivace ricerca. Nella quale mette in campo elementi lamellari anziché plastici, materiali anche poveri e fragili che sagomati dipinti montati a incastro o altrimenti articolati, propongono i modelli di un vero e proprio teatro situazionista dove si svolge una storia.

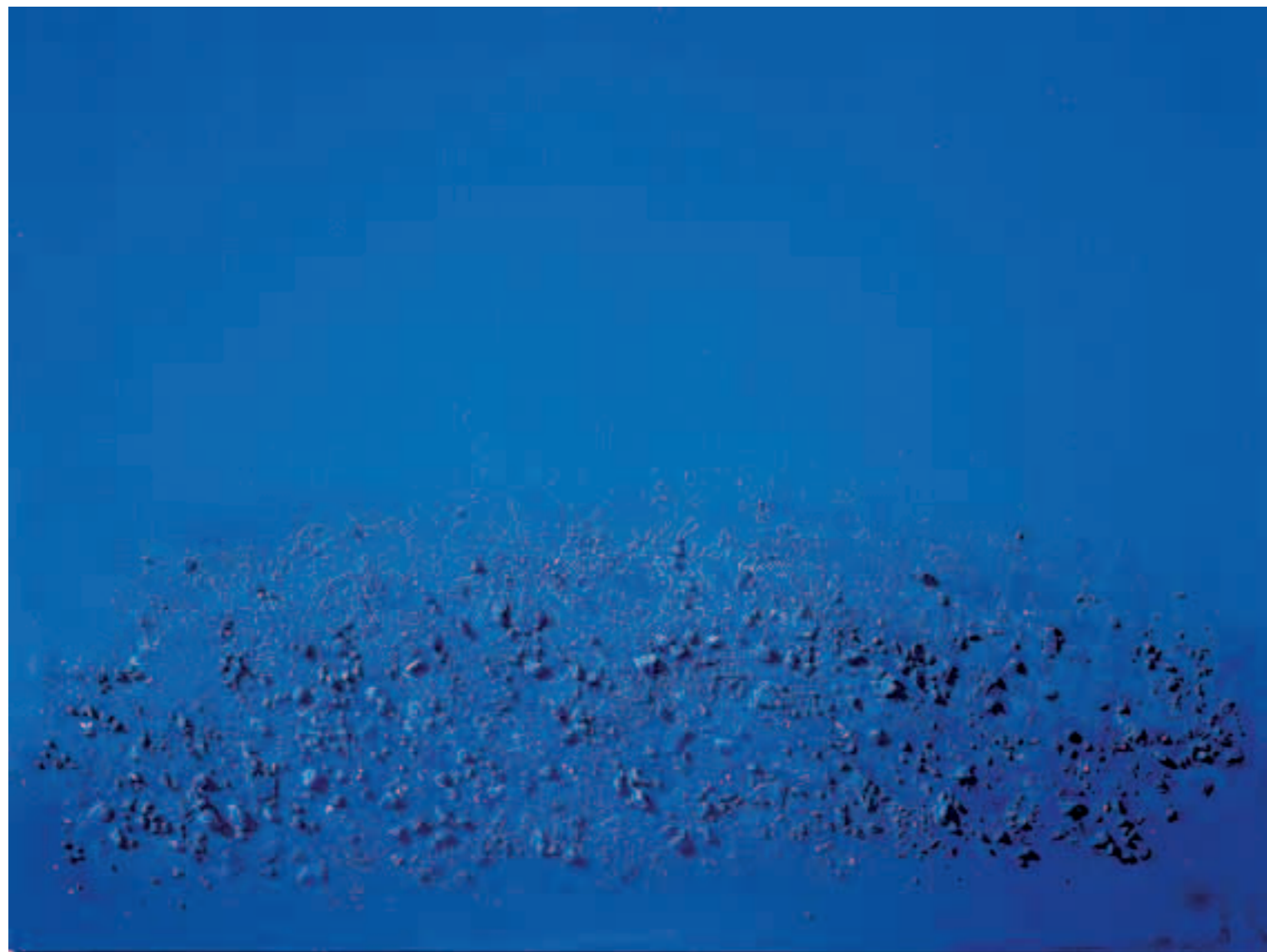
Le diverse soluzioni formali adottate da **Melitòn Rivera Espinoza** implicano sempre l'uomo, incontrato a un livello primario, per così dire, senza risvolti psicologici o esistenziali che non siano riconducibili a una tensione comune, a un comune processo liberatorio dei bisogni profondi. Melitòn chiama "erotismo", in accezione vitalistica, siffatta tensione che pervade e coinvolge ogni espressione dell'essere. Nella sua scultura Eros si manifesta sotto specie di lievitazione della forma, di respiro della materia attraversata come da un fascio di nervi, un sistema sanguigno o linfatico o nervoso i cui canali qua e là gemmano, fuoriescono, si protendono come peduncoli d'un organismo primordiale o resecati cordoni ombelicali, o anche collegano come cavi un organismo all'altro, una struttura all'altra, rendendo visibile la sostanziale connessione delle diversità non solo biologiche nell'unità del pianeta vivente. Le opere di **Boutros Romhein** paiono possedere la trasparenza di scrittura del diario intimo, esente da intimismi di maniera, ripiegamenti sentimentali o solipsismi da confessionale. Non è agevole stabilire il limite tra la riflessione e il sentimento, distinguere l'immagine poetica che sigilla un pensiero dal moto plastico in cui si effonde un'emozione. Romhein sa porsi in ascolto della voce sommersa della materia, nella quale la scultura si cela già formata, data in potenza. Occorre intuirlo nel suo ricetta marmoreo, e adoprarsi a dissepellirla, per così dire, farla "venire alla luce" perché possa rinascere grazie alla virtù rivelatrice della luce, appunto, ogni volta che uno sguardo vi si posi. Per capire l'opera di Romhein è di primaria importanza, sul piano percettivo e semantico, intendere il ruolo di quella sua luce insinuante, che scivola sulla materia formata e sfuma secondandone i flessuosi andamenti, onde svelarne l'intima sommersa animazione, direi quasi il respiro.

Opere

Sezione

"L'opzione monocromatica: dal tutto bianco al tutto nero"

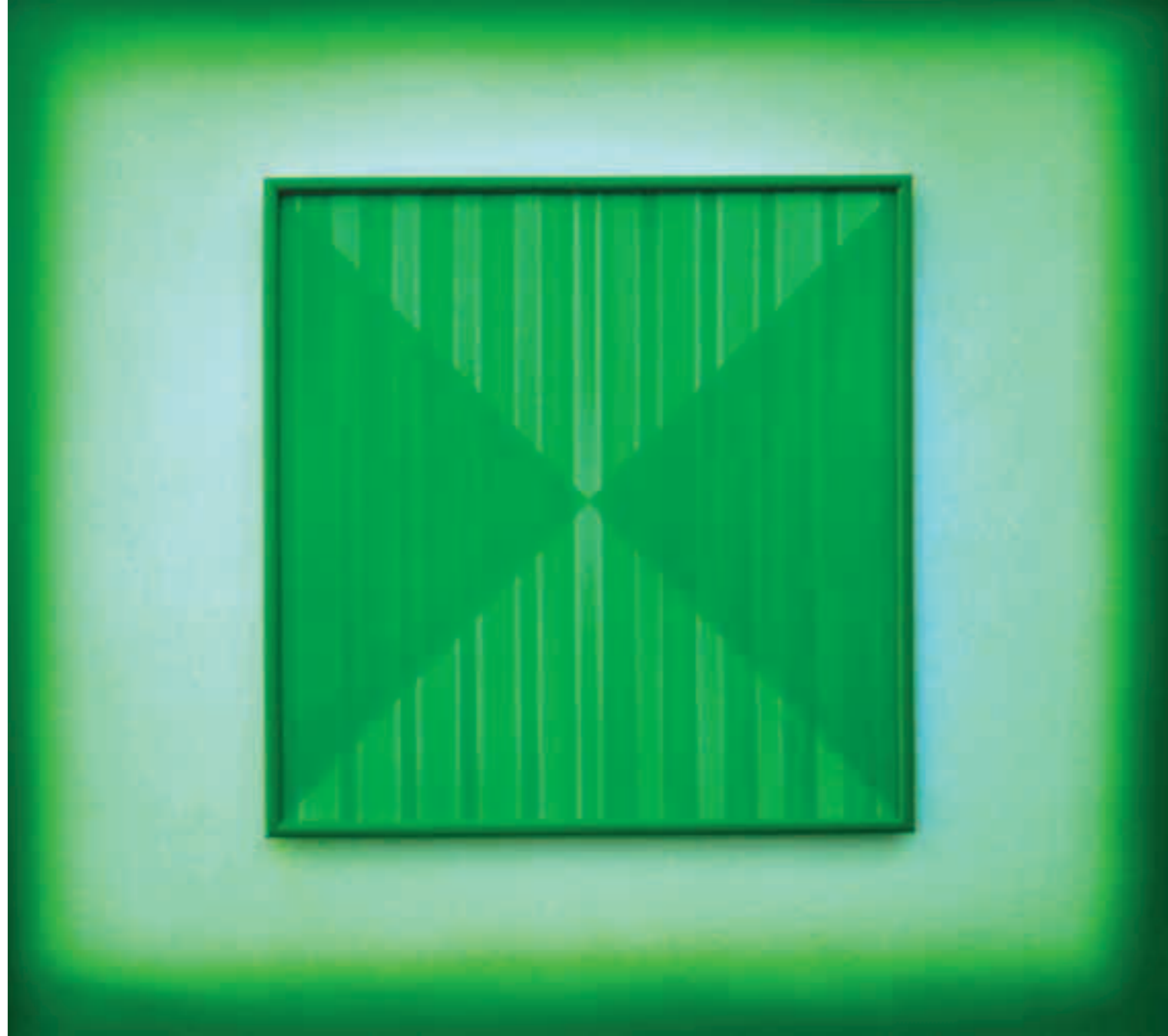
Maria	BALDAN
Antonio	CORPORA
Pasquale	DI FABIO
Renzo	EUSEBI
Sergio	FLORIANI
Guido	LA REGINA
Giovanni	LETO
Bruno	LISI
Umberto	MARIANI
Max	MARRA
Elio	MAZZELLA
Stefano	MONTAGNA
Teresa	NOTO
Gaetano	PALLOZZI
Vincenzo	PAREA
Adriana	PIGNATARO
Gualtiero	REDIVO
Angelo	SAVELLI
Augusto	SCIACCA
Giulio	TURCATO
Gianfranco	ZAPPETTINI



Maria Baldan, "Nel profondo del mare", 1998, mista, cm 80x70x2,50



Antonio Corpora, "Impronta", 1966, olio su carta intelata, cm 71x54x1,5
(collezione privata, Roma - opera fuori concorso - foto Studioidea, Monterotondo, Roma)



Pasquale Di Fabio, "Variazioni in verde", 1977, acrilico aerografato su compensato, cm 40x40x0,5



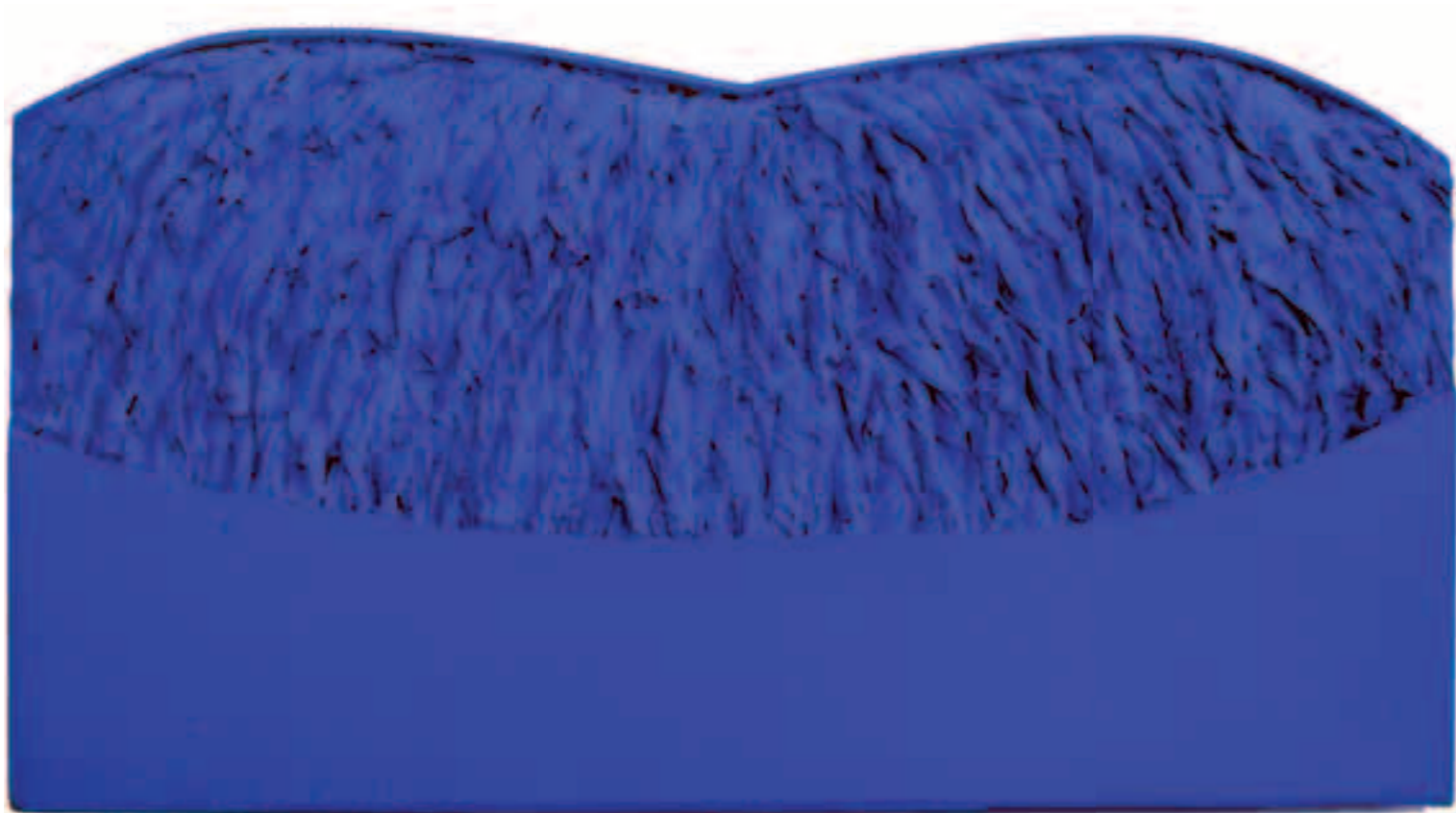
Renzo Eusebi, "Opera n. 66", 2000, mista su tela, cm 73x72



Sergio Floriani, "Quadrato verde, II", 1995, acrilico su tavola a bassorilievo, cm 100x100x6



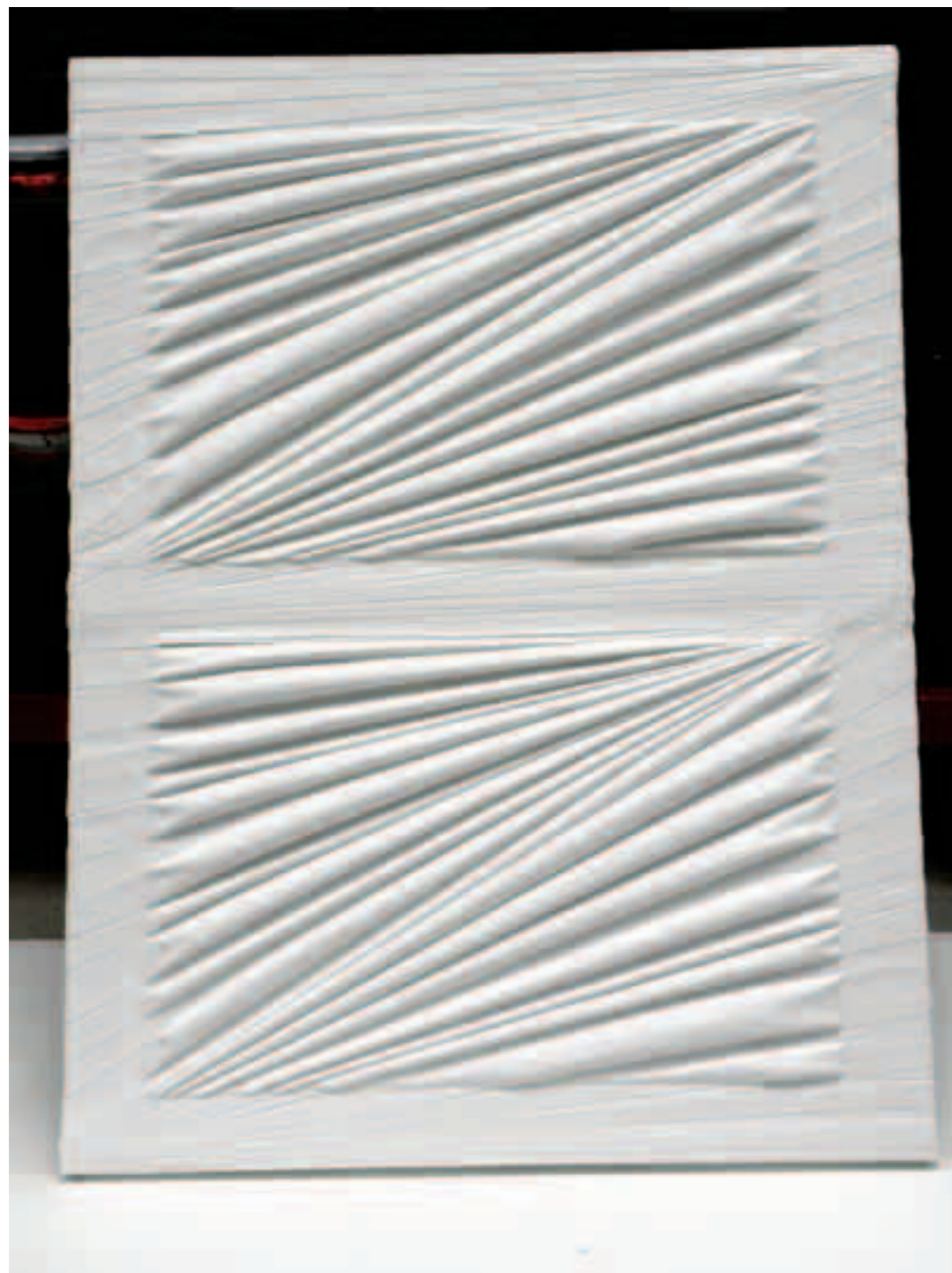
Guido La Regina, "Spazio nero n. 1", 1962, materie diverse su cartoncino, cm 70x49,5
(collezione privata, Roma - opera fuori concorso - foto Studioidea, Monterotondo, Roma)



Giovanni Leto, "Cobalto", 1999, carta e pigmenti su tavola, cm 69x34x4



Bruno Lisi, "Segno", 1997, acrilico su tela, cm 100x100



Umberto Mariani, "La forma celata", 2010, vinilico e sabbia su lamina di piombo, cm 60x80



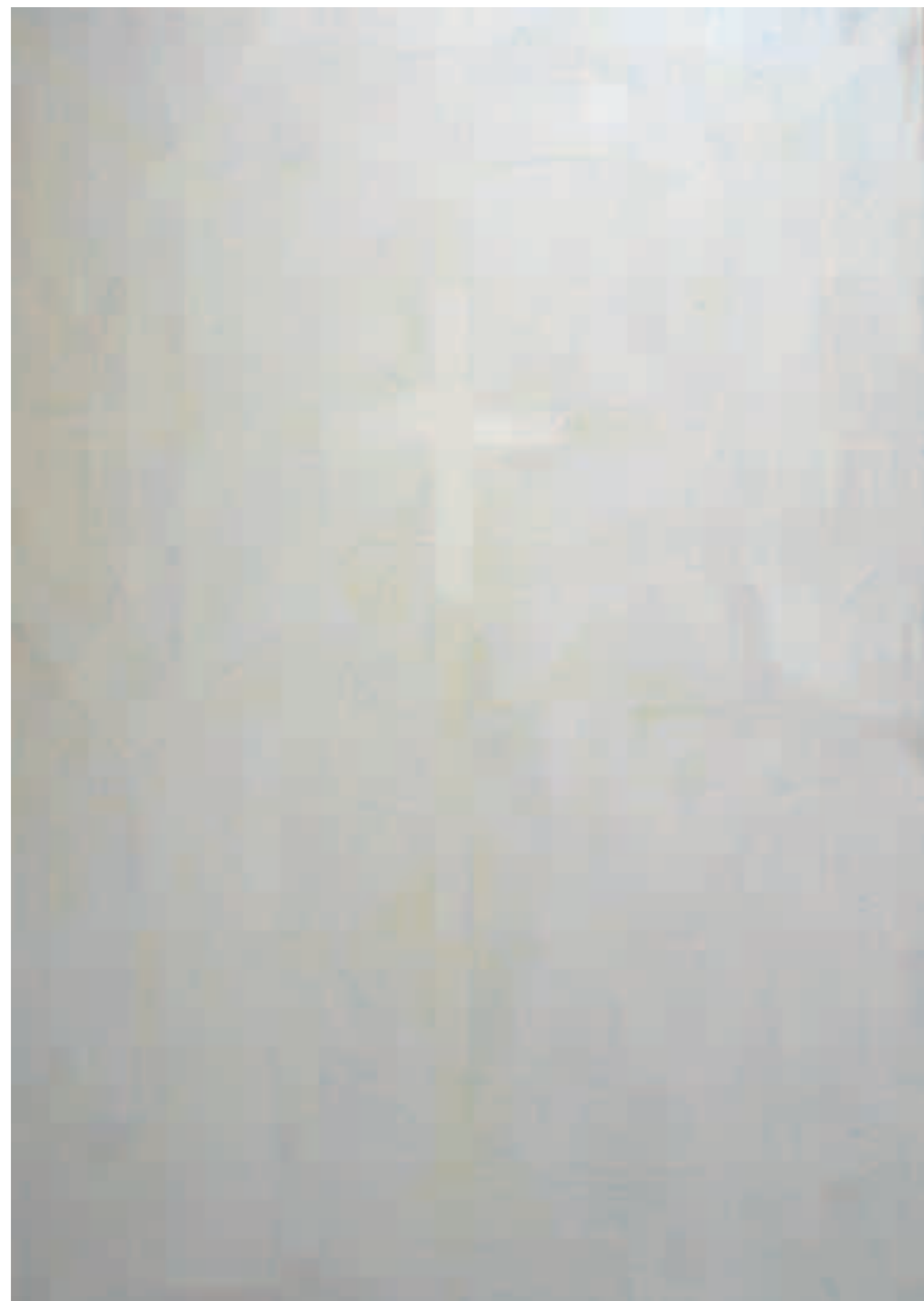
Max Marra, "Domus Mediterranea", 2007, acrilico su tela e juta, cm 105x155x15 (foto Max Falsetta Spina, Lissone, Monza)



Elio Mazzella, "Cartografia", 1998, cemento, cm 100x120x10 (foto Fernando Alfieri, Napoli)



Stefano Montagna, "Blanco sur blanco", 2009, olio su tavola, cm 35x35x5,5



Teresa Noto, "Cattedrale-Mandala", 1997, mista su tela, cm 200x140



Gaetano Pallozzi, "Donne che si bagnano nel fiume", 2006, tempera su faesite, cm 68x80



Vincenzo Pera, "Immaginazione cromoideata/arancio", 2005, acrilico su tela, cm 90x90



Adriana Pignataro, "Azzurro", 2008, mista su tela, cm 100x100x4



Gualtiero Redivo, "Corpo spento", 2008, mista, cm 100x72x5



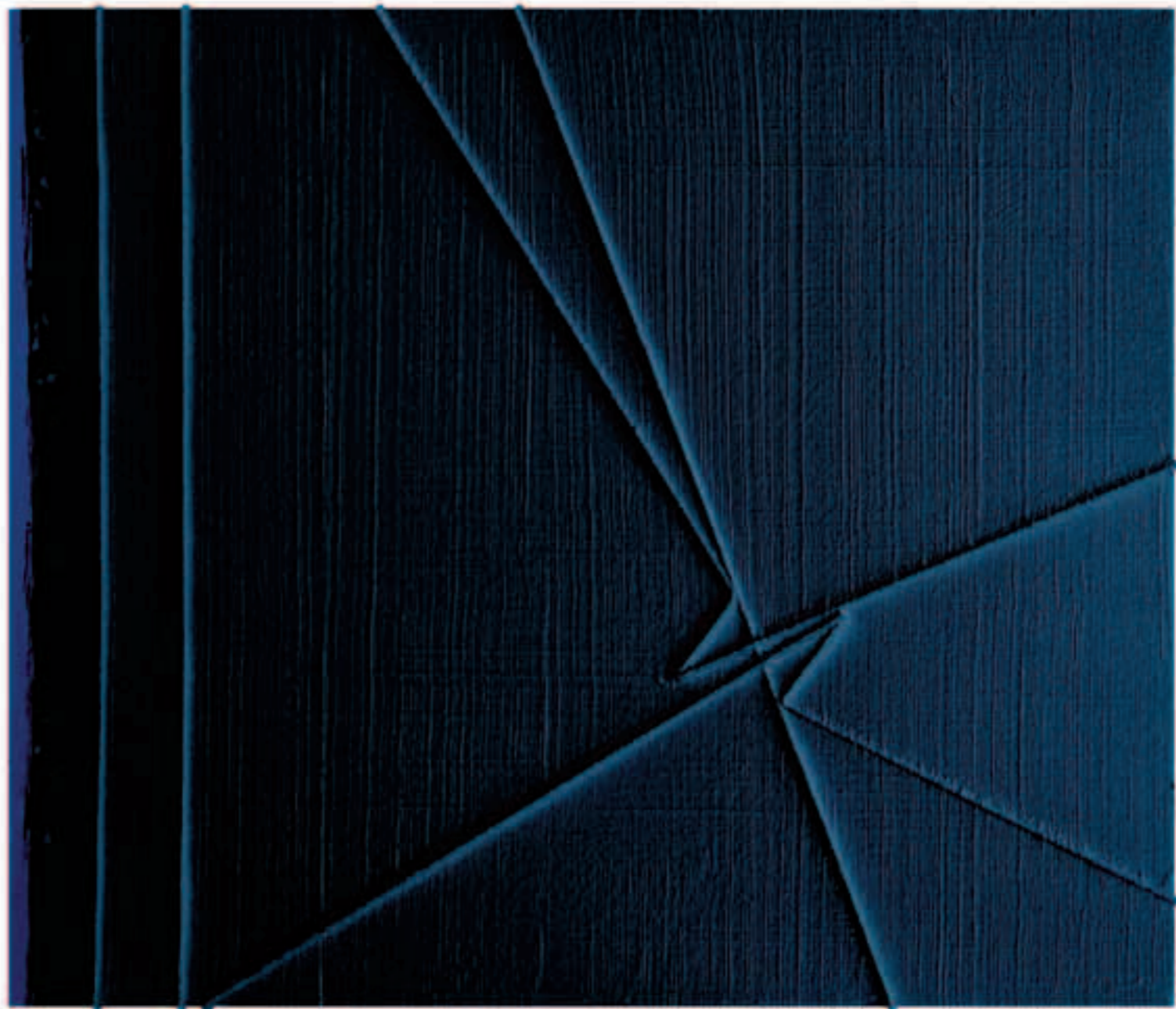
Angelo Savelli, "Bianco su bianco", 1980, mista su tela, cm 48x37 (collezione privata, Rende, Cosenza – opera fuori concorso)



Augusto Sciacca, "Il muro", 2009, olio su tela, cm 70x100x6



Giulio Turcato, "Saturn (cangiante bianco)", 1983, mista su tela, cm 100x73
(collezione privata, Roma - opera fuori concorso - foto Studioidea, Monterotondo, Roma)



Gianfranco Zappettini, "La trama e l'ordito n. 50", 2009, resine e acrilico su tela, cm 70x60x3
(opera fuori concorso - courtesy Fondazione Zappettini, Chiavari)

Opere

Sezione "Artisti Italiani"

Maria Luisa	BELCASTRO SCHNEIDERSITZ
Maria Pia	CAMPAGNA
Natino	CHIRICO
Francesco	CINELLI
Lorenzo	D'ANGIOLO
Enzo	FABBIANO
Giovanna	FRA
Fiorentina	GIANNOTTA
Marcello	MALANDUGNO
Luigi	MALICE
Maria	MICOZZI
Salvatore	PROVINO
Giuseppe	RUMI
Eugenia	SERAFINI
Nik	SPATARI
Francesca	SPERANZA
Alessandro	TAGLIONI
Stefano	TONELLI



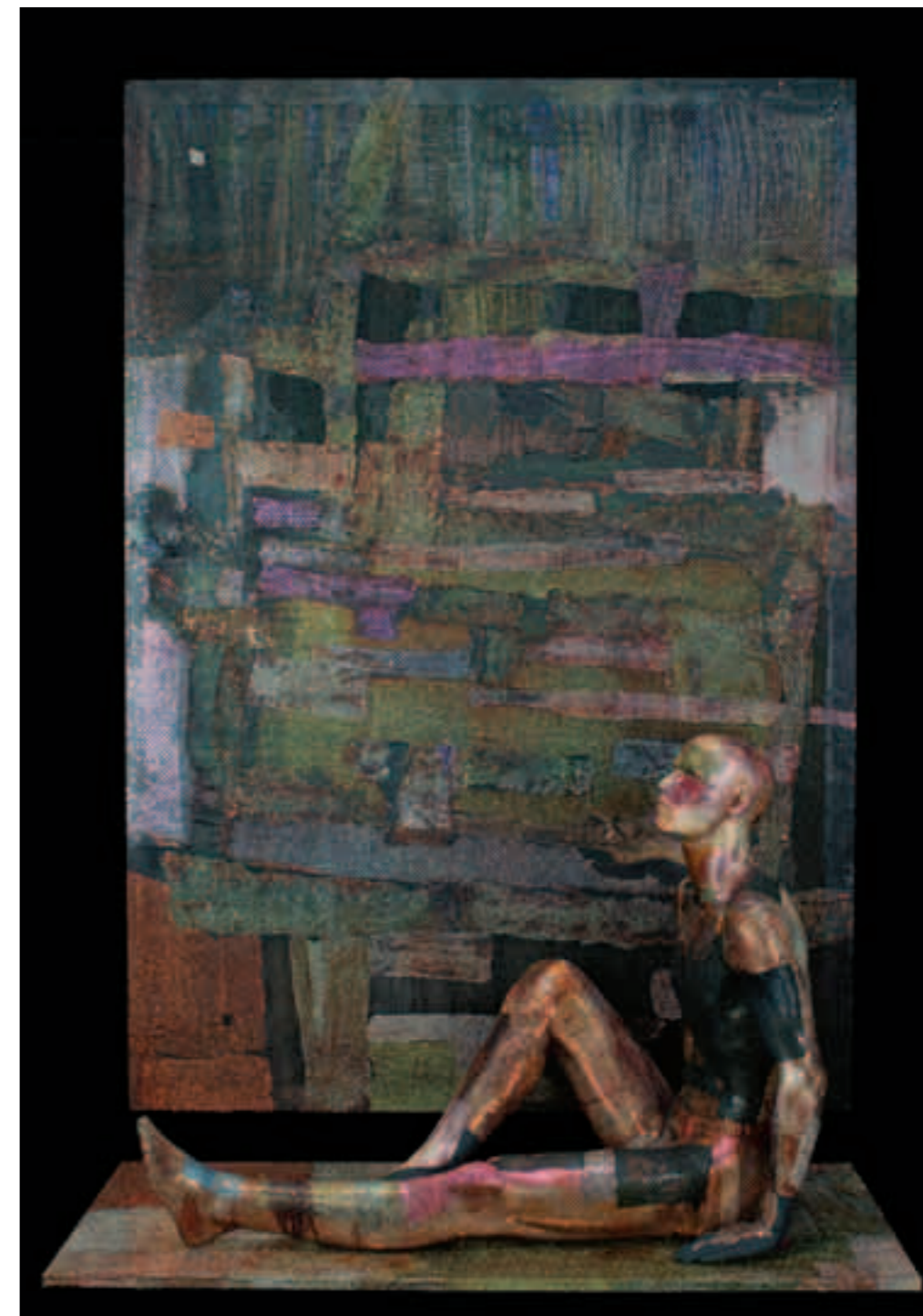
Maria Luisa Belcastro Schneidersitz, "Violet", 2010, olio su tela, cm 100x150



Maria Pia Campagna, "I 2 pozzi", 2010, pigmenti su canvas, cm 100x100x4,5



Natino Chirico, "Charlie Chaplin", 2010, olio, acrilico e tecnica mista, cm 70x80



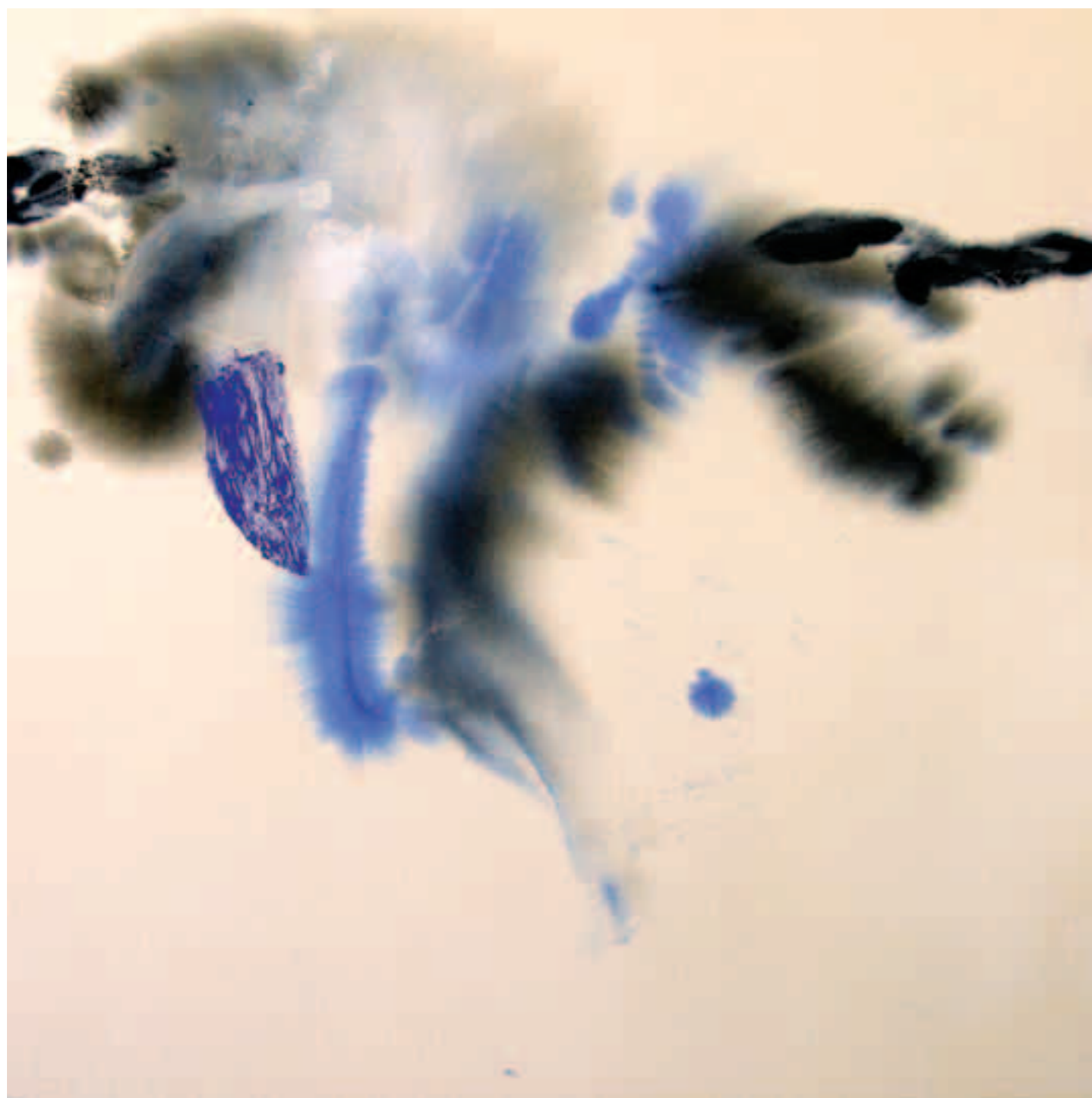
Francesco Cinelli, "Contaminazione n.8", 2009, anilina su lurex (tessuto), cm 150x210x90



Lorenzo D'Angiolo, "Apparizione misteriosa", 2010, mista su tela, cm 55x80



Enzo Fabbiano, "Costellazione", 2010, mista/combustioni su tela, cm 80x60x40



Giovanna Fra, "Ninfalide", 2009, pigmenti naturali su tela, cm 100x100x5



Fiorentina Giannotta, "Mercede-01", 2009, smalti su carta, cm 100x70x5



Marcello Malandugno, "I have a dream", 2010, mista su tavola, cm 90x100x2,5



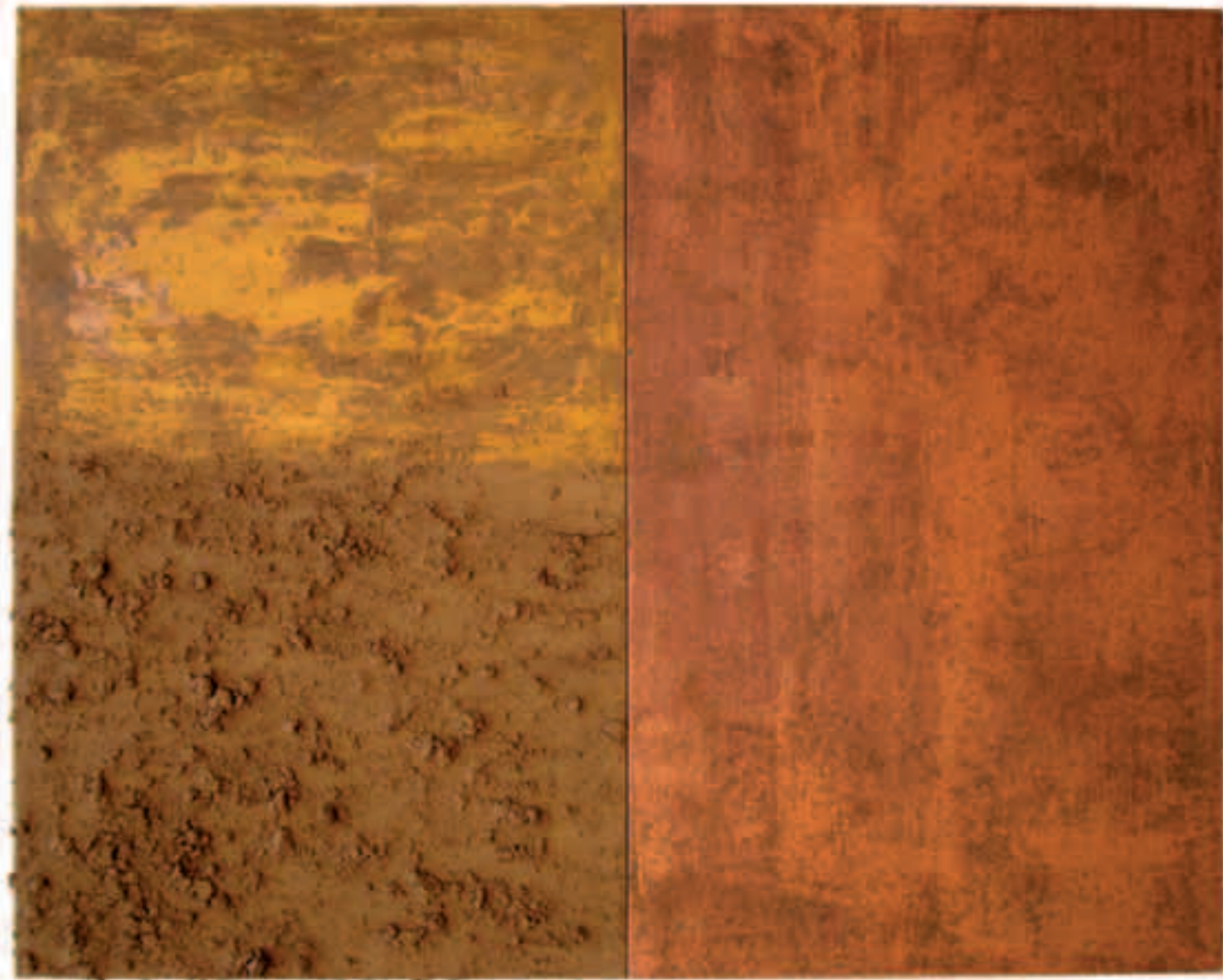
Luigi Malice, "Guerriero", 2000, mista su multistrato, cm 100x125



Maria Micozzi, "Opera al rosso", 2007, olio su tavola sintetica e tele varie, cm 100x185x3



Salvatore Provino, "Re Lear", 2009, olio su tela, cm 70x130



Giuseppe Rumi, "Tutte le cose devono dissolversi appena ha cessato di rifornirle la materia", 2010, fotografia, polveri metalliche, smalti, terra su tela, cm 100x80x7



Eugenia Serafini, "I cavalieri del vento", 2008, installazione, cm 50x80x80



Nik Spatari, "La donna nel turbine dell'essere", 2010, vernice nitro su carta, cm 70x70



Francesca Speranza, "Dal tutto bianco al tutto nero", 2008, stampa lamda, cm 70x45x1



Alessandro Taglioni, "L'alba del simbolo", 2010, olio su tela, cm 100x80x3



Stefano Tonelli, "Anello di luce", 2010, mista su tela, cm 100x100

Opere

Sezione "Artisti Stranieri"

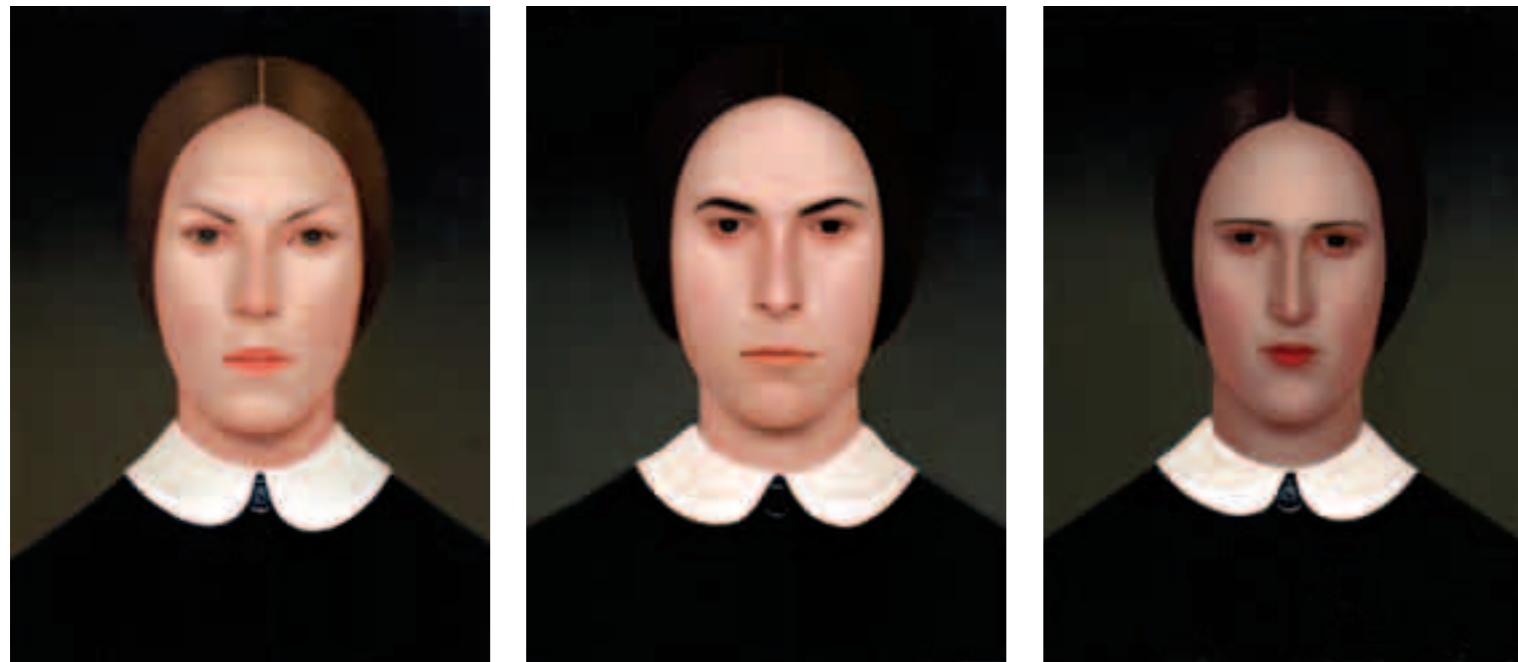
Gabriela	BERNALES
Emil	CIOCOIU
Greta	FRAU
Pierre	HAMON
Fathi	HASSAN
Fukushi	ITO
Nataly	MAIER
Shuhei	MATSUYAMA
Mikuláš	RACHLÍK
Tetsuro	SHIMIZU
Zhu	YE



Gabriela Bernales, "Pieta...!", 2010, olio su tela, cm 100x80x2



Emil Ciocoiu, "Phonix", 2006, olio su tela, cm 65x75



Greta Frau, "Serie Trance di Compagna (D.98, M.52, P.58)", s.d., olio su tavola, cm 22x29x2 ciascuna (opera fuori concorso – courtesy The Flat-Massimo Carasi, Milano)



Pierre Hamon, "Acquario", 1985, acrilico su masonite, cm 65x75x1,5



Fathi Hassan, "Contenitore Africa", 2009, mista su tela, cm 60x80x0,4



Fukushi Ito, "Nello spazio e nel tempo. MU n. 13", 2010, computer drawing su pvc trasparente e sfera d'acciaio, cm 55



Nataly Maier, "Lorenzo Monaco", 2008, smalto su alluminio e tempera ad uovo su tela, cm 80x130x4



Shuhei Matsuyama, "Shin-on", 2010, mista su tavola, cm 100x100



Mikuláš Rachlík, "Archeologia del presente", 2004, olio su tela, cm 100x120



Tetsuro Shimizu, "Immunità", 2010, olio su tela, cm 90x150x5



Zhu Ye, "Blue Landscape", 2009, acrilico su tela, cm 90x90

Opere

Sezione "Scultura"

Cesare	BACCELLI
Francesco	BOMBARDI
Narciso	BRESCIANI
Marina	BUENING
Claudio	CAPOTONDI
Paolo	DELLE MONACHE
Christophe	DEMAÎTRE
Roberto	DI TRANI
Yangsil	LEE
Filippo	MALICE
Diego	MINUTI
Daniele	NITTI SOTRES
Izumi	OKI
Giampiero	POGGIALI BERLINGHIERI
Meliton	RIVERA ESPINOZA
Boutros	ROMHEIN
Angiero	SABATO
Salvatore	SAVA
Paolo	SCIRPA
Margherita	SERRA
Valdi	SPAGNULO
Tomoriki	TAKAHASHI
Genti	TAVANXHIU



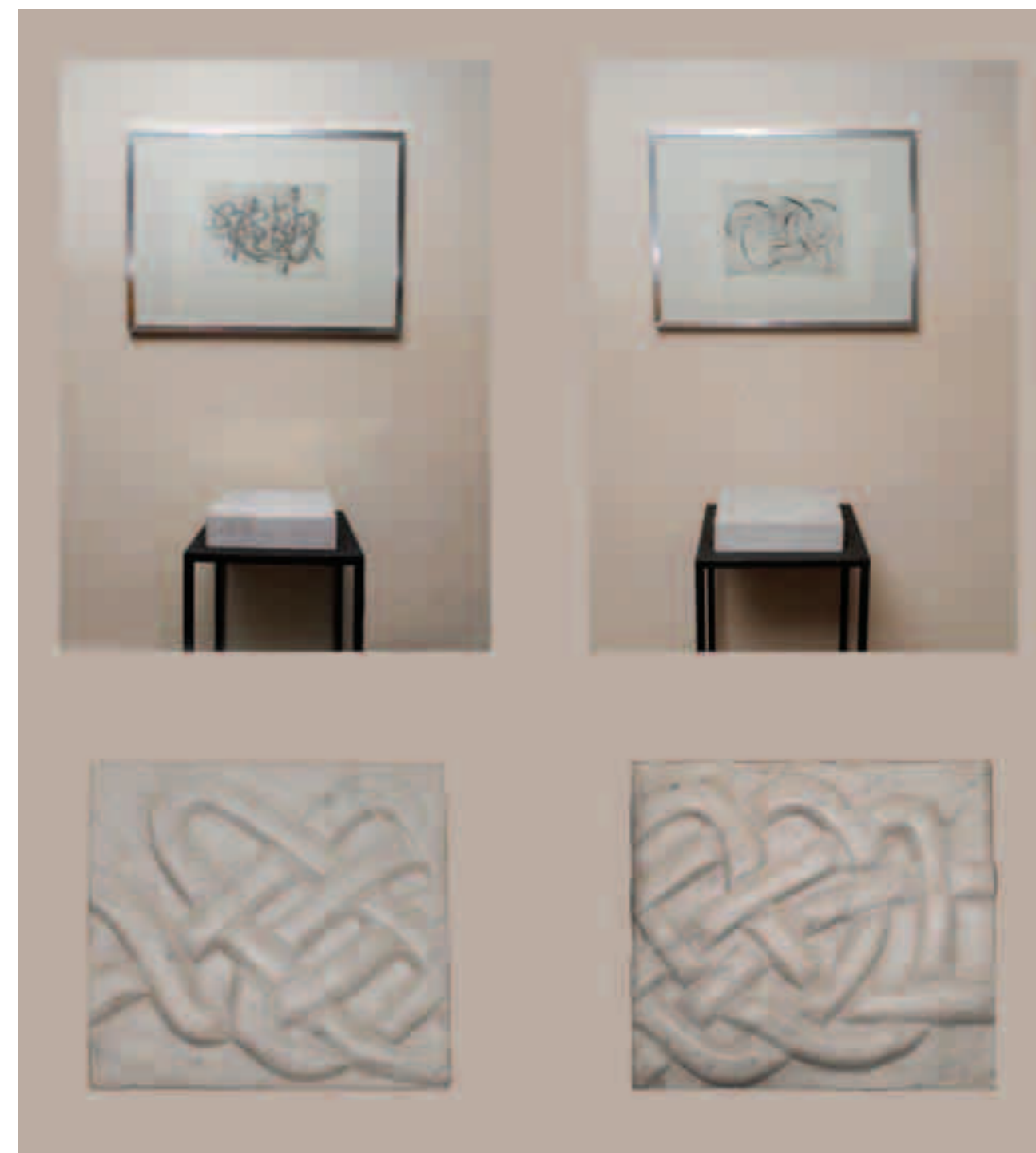
Cesare Baccelli, "Maternità", 1980, bronzo, cm 10x34 (opera fuori concorso)



Francesco Bombardi, "Pensieri contratti - ritratto apparente", 2007, bronzo e ferro patinato, cm 65x125x70



Narciso Besciani, "Metamorfosi di sogni", 2010, terracotta, smalti e ossidi, cm 66x68x42



Marina Buening, "Nodi longobardi", 2010, installazione, cm 180x180



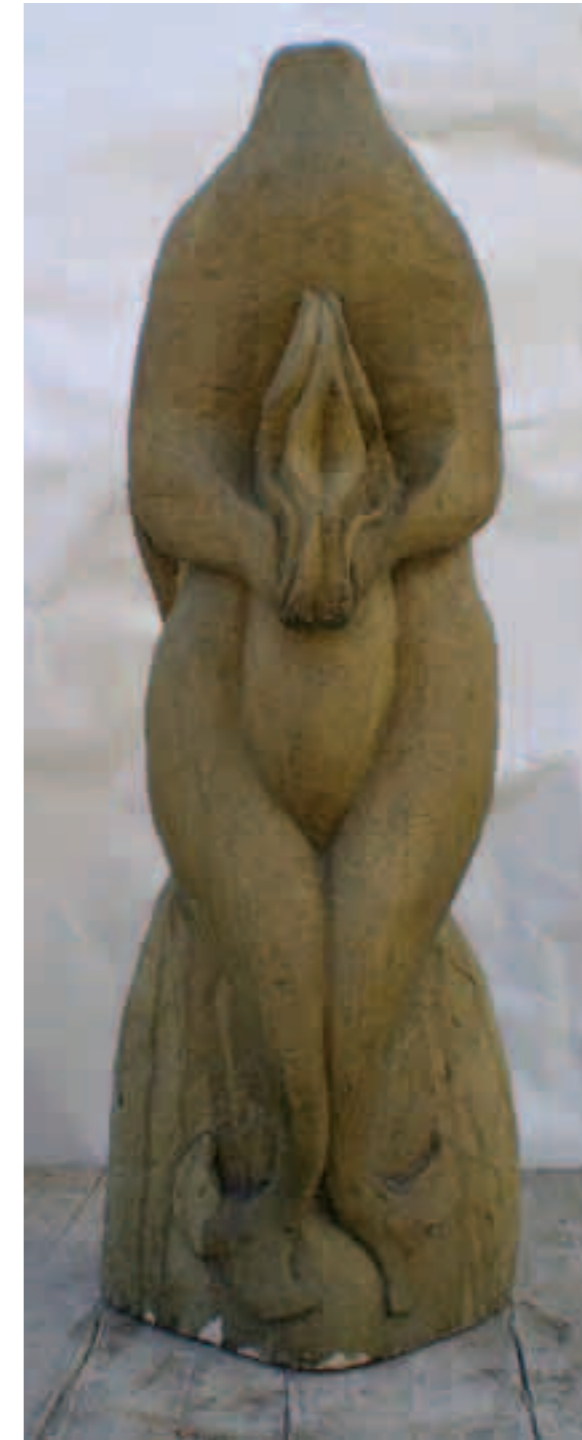
Claudio Capotondi, "Disvolto", 2004, marmo s.p.m., cm 40x45x70 (opera fuori concorso)



Paolo Delle Monache, "Made in Italy", 2006, composizione di carte acquerellate, cm 32x50,5x32



Christophe Demaitre, "Head series", 2009-2010, scultura in resina, cm 20x40x20



Roberto Di Trani, "La nascita di Venere", 2010, pietra leccese patinata, cm 20x90x20



Yangsil Lee, "Svolgimento", 2010, terracotta policroma, cm 37x77x37



Filippo Malice, "Arciere", 2008, assemblaggio polimaterico, cm 15x50,5x22



Diego Minuti, "Il sognatore", 1998, bronzo, cm 60x120x46 (opera fuori concorso)



Daniele Nitti Sotres, "Try-Angles. Cuore di pietra", 2010, marmo di Carrara e acciaio nichelato, cm 57x36x37



Izumi Oki, "Armonia", 2002, vetro-granito, cm 38x57x22



Giampiero Poggiali Berlinghieri, "Percussion's (animali nel bosco)", 2008, legno dipinto e materiali vari, cm 48x110x65



Meliton Rivera Espinoza, "L'idolo del vento", 2009, mista, cm 26x94x15,5



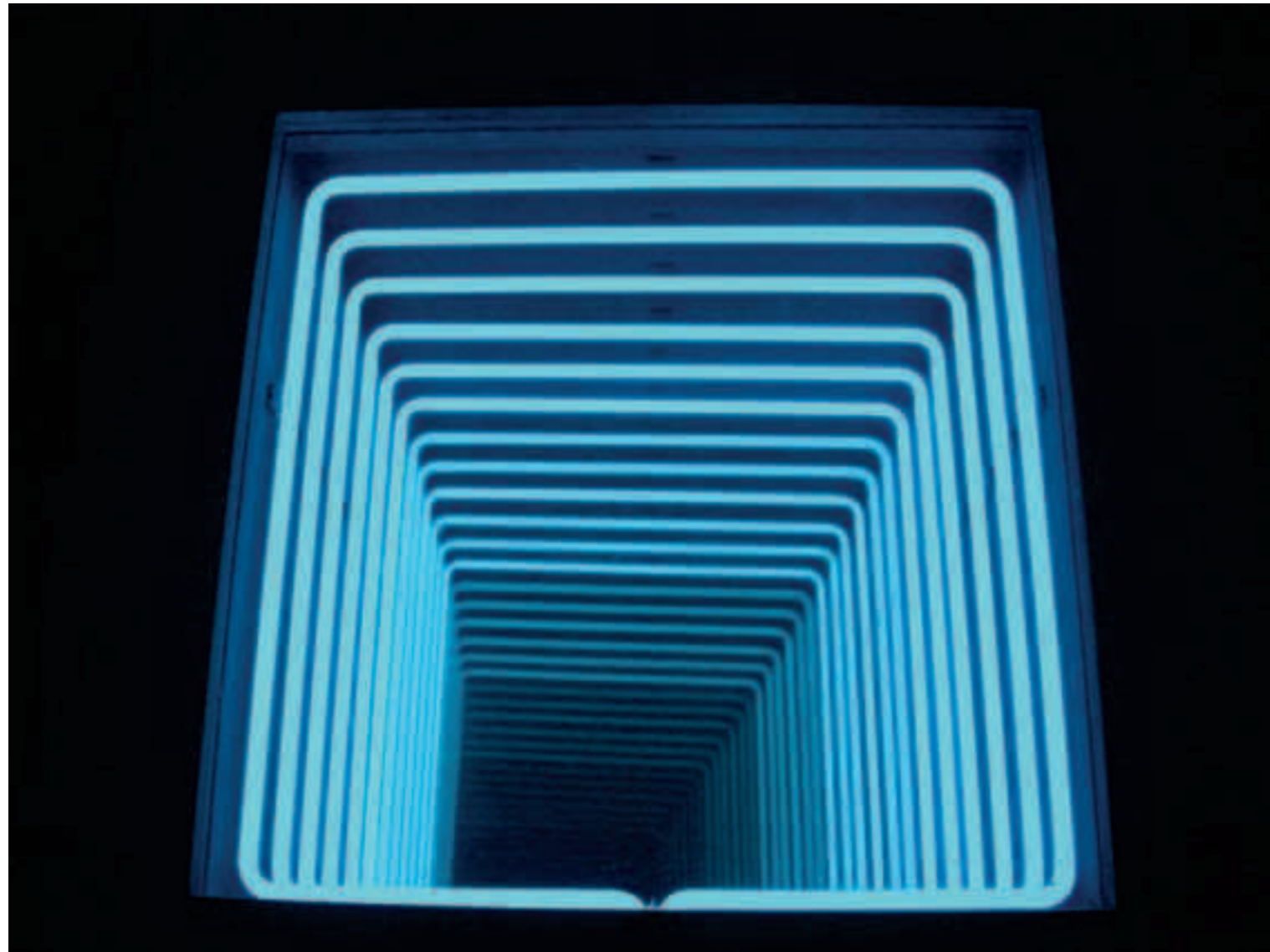
Boutros Romhein, "Donna alla finestra", 2005, marmo statuario e vetro, cm 27x72x21



Angiero Sabato, "Contenitore", 2010, carte combuste, cm 100x30x18



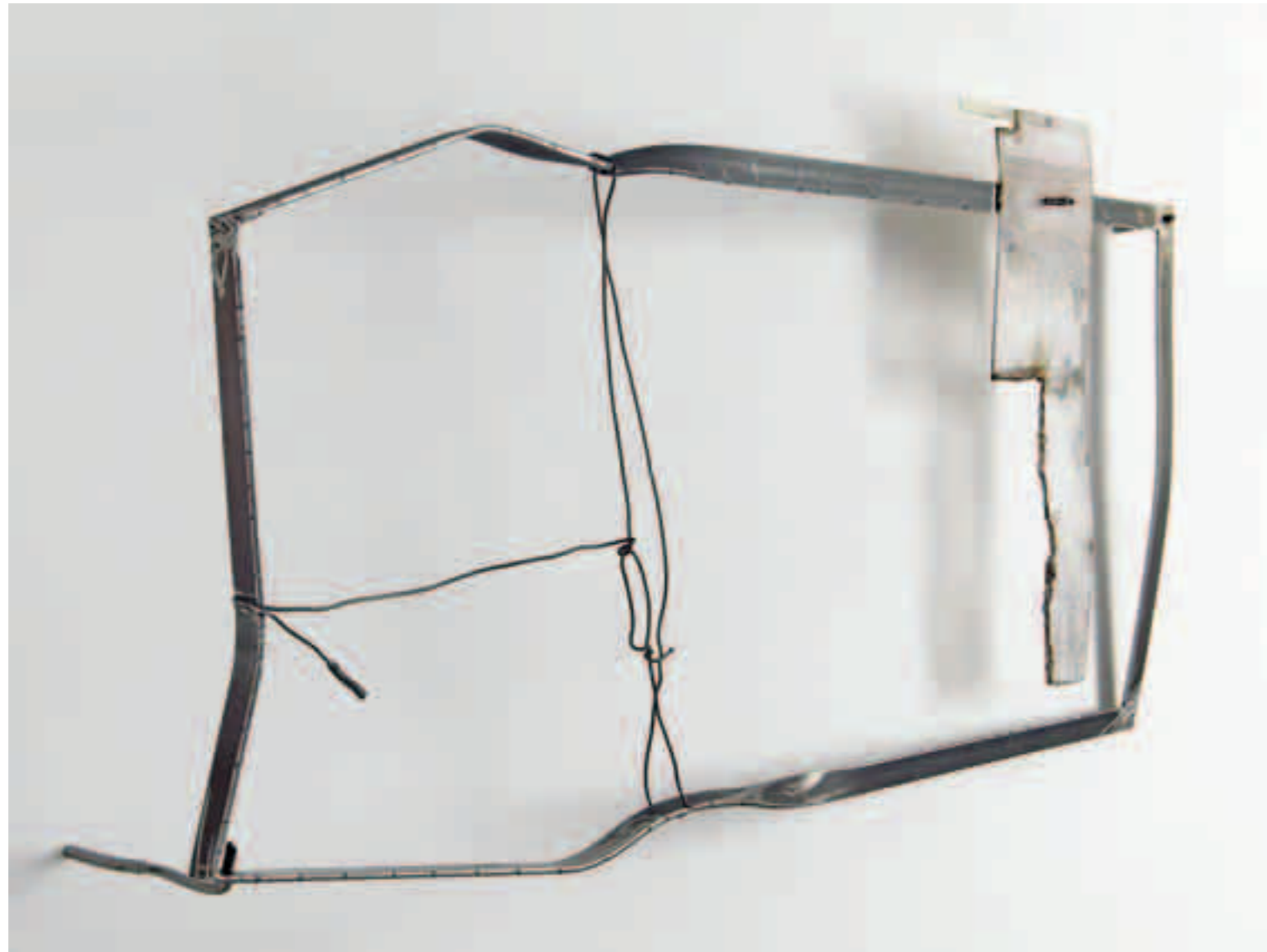
Salvatore Sava, "L'albero dell'infinito", 2010, acciaio inox e ferro saldato, cm 74x98x61



Paolo Scirpa, "Ludoscopio-pozzo. Espansione curva", 1997, legno e neon/turchese e specchi, cm 67x35x67 (opera fuori concorso)



Margherita Serra, "Corsetto con scanalature e merletti", 2007, marmo e acciaio, cm 82x125x47



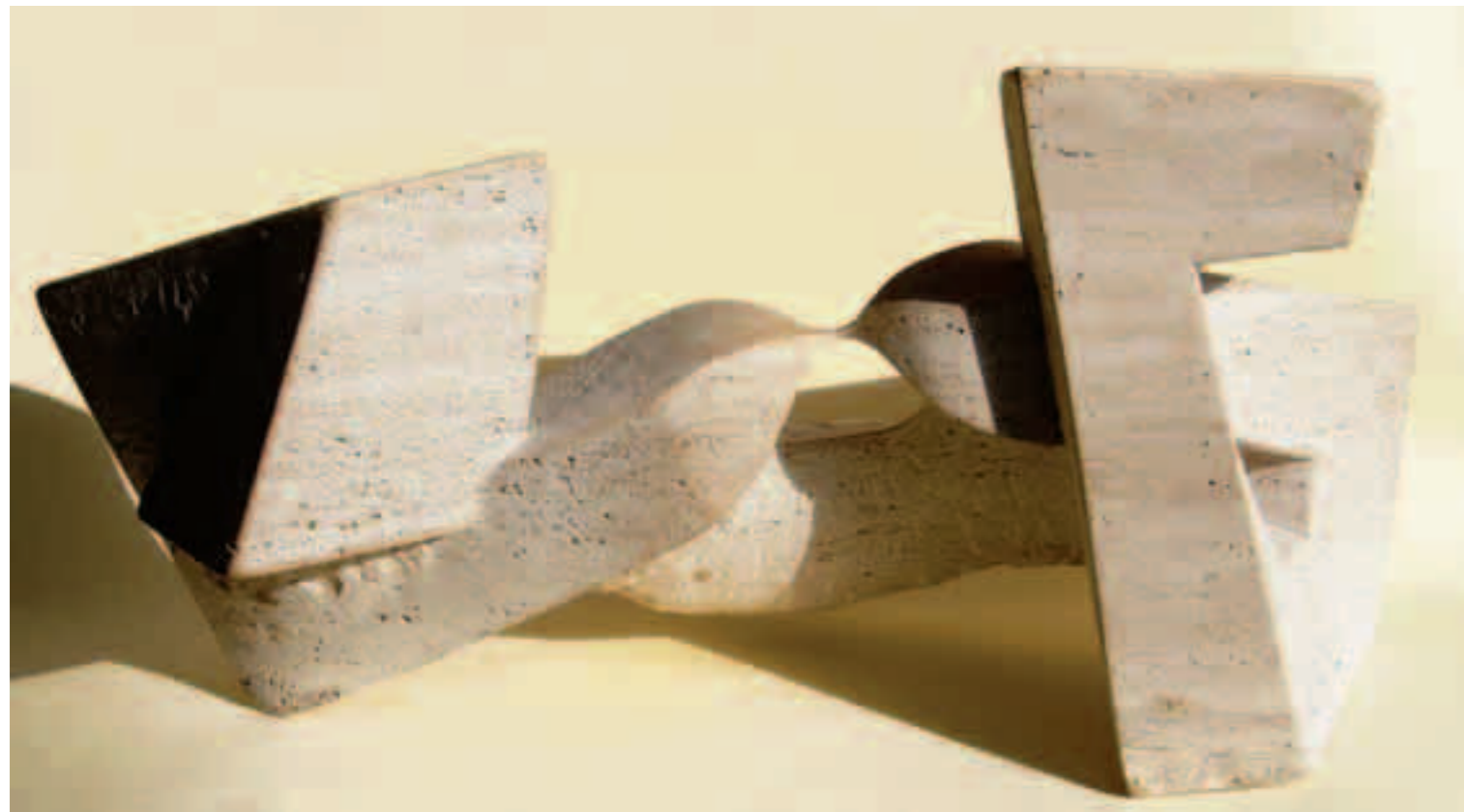
Valdi Spagnulo, "Recinto", 2007, ferro, plexiglas pigmentato e trattato, cm 11x67x19



Tomoriki Takahashi, "Partenza, 2010", 2010, acciaio inox verniciato, cm 55x60x55

Opere

Sezione "Calabresi Emergenti"



Genti Tavanxhiu, "Last contact II", 2010, intaglio diretto su pietra, cm 70x36x30

Maurizio	CARIATI
Pasquale Maria	CERRA
Antonello	CURCIO
Francesca	DE BARTOLO
Pasquale	DE SENSI
Elena	DIACO MAYER
Salvatore	FALBO
Alejandro	GARCIA
Andrea	GROSSO CIPONTE
Alessandro	LATO
Elda	LONGO
Mario	LOPRETE
Vincenzo	MARSIGLIA
Marcello	MONTORO
Giuseppe	NEGRO
Fabio	NICOTERA
Katia	PERNA
Ernesto	SPINA
Sonia	TALARICO
Luca	VALOTTA



Maurizio Ciarati, "Distratto da una mosca", 2010, acrilico su juta nera estroflessa, cm 100x132x17



Pasquale Maria Cerra, "Fuori orario", 2010, stampa su banner HQ, cm 92x112x4



Antonello Curcio, "Senza titolo", 2009, gesso e grafite su MDF, cm 37x35x4,5



Francesca De Bartolo, "L'incrocio", 2010, acrilico su tela, 100x100x3,5



Pasquale De Sensi, "Alice in Trashland", 2009, mista su legno, cm 50x84x1,5



Elena Diaco Mayer, "Tutte le cose erano insieme, poi venne la mente e le dispose in ordine", 2010, inchiostro di China, missione, similoro su carta, su legno, cm 146x100x3,5



Salvatore Falbo, "L'ora del thé", 2009, acquerello e tecnica mista su cartone intelato, cm 70x100x70



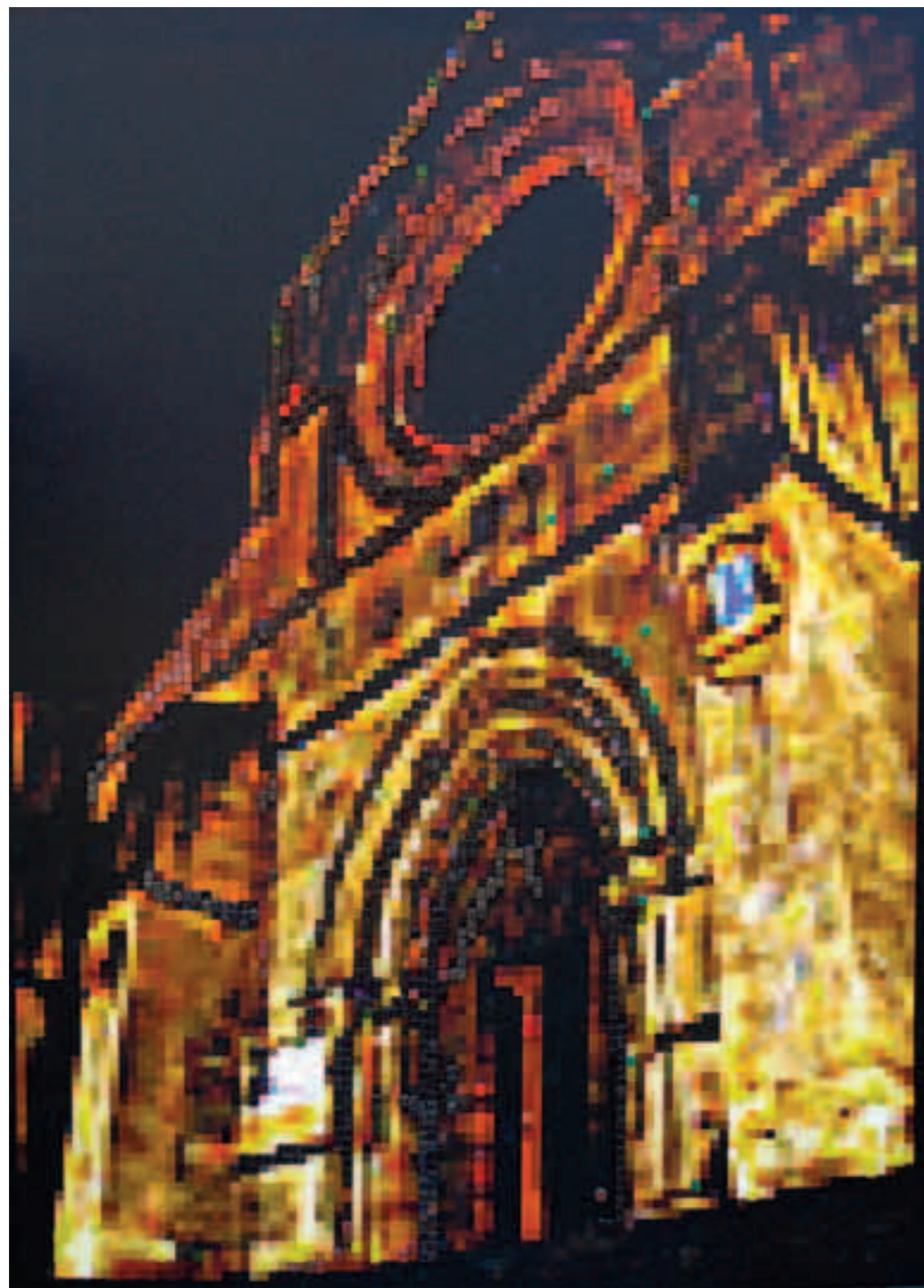
Alejandro Garcia, "Learn to walk, all over again", 2010, olio e t.m. su tavola e plexiglass, cm 80x100x10



Andrea Grosso Ciponte, "Quinta notte", 2010, olio su tela, cm 100x100



Alessandro Lato, "Purple soul", 2010, olio su tela, cm 100x150



Elda Longo, "Il Duomo di Cosenza", 2009-2010, elaborazione fotografica su tela, cm 90x130



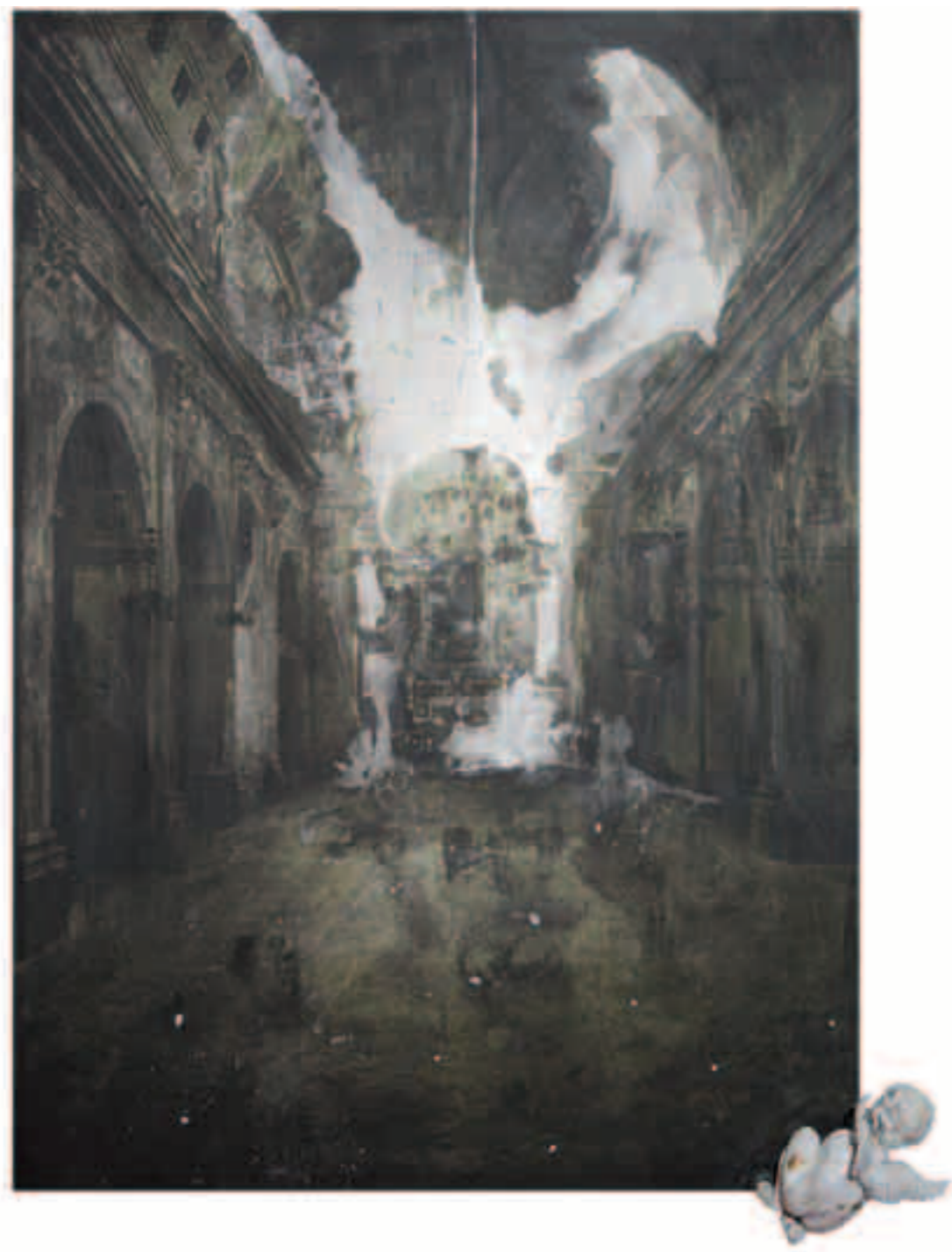
Mario Loprete, "Veni Vidi Convici", 2010, olio su tela, cm 80x100x7



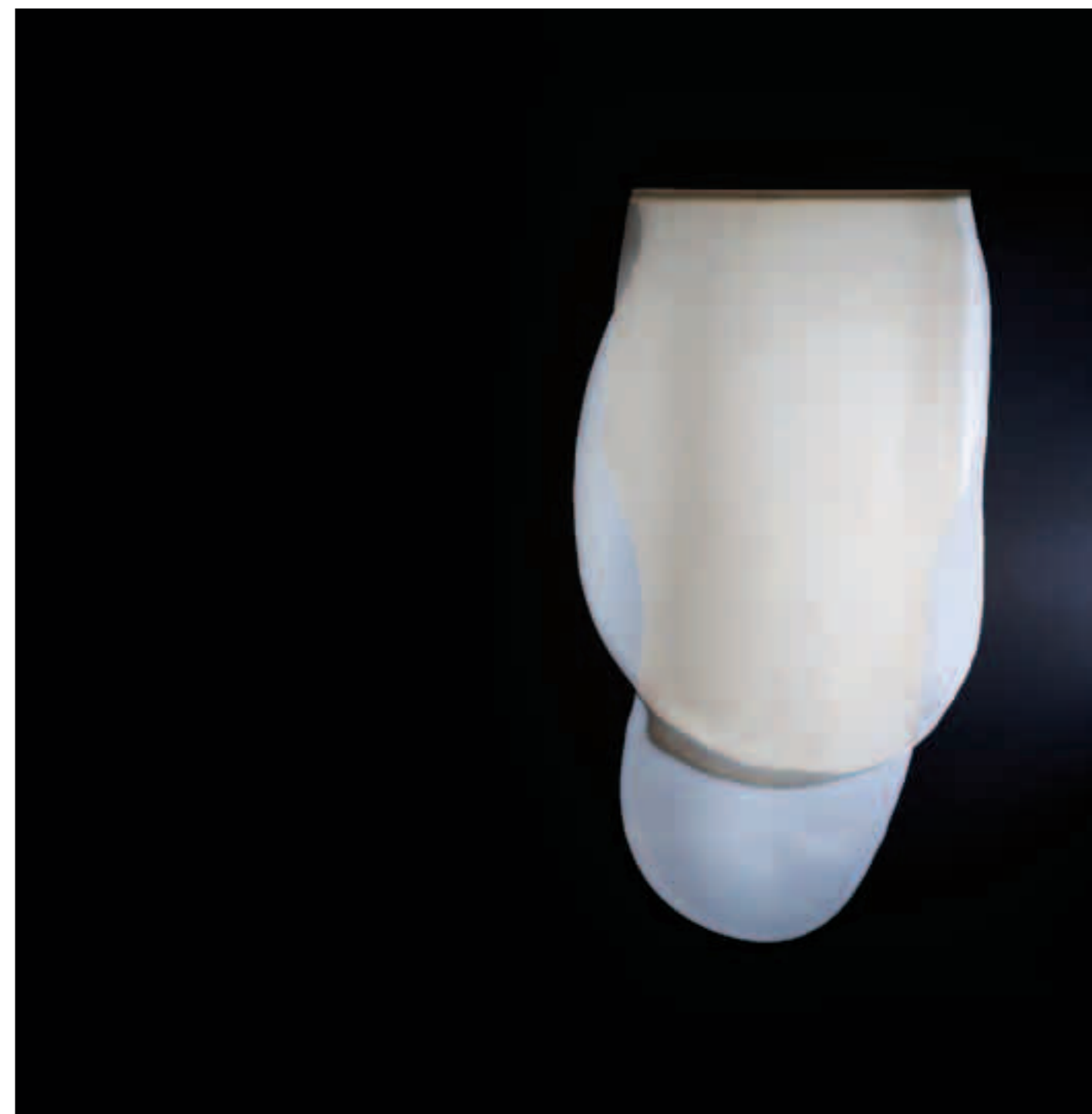
Vincenzo Marsiglia, "Bucolic Ambient", 2010, poltrona acrilico su tessuto provenzale, ceramica dipinta, cm 200x200x200



Marcello Montoro, "Raquel", 2009, olio su tela, cm 85x70



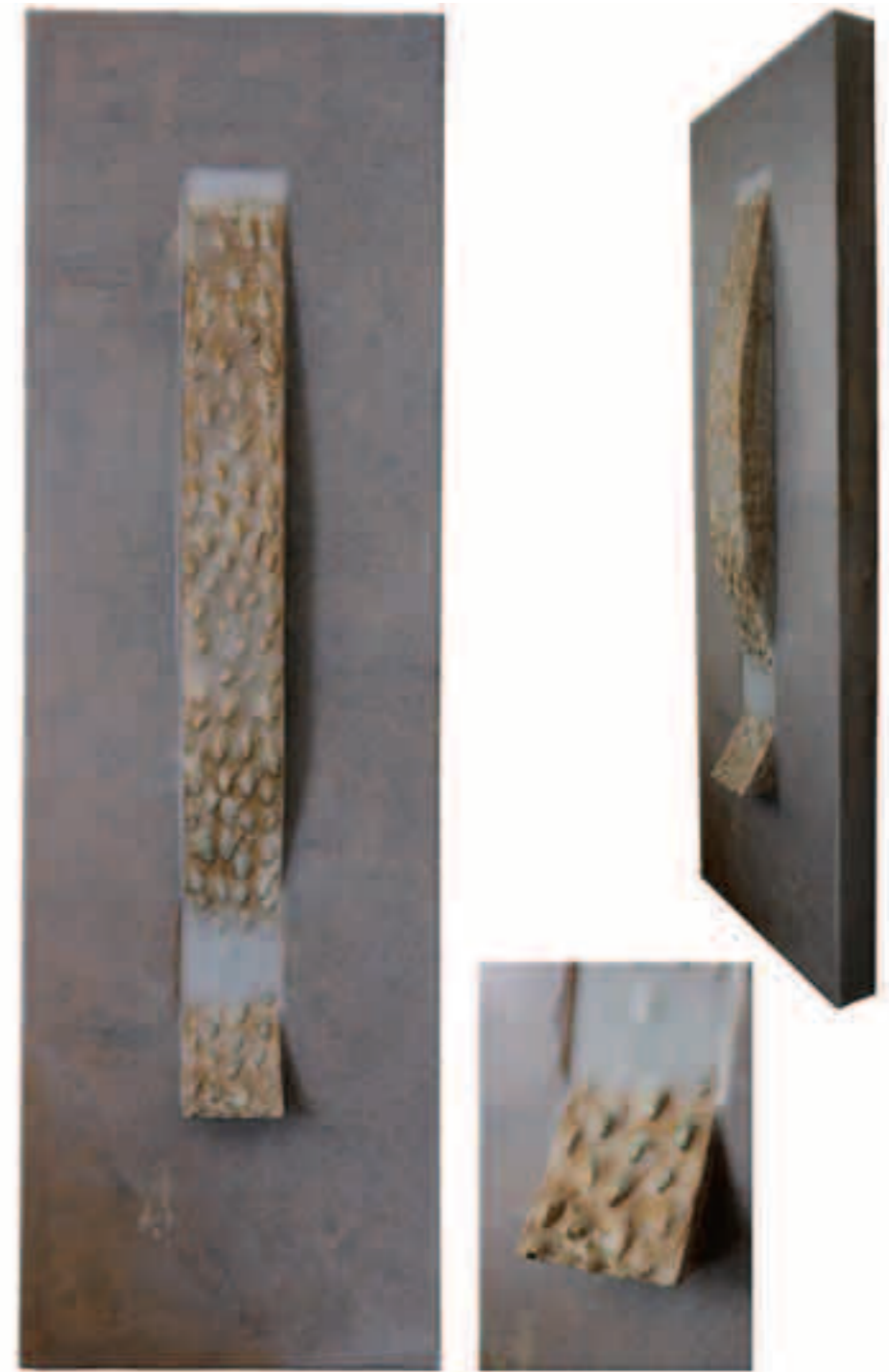
Giuseppe Negro, "Rifugio", 2010, mista, cm 100x140x10



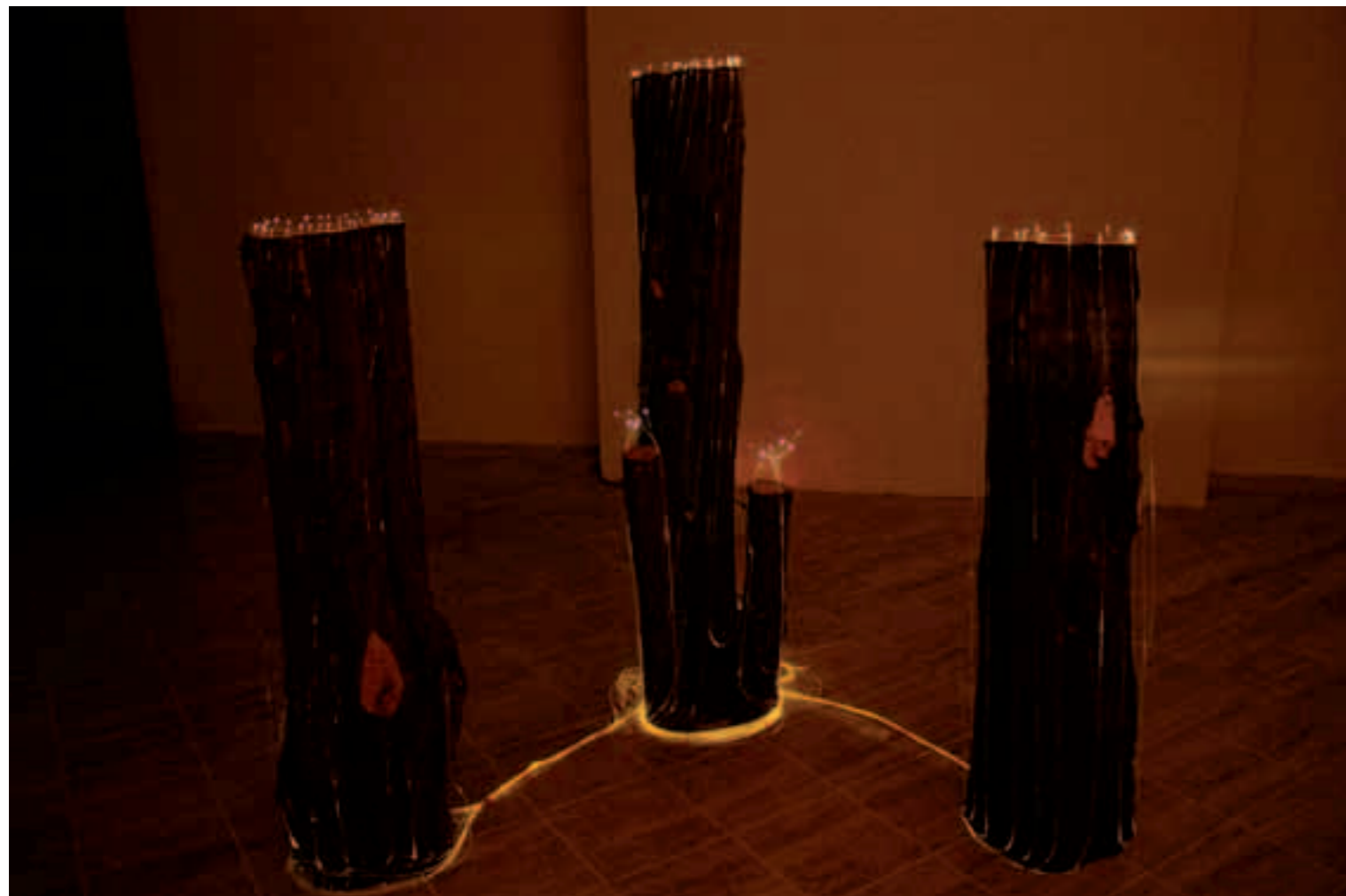
Fabio Nicotera, "Silenzio", 2010, colla vinilica, cm 46x110x15



Katia Perna, "Senza titolo", 2005, acrilico e carta alluminio su juta, cm 36x56x3



Ernesto Spina, "Senza titolo", 2008, mista, cm 50x130x5



Sonia Talarico, "Elevazione", 2010, installazione, cm 200x200



Luca Valotta, "Una dolce tentazione", 2010, olio su tela, cm 70x90x4

Biografie

Sezione

"L'opzione monocromatica:
dal tutto bianco al tutto nero"

Maria	BALDAN
Antonio	CORPORA
Pasquale	DI FABIO
Renzo	EUSEBI
Sergio	FLORIANI
Guido	LA REGINA
Giovanni	LETO
Bruno	LISI
Umberto	MARIANI
Max	MARRA
Elio	MAZZELLA
Stefano	MONTAGNA
Teresa	NOTO
Gaetano	PALLOZZI
Vincenzo	PAREA
Adriana	PIGNATARO
Gualtiero	REDIVO
Angelo	SAVELLI
Augusto	SCIACCA
Giulio	TURCATO
Gianfranco	ZAPPETTINI

Maria Baldan

(Dolo - VE)

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove si è diplomata sotto la guida di Giuseppe Santomaso. Dopo un'intensa attività grafica si dedica a composizioni plastiche, adottando forme metalliche in rilievo su pannelli dipinti o su superfici specchianti. Queste opere, di diversa ed articolata esperienza artistica, l'hanno portata anche alla creazione di gioielli, ispirati sempre ad una assoluta sintesi formale. Dopo approfondite ricerche sugli "Spazi-Specchi", Maria Baldan si dedica ai due temi fondamentali della Terra e dell'Acqua, cercando di rendere nel modo più concreto, con sassi, vetri e materiali diversi, le suggestioni materiche di questi elementi. Instancabile nel progettare, Maria Baldan è un'artista che nulla concede al caso, nelle sue opere il riferimento alla realtà che la circonda è costante e profondo. Ha iniziato a esporre nel 1960. Nel 1961 vince il I° Premio per l'Incisione Bevilacqua la Masa; nel 1962 espone nella Galleria "Gian Ferrari" di Milano, nel 1964 nella Galleria "Rosengart" di Lucerna ed è invitata alla XXXII Biennale d'Arte di Venezia. Nel 1965 è presente per invito alla Quadriennale di Roma, nel 1966 espone alla Galleria "Catherine Viviano" di New York e nel 1968 al Moma (Museo d'Arte Moderna). Nel 1972 il critico Giuseppe Marchiori la segnala nel Bolaffi-Grafica n. 3. Nel 1972 espone nella Galleria "Del Cavallino" di Venezia ed è invitata alla 4ª Biennale Internazionale Morgan's Paint a Ravenna dove è stata premiata. Nel 1974 espone nel Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Nel 1976 è invitata alla Biennale d'Arte di Cracovia; nel 1974-76-79 alla Biennale d'Arte Orafa, Palazzo Strozzi, Firenze, nel 1977 è presente per invito alla XI Biennale Internazionale del Bronzetto di Padova e nel 1980 al Castello Sforzesco di Milano. Nel 1983 è invitata alla III Biennale di Grafica di Baden-Baden. Nel 1990 è invitata alla Biennale di Grafica di Oderzo, nel 1991 ad Arte Roma Palazzo delle Esposizioni Roma e nel 1994 alla VI Biennale Donna, Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Nel 2002 espone al Museo Nazionale Villa Nazionale Pisani di Stra (Ve). La natura è il più importante elemento di ispirazione delle sue opere. Dal 1989 fa parte del direttivo dell'Associazione Culturale "Moderata Fonte". Nel 2005 la sua attività artistica è stata oggetto di una tesi di laurea all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Antonio Corpora

(Tunisi, 1909 - Roma, 2004)

Inizia a dipingere nel 1926. Nel 1929 si stabilisce a Firenze, dove l'anno successivo tiene a Palazzo Bardi una personale, visitata da una sola persona: il pittore Ottone Rosai, ma recensita favorevolmente su "La Nazione". Si trasferisce a Parigi, restandovi fino al '39 e nutrendosi di arte moderna, da Monet a Cézanne, Matisse, Picasso. Nei brevi soggiorni in Italia entra in rapporto con gli astrattisti della Galleria del Milione (Fontana, Soldati, Licini,

Reggiani, Ghiringhelli e Carlo Belli, autore di *Kn*, definito da Kandinsky "Vangelo dell'astrattismo"). Nel '39 tiene un personale a Il Milione. Nel '45 è profugo a Roma, ospitato nel suo studio da Guttuso, che poi, dopo l'adesione al Fronte Nuovo delle Arti (1947), lo presenterà in catalogo. Stringe rapporti con Lionello Venturi e lo convince a patrocinare il Gruppo degli Otto Pittori Italiani, che esordisce alla Biennale di Venezia nel '52, nella quale a Corpora viene assegnato il Premio della Giovane Pittura Italiana, che segue il Prix de Paris (1951). È il successo internazionale di Corpora, che esporrà alle Biennali di Venezia sia con gruppi di opere (1950, 1952, 1954, 1988 che con sale personali (1956, 1958, 1960 e 1966), a Documenta di Kassel (1955, 1959) ed ancora nella Biennale del Centenario (1995), nonché in altre grandi esposizioni, tra cui quella in omaggio a Yvonne e Christian Zervos, assieme a Picasso, Braque, Matisse, a Parigi (Grand Palais, 1970-71). Tiene personali in importanti gallerie e musei in Germania, tra cui Salisburgo, Francoforte, Monaco di Baviera (Staatsgalerie Moderner Kunst, 1981), ed in Italia, da Ferrara (Palazzo dei Diamanti, 1979) a Roma (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1987-88). Nel 1990 è tra gli espositori, assieme a Boille, Di Fabio, Turcato ed altri, de *I rossori dell'arte*, mostra di monocromi rossi, tenutasi a Parma (Galleria Niccoli), poi spostata in Giappone. Dal 1956 numerose sono state le monografie su di lui, firmate da autorevoli critici, quali G. Ballo (Roma, 1956), C. Vivaldi (Roma, 1971), D. Chevalier (Roma, 1972), autori vari (Parigi 1972), N. Ponente (Milano, 1978), G. Grassi (Napoli, 1980), G.C. Argan-P. Restany (Firenze, 1988). Sue opere sono state acquistate da vari musei italiani e stranieri. Muore a Roma nel 2004.

Pasquale Di Fabio

(Civitella Roveto - AQ, 1927 - Roma, 1998)

Inizia a modellare la creta nei campi in cui il padre contadino andava a lavorare e nel '43, appena sedicenne, dipinge *Gli sfollati*, uno dei suoi primi quadri di realismo sociale, che, improntato alle lotte contadine nel Fucino, a cui partecipa, si esplicherà nel secondo dopoguerra fino agli inizi degli anni Cinquanta, quando realizza la scultura a grandezza naturale di *Zia Carmela* (1952-53), paesana seduta fuori della porta di casa, poi fusa in bronzo. Ben presto sente l'esigenza di rinnovarsi, giungendo a nuove forme geometriche. Dopo gli studi compiuti al Liceo Artistico di Roma, si è dedicato a varie ricerche, scegliendo materiali idonei a restituire il suo discorso sullo spazio e la luce, concretizzatosi negli anni Settanta nelle *Strutture luce*, a cui sono seguite negli anni Ottanta le geometrizzate pittosculture delle *Piramidi*, *Compenetrazioni* e poi delle serie dei *Convessi*, *Doppi Convessi* e *Grandi Tondi*. Dopo la prima personale (Avezzano, 1964), molte altre sono seguite in Abruzzo e poi a Bologna, Cremona, Como, Napoli, Bergamo, Roma, Carrara, tra le quali si inseriscono le antologiche a Ferrara (Palazzo Massari, 1984) e L'Aquila (Forte

Spagnolo, 1992). Numerose sono anche le partecipazioni a rassegne, tra cui il XIII Premio Michetti (1959), la I Mostra d'Arte Sacra di Celano (1963), in cui è premiato, le numerose edizioni del Premio Avezzano, la Rassegna Nazionale d'Arte di Termoli (1977), la XII e XVI Biennale Internazionale del Bronzetto di Padova (1979, 1995), *Pittori dell'occhio, della mente e dell'immaginazione* di Erice (1982), la Triennale Europea d'Arte Sacra di Celano (1986), il I e II Festival Internazionale delle Arti Plastiche di Bagdad (1986, 1988), *Alternative Attuali* Abruzzo dell'Aquila (1987), III Biennale d'Arte Sacra di Pescara (1988), *Esaedro*, XXXVI Mostra Naz. d'Arte Contemporanea di Termoli (1992), V Biennale d'Arte Sacra di S. Gabriele (1992), Biennale Aldo Roncaglia di S. Felice sul Panaro (1996), Flanders Expo di Gand (1998) e le mostre del Gruppo Aniconico Dialettico, fondato da Giorgio Di Genova nel 1997 (Ascoli Piceno, Carrara, XXIV Premio Sulmona, Expo Arte Forlì, Arte Padova, 1997; Carmagnola, Girona in Spagna, 1998, e quelle, tenute a Venezia, Milano, Napoli nel '98 e Bergamo, Seravezza nel '99, dopo la sua morte, avvenuta a Roma nel 1998). Per l'Ente Fucino di Avezzano, in cui lavorava, ha restaurato le strutture e i dipinti del Casino di Caccia, inoltre nel 1973 ha realizzato pannelli in cemento armato per la Sede nuovi uffici Ente Regionale di Sviluppo Agricolo di Avezzano, oltre altre opere pubbliche, tra cui il *Monumento all'astronomo Filippo Angeletti* di Aielli, le porte della Pieve di Civitella Roveto. Di recente una sua scultura è stata sistemata ad Avezzano al centro di una rotonda.

Renzo Eusebi

(Patrignone di Montalto Marche - AP, 1946)

Negli anni '60 compie gli studi artistici a Roma, segue la via classica e si abilita all'insegnamento che eserciterà poi per un ventennio. Negli anni '70 - '80, inizia la ricerca di una propria personalità artistica, espone nelle grosse fiere internazionali, da Basilea a New York, da Chicago a San Francisco, da Philadelphia a Dallas e intensifica la sua presenza nel panorama artistico nazionale. Negli anni '90, approda prima ad una pittura con l'inserimento di panni anche personali, poi, attraverso molteplici e sofferte indagini, esaltando la sua sperimentale vena di materico, allo strappo su monocrome superfici di colore, rese più suggestive dagli accidenti di coaguli misti a sostanze vetrose, alla pittoscultura in legno e alla scultura in ferro. Nel 1995, dà vita con altri 21 artisti al "Transvisionismo" dal quale si dimette nel 1997 per entrare a far parte con W. Cocchetta, A. Digirolamo, P. di Fabio, e attualmente G. Leto, A. Spinogatti, e P. Bianco del G.A.D. (Gruppo Aniconismo Dialettico) fondato da Giorgio Di Genova. Nel 1998 entra a far parte della galleria S. Carlo di Milano.

Sergio Floriani

(Grantorto - PD, 1948)

Laureato in Chimica a Torino, risiede e lavora a Gattico (NO). Originale interprete della ricerca d'area concettuale. Nel 1981, alla prima edizione dello "Spazio Giovani" all'Expo Arte di Bari, incontra il critico Giorgio Di Genova, sotto la cui egida viene costituito il Gruppo Narciso Arte. Il suo lavoro è incentrato sulla specularità e sulla duplicazione delle immagini, con una tecnica fatta di velature diafane e di vibranti variazioni luminose, nascono le vedute del lago d'Orta e i soggetti lagunari. Nel 1984 è stato invitato a partecipare alla Biennale di Venezia, accordo poi disatteso dalla Commissione. I lavori realizzati in vista della Biennale vengono di seguito presentati in due importanti personali: *Architetture* (Torino - Palazzo della Regione) e *L'anima e il rispecchiamento* (Chiostrò di Voltorre). La sua pittura, mediata da una riflessione sull'architettura, inizia ad avvicinarsi alle forme della scultura. Nel 1988 la ricerca sulla formazione dei colori sfocerà nella personale milanese *Zodiaci d'acqua* (Galleria Il Naviglio), curata da Tommaso Trini, in cui compare l'unica video-scultura realizzata: *Autoriflessione*. Nel 1989 affiora per la prima volta l'idea dell'impronta che si fa anche scultura e nascono le prime opere in ferro e stagno, ferro e acciaio, come l'installazione *Synopsis e Lux mundi* (1990), collocata nel Palazzo dei Vescovi di Novara. L'uso delle impronte da origine alle tre mostre *Digito, ergo sum* del 1991, presentate da Giorgio Celli e Giorgio Di Genova, a Carrara, a Sanremo e a Venezia. Da questo momento l'impronta costituirà il segno distintivo dell'artista. Nascono le sculture in ferro e stagno: *Identità in evoluzione* (Biennale del bronzetto di Padova, 1995); *La porta della legge* (I premio al Concorso Internazionale di Scultura "Arona 96"); la *XIV Stazione della via della Croce* di Curino (1999); *Cercando un equilibrio*, definitivamente collocata presso il forte di Exilles a seguito della mostra *Signum Forte* del 2008. Da segnalare: la duplice mostra antologica del 1998 *Le porte sull'infinito* (Museo Civico di Padova e Arengo del Broletto di Novara) curate da Marco Rosci; la rassegna antologica del 2002 alla GAM di Gallarate curata da Flaminio Gualdoni; la personale milanese del 2004 *La logica dell'immaginario* alla Naviglio Modern Art, curata da Marco Rosci e la collettiva *Generazione anni '40* ospitata nel Museo del Novecento "G. Bargellini" a Pieve di Cento, nel 2005. Dopo aver utilizzato per oltre un decennio (1990-2003) il ferro, Floriani passa all'uso del piombo, combinandolo ora con la sabbia nera, ora con lo stagno. Nascono nel 2008 le due personali milanesi: *Quadro_ quadrato* alla Galleria Artestudio e *Meta_ quadrato* all'Annunciata. Nel 2010 realizza la croce *VeroDioVeroUomo* per la parrocchiale di Gattico.

Guido La Regina

(Napoli, 1909 - Roma, 1995)

Apprende sin da bambino i primi rudimenti dell'arte dal padre pittore di tendenza neoclassica ed insegnante presso il locale Istituto d'Arte, al quale nel 1923 s'iscrive, acquisendo una grande abilità come incisore, ottenendo di esporre nel '24, appena quindicenne, alla Biennale di Arti Decorative di Monza. Diviene amico di Ruggero Orlando, che lo sosterrà sempre. Incontra Cangiullo, Marinetti e Fillia, aderendo al Futurismo. Compie viaggi a Parigi. Nei primi anni del '30 con Orlando organizza a Napoli una retrospettiva dei disegni di Sant'Elia. Non essendo iscritto al Sindacato Fascista di Belle Arti, è escluso da ogni manifestazione ufficiale. Nel 1939, a sua insaputa, Marinetti inserisce un suo dipinto (*Aropittura*) nella Mostra futurista di aeropittori e aeroscultori della III Quadriennale di Roma, dove poi sarà ancora presente alla VI edizione (1951) e VII (1955). Richiamato alle armi, viene mandato nell'Africa Settentrionale, da cui rientra in Italia dopo 7 mesi, stabilendosi in Calabria fino al '42. Esegue grandi pale d'altare per la parrocchiale di Abbazia (Chiesa di S. Maria Annunziata), per la quale nel '36 aveva progettato un mosaico, mai realizzato. Nel '46 si trasferisce a Roma, entrando in contatto con Leoncillo, Mazzacurati, Afro, Mirko, Capogrossi, Scialoja, Gentilini, Fausto Pirandello ed i critici Argan, Lionello Venturi, Sinisgalli ed altri. Nel '52, superata la fase neocubista, firma il VI Manifesto del Movimento Spazialista per la Televisione con Burri, Fontana, Crippa, Dova, Guidi, Peverelli, Tancredi ed altri, esponendo alle mostre spazialiste a Milano, Firenze e Venezia, come anche nel '53. Nel '54 è invitato alla XXVII Biennale ed espone a Chicago. Approdato all'Informale, approfondisce la sua ricerca pittorico-spaziale e con *Spazio Blu* nel '59 vince il primo premio al XIII Premio Michetti, mentre nel '62 *Spazio Viola* viene acquistato, su segnalazione di Lionello Venturi, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Affascinato dal mondo islamico, soggiorna per 3 anni a Damasco, dove insegna presso la facoltà di Belle Arti; insegnamento che prosegue all'Accademia di BB. AA. di Catania. Intanto realizza anche sculture, esposte poi nel '73 allo Studio S di Roma, con presentazione di Ponente. Comincia ad affiorare l'opzione geometrica nelle mostre successive in Abruzzo. Tra le ultime mostre spicca quella tenuta nel 1988 a Copenaghen. Nel 1995 muore a Roma.

Giovanni Leto

(Monreale - PA, 1946)

Studia Pittura all'Istituto Statale d'Arte di Palermo, all'Accademia di Belle Arti di Milano e Palermo e consegue il diploma nel 1968. L'artista, dopo gli anni di formazione ed un periodo caratterizzato da esperienze informali, è protagonista, nel più ampio panorama dell'Arte italiana, di una pittura post-concettuale, che indaga gli spessori tattili della materia, va oltre la superficie

e conquista una nuova, piena, fisicità e spazialità. Espone le sue opere in mostre personali e in rassegne di ampio respiro, oltre che in Italia, a New York, Helsingborg, Sydney, Stoccolma, Parigi, Baghdad, Chicago. Tra le opere più rappresentative del suo percorso si ricordano: le *Cornici dipinte e fasciate* e l'opera "*Corda*" dell'84, la serie degli Orizzonti avviata nell'85, il grande libro rosso "*Racconti erotici*" del '92; tra le installazioni, "*Liane*" del 2002 e le creazioni della serie "*Putridume*" del 2010. Dal 1999 fa parte del GAD (Gruppo Aniconismo Dialettico), fondato a Roma da Giorgio Di Genova nel 1997. Della sua opera si sono occupati con saggi e testimonianze critiche: Lucio Barbera, Luciano Caramel, Francesco Carbone, Vittoria Coen, Lino Cavallari, Enrico Crispolti, Anna D'Elia, Giorgio Di Genova, Angelo Dragone, Giuseppe Frazzetto, Francesco Gallo, Aldo Gerbino, Guglielmo Gigliotti, Antonia Greco, Davide Lacagnina, Gianfranco Labrosciano, Dora Favatella Lo Cascio, Filiberto Menna, Monica Nucera Mantelli, Piero Montana, Paola Nicita, Marcello Palminteri, Enzo Santese, Sergio Troisi, Emilia Valenza, Marcello Venturoli. Il suo percorso artistico è documentato nella *Storia dell'Arte Italiana del Novecento / Generazione Anni Quaranta*, tomo 2°, scritta da Giorgio Di Genova per le Edizioni Bora, Bologna 2000, e in numerose riviste, cataloghi e volumi d'arte. Sue opere figurano in importanti musei tra cui: il "Museo Guttuso"- Villa Cattolica a Bagheria, il Museo Bargellini a Pieve di Cento, Bologna, la Civica Pinacoteca d'Arte Moderna e Contemporanea di Sulmona, "Museum", Osservatorio dell'Arte Contemporanea in Sicilia. Vive a Bagheria.

Bruno Lisi

(Roma - RM, 1942)

Dopo gli studi all'Istituto Statale d'Arte di Roma, di tecniche pittoriche con Alberto Ziveri, di mosaico con Michelangelo Conte e di plastica con Ettore Colla, ha tenuto la sua prima personale alla Silmarc di Messina nel 1961, partecipando in seguito a numerose mostre collettive e personali. Ha insegnato disegno dal vero ed educazione visiva all'Istituto Statale d'Arte dell'Aquila e "figura" al Liceo Artistico di Roma. Se una parte del suo lavoro ha mostrato una tendenza alla "riduzione di qualsiasi presenza all'interno dell'opera, scarnificando il colore ed eliminando ogni struttura che potesse far pensare a una ricercata complessità di impostazione" (F. Moschini), nelle opere degli ultimi anni "segni e immagini si sganciano da un coercitivo sistema di significazione prestabilito (...); le cose, gli oggetti vengono separati dalle loro relazioni consuete e divengono segni, tracce che l'artista raccoglie e ricomponne, creando una realtà altra, chiusa all'ordinarietà del significato, all'arroganza del senso" (C. Casorati). Principali mostre personali: 1961, Silmarc, Messina; 1962, Galleria Anthea, testo di G. Selvaggi, Roma; 1964, Galleria Anthea, testo di M. Venturoli, Roma; 1969, Galleria 88, testo di M. Venturoli, Roma; 1971, Galleria 88, Roma; 1972, Galleria Piccinni, Bari; 1976,

Galleria Parametro, testo di C. Vivaldi, Roma; 1978, Galleria Documento Arte, testo di C. Terenzi, Roma; 1979, Galleria Documentazione Grafica, testo di C. Benincasa, Roma; 1984, Temple University, testo di M. Volpi, Roma; 1986, Galleria Il Luogo, testo di M. Martini, Roma; 1988, Sale del Bramante, testo di P. Ferri, Roma; 1989, Galleria A.A.M., testo di F. Moschini, Roma; 1991, Galleria Eralov, testo di E. Mascelloni, Roma; 2001, Galleria Ninni Esposito, Bari; 2001, Galleria A.A.M.-Palazzo Brancaccio, testi di F. Moschini, M. Martini, C. Subrizi, E. Mascelloni, C. Casorati, P. Ferri, L. Trucchi, Roma; 2003, Galleria Pino Casagrande, testo di P. Ferri, Roma; 2004, Museo della via Ostiense, testi di F. Moschini e P. Ferri, Roma; 2005, Galleria Ninni Esposito, Bari; 2009, Galleria Miralli, Palazzo Chigi, Viterbo, testo di P. Ferri.

Umberto Mariani

(Milano - MI, 1936)

Nato da famiglia emiliana, conclude la sua formazione artistica sul finire degli anni Cinquanta, dunque in piena epoca di ricostruzione e di intenso dibattito culturale. Frequenta il liceo Artistico e l'accademia di Brera diventando assistente di studio del suo maestro Achille Funi. Nel 2005 è invitato da Luciano Carameni alla XIV Quadriennale di Roma che si tiene eccezionalmente nelle sale della galleria Nazionale. Mariani ricostruisce un edificio in fango tipico delle popolazioni del Sahara. E' una costruzione di quattro metri per quattro che al proprio interno custodisce una specie di reliquario drappeggiato in colore indaco. Al centro illuminata una "Croce Touaregh" di sabbia. Nel 2006 la Galerie Malichin di Baden-Baden espone nel proprio stand all'Arte Fiera di Karlsruhe 12 opere di Mariani datate dal 1966 al 2001. Nell'estate 2006 ritorna nel nord del Pakistan e raggiunge i "Campi base" del Nanga-Parbat. Poi oltre il confine cinese, nello Xinjiang, sale in quattro giorni al "Campo base" del Muztagh-Ata. La Galerie Malichin sempre alla fiera d'arte di Karlsruhe nel Marzo 2007 nel proprio stand presenta 14 opere di Mariani. Nel Maggio 2007 in Olanda la Galerie Van Kasteel propone una sua personale sul tema autobiografico inerente ai tanti viaggi effettuati. Nel mese di Aprile dello stesso anno la Galleria Annunciata a Milano allestisce una mostra personale dal titolo: Milano anni '60: Mariani ieri e oggi". Sono 22 quadri che coprono il percorso completo del lavoro di Mariani dal 1968 al 2007. Il testo in catalogo è di Angela Madesani. Sempre nel 2007 è invitato da Lucrezia De Domizio a partecipare all'evento: "Joseph Beuys, Difesa della natura", nell'ambito della 52^a Biennale di Venezia.

Max Marra

(Paola - CS, 1950)

Artista multidisciplinare di grande vitalità e forza espressiva, dagli anni Ottanta indirizza la propria ricerca verso l'integrazione di disegno, pittura e scultura utilizzando materiali di forte comunicazione poetica. Al suo attivo più di quaranta personali e la partecipazione a rassegne nazionali ed internazionali. Del 1982 è il conferimento di una segnalazione speciale alla rassegna "Nuova Professionalità dell'Arte e dell'Artista" presso l'Accademia dei Rozzi a Siena. Nel 1991 è presente alla rassegna "Italian Reporter" presso il Metropolitan Museum di Tokyo ed è invitato al XXXI Premio Suzzara (MN). Nel 1994 il ciclo di opere "Bianchi Miraggi" esposte a Parigi alla Fiera d'Arte Decouvertes, vengono acquistate dalla direzione dell'Ente Fiera. Nel 1999 è invitato alla rassegna "Memorie Italiane: 11 artisti italiani al Museum of Art di Guanzou" (Cina). Nel 2001 è delegato ufficiale della Regione Lombardia per il Simposio Internazionale della Litografia nel Cantone di San Gallo (Svizzera) e sue opere litografiche entrano nella Raccolta Permanente del Palazzo del Governo di San Gallo. Nel 2004 è invitato alla rassegna "Arte Contemporanea in Lombardia: Generazione Anni '50" presso il Museo d'Arte Moderna di Gazzoldo (MN) e il Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio (VA), a cura di Claudio Rizzi. Nel 2005 partecipa alla mostra "13X17 Padiglione Italia" a Venezia invitato da Philippe Daverio. Viene invitato all'esposizione "Contemporaneo Italiano: 25 artisti in Europa" presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles e nel 2006 prende parte alla mostra "40 artisti dalla Collezione dell'Istituto Italiano di Cultura" presso il Palazzo dell'Unione Europea di Bruxelles. Nello stesso anno è selezionato per la 57^a edizione del Premio Michetti "Laboratorio Italia" di Francavilla al Mare (CH) dal curatore Philippe Daverio e il gallerista Jean Blachart gli dedica una personale nella sua galleria di Milano. Del 2007 è la personale "Lode a San Francesco di Paola", Oratorio della Passione, Museo della Basilica di Sant'Ambrogio in Milano. Partecipa alla rassegna "Dall'ideale all'arte contemporanea: identità e umanesimo" presso il Palazzo Ducale dei Gonzaga a Sabbioneta (MN), a cura di C. Rizzi. Sempre nel 2007, presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, partecipa alla mostra collettiva "Timeless: Omaggio a Leon Battista Alberti" a cura di G. Gigliotti. Tra il 2008 e il 2009 due importanti personali a cura di W. Allevi: "Omaggio a Rembrandt", Biblioteca Umanistica dell'Incoronata in Milano e "Il Ghetto", presso la Scuola Grande di San Teodoro a Venezia. Dal Dicembre 2009 a Febbraio 2010 mostra antologica al Museo d'Arte Contemporanea di Lissone a cura di L. Cavadini. Work in progress: dal 18 Dicembre 2010 al 16 Gennaio 2011, TIME PASSAGES, a cura di Omar Calabrese, Magazzini del Sale, Palazzo Pubblico, Piazza del Campo 1, Siena.

Elio Mazzella

(Napoli - NA, 1938)

Figlio d'arte, ultimo di quattro fratelli, dei quali due, Luigi e Rosario anch'essi artisti. Il suo percorso formativo è stato indirizzato, contro la sua volontà, verso gli studi umanistici, poi culminati nella laurea in giurisprudenza. Tuttavia, la sua forte pulsione verso il mondo dell'arte lo ha condotto a seguire, comunque, le orme del padre, che era stato, a sua volta, allievo di Michele Cammarano. Da questo momento la carriera di Elio Mazzella è costellata da numerosi successi conseguiti nel corso di partecipazioni a mostre espositive di alto livello, tra cui si ricordano, a Roma, quella del 1966 al "Palazzo delle Esposizioni"; a Napoli, allo "Zodiaco" nel 1977; a Napoli alla "Galleria Schettini" nel 1975; a Brescia, alla "Abba" nel 1976. Sarà a Ferrara, a Palazzo dei Diamanti nel 1981; a Roma all'XI Quadriennale nel 1985, a Castel Franco Veneto, Casa del Giorgione nel 1989, ancora a Napoli per il "Premio Cagli" (I° premio) nel 1989; poi a Madrid, in occasione della IV Mostra Internazionale nel 1991; a Roma, a San Michele a Ripa nel 1991 e a Castel Sant'Angelo, nel 1997; a Celano (AQ), per la XV Triennale d'Arte Sacra, nel 2000. Tra le figure significative che Elio ha incontrato nella sua vita professionale emerge Palma Bucarelli che è più volte intervenuta a segnalare la personalità dell'artista per la partecipazione a varie occasioni espositive tra cui la "Biennale di Venezia", e ne ha apprezzato la ricerca condotta sul cemento. I suoi "cementi" sono concretizzazioni della materia più fine e più pura resa raffinata dalla scelta di un'elegante monocromo bianco, che trae il proprio fondamento artistico nella tradizione libera e creativa dell'informale. Dal 1990 si è dedicato anche alla scultura ed ha realizzato molte opere utilizzando reperti bellici della seconda guerra mondiale, "I fantasmi della guerra", riscuotendo molto successo da parte della critica più qualificata. Nel 2010 è stato inserito nel ristretto gruppo di artisti che hanno dato vita al Museo Novecentesco di Castel Sant'Elmo, Napoli.

Stefano Montagna

(Voghera - PV, 1963)

Nasce a metà strada tra il polo e l'equatore, a Voghera (Pavia), nel 1963. Qualcosa mi spinge a dipingere sin da bambino, qualcosa di ardente e nobilissimo, semplice e impalpabile. Dal 1972 in Canton Ticino (Svizzera)... Liceo Artistico a Como, diploma di Pittura all'Accademia di Brera a Milano nel 1986... volontariato in Africa negli anni novanta... Pittura, scultura, attività lavorativa nel campo dell'immagine, grafica pubblicitaria ed editoriale, illustrazione... e sempre pittura... Dal 1995 vivo in Toscana, a Lucca. L'attività espositiva, iniziata nel 1984, è divenuta sempre più intensa negli anni sia in Italia che all'estero. Le opere sono esposte in permanenza presso prestigiose gallerie italiane ed estere. *Stefano Montagna*

Nel recupero, non solo critico, della grande tradizione pittorica del passato Stefano Montagna affonda la propria ricerca di una pittura *grande e moderna*. *Grande*, perché si spinge a riguadagnare attraverso l'altezza dell'intonazione e l'adeguatezza dei contenuti formali, la nobiltà della sua funzione individuale e collettiva; *moderna*, perché della modernità gode e subisce, senza sensi di colpa, tutte le attrazioni. La pulizia e la ricercatezza delle sue opere non sono vuota memoria di un paradiso (artistico) perduto, ma precognizione di uno spazio edenico futuro, che non può limitarsi alla superficie dipinta di una tela. Sorprende che queste evidenze siano affidate a un linguaggio senza languori, vivente per sottrazione anziché per accumuli ed eccessi, un linguaggio fondato su un equilibrio quasi miracoloso tra espressione e silenzio. E anche quando il silenzio si fa più profondo, non si rimane mai toccati dalla percezione del vuoto che provoca le vertigini: è il silenzio della meditazione che sa riempirsi di tutte le vite possibili. Ciò che potrebbe sembrare povertà è la ricchezza di questa pittura. (Rossano Nistri, 2010)

Teresa Noto

(Palermo - PA, 1947)

Vive e lavora a Correggio Micheli, una località nel Parco del Mincio tra l'omonimo fiume e il Po. Ha iniziato col rappresentare figure gigantesche quasi primordiali, in linea col sentire, in quel periodo, una certa affinità con la Transavanguardia; attraverso successive tappe in cui la conoscenza dei materiali e della materia in generale la portava ad affinare le sue tecniche espressive, la figura è andata via via congelandosi fino a diventare mera rappresentazione materica ricca di succhi e di pigmenti in una efficace sequenza di stratificazioni fino a sparire del tutto. Al suo attivo si contano numerose mostre personali in prestigiosi musei e gallerie pubbliche tra le quali vanno menzionate: 1991, *Mitologie*, Palazzo Ducale di Mantova curata da Francesco Bartoli, 1994 *Opere 1983-1993*, Antico Castello sul Mare di Rapallo, 1995 *I colori dell'Anima*, Complesso di Sant'Agostino, Pietrasanta (Lucca), Galleria Comunale d'Arte Moderna di Spoleto con catalogo curato da Franco Monteforte e Angelo Andreotti, 1998 *Opere scelte*, Palazzo Pretorio di Chiavenna, a cura di Anna Caterina Bellati, 1999 *Le geometrie dello spirito*, Cantine di Vincenzo I° Gonzaga, presentazione di Mauro Corradini. Nelle Geometrie dello Spirito presenta un ciclo che definisce delle Cattedrali come metafora dello spirito all'interno del quale sviluppa il tema del Mandala monocromo bianco. 2005 *Assonanze*, Fashion District di Mantova, presentazione di Vittorio Sgarbi, 2006 *Invito a Palazzo*, Fondazione BAM-Mps e Palazzo Strozzi di Mantova, presentazione di Giorgia Cassini, 2009, *Energia Contemporanea*, Castello dei Pico, Mirandola di Modena, presentazione di Angelo Andreotti e Giampaolo Ziroldi. Tra le mostre collettive: *L'Apocalisse di San Giovanni*, Palazzo Ducale di Mantova. 2000, *Arte a Mantova 1950-1999*, a cura di Claudio Cerritelli e

Bruno Bandini, Palazzo Ducale di Mantova. 2005, *La nemica del cuore, ovvero le 12 Veneri*, a cura di Roberto Roda e Ferruccio Geronimi, Bondeno (Ferrara). *Mostra Artisti Generazione Anni Quaranta*, Museo delle Generazioni, Pieve di Cento. 2009, *Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea, Premio Sulmona 2009*, Polo Museale Civico-Diocesano, Sulmona (L'Aquila). 2010, *Acquisizioni 2010*, Civico Museo Parisi-Valle, Comune di Maccagno (Varese). 2010, *XIV Biennale d'Arte Sacra Contemporanea, Le Beatitudini*, Museo Stauros D'Arte Sacre Contemporanea, San Gabriele, Isola del Gran Sasso (Teramo), testo in catalogo di Giorgio Di Genova.

Gaetano Pallozzi

(Sulmona - AQ, 1925)

Dal 1946 è presente alle più importanti mostre nazionali ed internazionali (oltre 400) fra cui, la VII, IX, XI e XIII Quadriennale d'Arte di Roma, la Promotrice di Torino, il Premio Michetti, il Premio A. Modigliani di Livorno, il Premio La Spezia, il Premio Posillipo di Napoli, il Premio Villa S. Giovanni, il Maggio di Bari, il Premio Sardegna di Nuoro, il Fiorino di Firenze, Paesaggio Autostrada del Sole e l'Arte nel Mezzogiorno d'Italia, organizzata dalla Quadriennale di Roma, il Premio San Marino, il Premio Ravenna, il Premio Termoli, il Premio Giorgione di Castelfranco Veneto, il Premio Vasto, il Premio Avezzano, il Premio Celano, il Premio Suzzara. Ha esposto anche all'estero in collettive a Bogotà, New York, Zurigo, Canberra, Sydney, Melbourne, Adelaide, Brisbane, Perth, Seul, S. Barbara, Los Angeles, Varsavia Bad Gandersheim (Germania), Sarajevo. Ha vinto numerosi premi. Al 1955 risale la sua prima mostra personale, tenutasi nel Museo Civico di Sulmona, capostipite di una lunga serie di personali (oltre 60), in ogni parte d'Italia e all'estero, in affermate gallerie private (dalla Galleria Boutique Madison Avenue di New York alle romane la Barcaccia e la Gradiva, alla Ghelfi di Verona, alla Ciovasso di Milano, alla S. Michele di Brescia, alla Modì di Bergamo, alla S. Carlo di Napoli, al Riccio di Venezia, tanto per addurre dei riferimenti concreti) e in prestigiose sedi pubbliche e istituzioni museali (dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, dal Museo Michetti di Francavilla al Mare, al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma, dai musei di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), L'Aquila, Spoleto, Taranto, Termoli, Teramo, Volterra, Perugia, Siena, Fermo, Rivisondoli e Napoli) presentato in cataloghi da molti dei più noti storici e critici d'arte italiana: per limitarci ai nomi dei soli studiosi scomparsi, si spazia da Vito Apuleo a Carlo Barbieri, da Giuseppe Selvaggi a Tommaso Paloscia, da G. C. Argan ad Alberico Sala, da Fortunato Bellonzi a Enzo Carli, da Dario Micacchi ad Alfredo Schettini, da Franco Simoncini a Franco Solmi, da Antonello Trombadori a Federico Zeri. Sue opere si trovano in numerose raccolte pubbliche tra le quali: Galleria d'Arte, Roma; Galleria Nazionale, L'Aquila; Museo Alternativo "R. Brindisi";

Lido di Spina; Museo-Archivio di Artisti Abruzzesi, Nocciano; Pinacoteca Provinciale, Foggia; Pinacoteca Provinciale, Macerata; Pinacoteca Comunale, Patrasso (Grecia); Pinacoteche di Avezzano, Sulmona, Civitella V. Roveto, Frisa, Foggia, Dozza (Bo), Celano, S. Felice sul Panaro (Mo).

Vincenzo Parea

(Vigevano - PV, 1940)

Nel 1972 allestisce la sua prima esposizione personale alla "Galleria Valori" di Milano, da allora ha esposto in importanti rassegne, in ambito nazionale e internazionale, tra cui, di seguito si elencano le più recenti: 2000, Efringen Kirchen (D), Galerie Regio; 2001, Brescia, Galleria "Sincron", Centro culturale d'arte contemporanea; 2002, Milano, Centro culturale superficie anomala, "Etimologia del colore", mostra e catalogo a cura di Alberto Veca; 2003, Gazoldo degli Ippoliti (Mn), Museo d'Arte Moderna, "Vincenzo Parea, evanescenza e natura-frazione e pulsazione del colore", mostra e catalogo a cura di Claudio Rizzi; 2004, Mantova, Casa del Mantegna, "L'Incanto della Pittura, Percorsi dell'arte Italiana nel secondo '900", mostra e catalogo a cura di Claudio Cerritelli; 2004, Corbetta (Mi), Palazzo Municipale, "Il colore nudo di Parea" a cura di Piergiorgio Morosi; 2004, Pieve di Cento (Bo), Museo d'Arte delle generazioni italiane del 900 (Giulio Bargellini) "Luce, vero sole dell'Arte" catalogo e mostra a cura di Giorgio Di Genova; 2005, Finale Ligure (Sv), Complesso Monumentale di Santa Caterina in Final Borgo, "Vincenzo Parea antologica 1972-2005", mostra e catalogo a cura di Claudio Cerritelli; 2006, Milano, Galleria Arte Borgogna di Gianni Schubert con intervento critico di Claudio Cerritelli, Giuseppe Franzoso e Alberto Veca; 2006, Sassoferrato (An), 56^ Rassegna Internazionale d'Arte "G.B. Salvi" a cura di Mauro Corradini; 2006, Suzzara (Mn), 45^ Edizione del Premio Suzzara con una riflessione su "Il futuro della tradizione"; 2006, Regione Lombardia, Rassegna Generazione anni '40 con esposizioni itineranti al civico Museo "Parisi Valle" di Maccagno (Va) spazio "Guicciardini" Milano e nel Museo d'Arte Moderna di Gazoldo degli Ippoliti, (Mn), curatore Claudio Rizzi; 2007, Vigevano (Pv), Club House Selva Alta, catalogo a cura di Federica Rabai; 2008, Francoforte s.m. (D) Westend Galerie, selezione di artisti internazionali proposta dalla Westend Galerie; 2008, Mantova, Casa del Mantegna, "Pittura Aniconica", Arte critica in Italia (1968-2007) mostra curata e accompagnata dal libro di Claudio Cerritelli, Edizioni Mazzotta di Milano; 2008, Buenos Aires (Argentina), sede Università degli Studi a cura di Lucrecia Vega Gramunt, testo critico di Julio Flores; 2009, Colonia (D), Galerie Stracke, "Racconti Italiani"; 2009/10, "Sinfonia Dedicata" omaggio a Giuseppe Vittorio Parisi, catalogo con una esegesi di Claudio Rizzi, al Civico Museo "Parisi - Valle" di Maccagno.

Adriana Pignataro

(Roma - RM, 1942)

Ha trascorso gli anni della adolescenza e prima gioventù ad Orvieto. Nella cittadina medioevale si forma il suo interesse artistico e, attraverso lo studio del Signorelli, ampiamente rappresentato nel Duomo, come della antica ceramica orvietana, apprende i primi elementi di disegno e pittura. Alla età di tredici anni riceve due premi a seguito di manifestazioni organizzate dal Centro Turistico Giovanile e dalla Scuola Media della città con intervento della Regione Umbria. Un suo acquarello premiato, viene, perciò, esposto nella Sala dei Priori di Perugia. La vita della Pignataro continuerà a Roma dove perfeziona le sue capacità artistiche alla Scuola del Nudo della Accademia ed alla Scuola di Arti Ornamentali di Roma. La Pignataro inizia con la pittura figurativa, ma presto se ne distacca per arrivare a produrre opere astratte con una sua particolare tecnica "a strappo". L'intento della artista è quello di rappresentare, attraverso colore e carte strappate su tela, le sue sensazioni ed i suoi tormenti. "Oltre, ancora Oltre devo andare, fino all'azzurro infinito" con queste parole l'artista cerca di spiegare il suo progetto artistico. Paesaggi della memoria, bianco e nero che rappresenta l'aspirazione della artista a passare dal buio alla luce, azzurro, rosso, interrotto dal nero, questi sono le linee della sua evoluzione artistica riconosciuta in particolare dal Prof. Giorgio Di Genova che scrive di lei nella Storia dell'Arte Italiana del Novecento (Volume 6° primo Tomo Ed. BORA 2009). Raggiunta la sua maturità artistica, Pignataro partecipa in Italia ed all'estero (Francia, Stati Uniti, Germania) a varie manifestazioni e prepara numerose personali per far conoscere i suoi periodi artistici.

Gualtiero Redivo

(Genova - GE, 1946)

Personali recenti selezionate: 2010, Galleria Vittoria, Roma (patrocinio Presidenza Consiglio dei Ministri e Comune di Roma); 2009, Galleria SMAC Segni Mutanti, Roma (patrocinio Presidenza Consiglio dei Ministri); 2007, Galleria Rufartgallery, Roma (patrocinio Pres. Consiglio dei Ministri e Comune di Roma); 2006, Sala Stampa della Basilica di S. Francesco, Assisi (PG). *Collettive recenti selezionate:* 2010, Complesso Monumentale di S. Andrea al Quirinale, Teatro dei Dioscuri "Suoni e Immagini d'Autunno" (patrocinio Ministero dei Beni Culturali), Roma; Palazzo dell'Università "Le luci italiane di Marguerite Yourcenar, nei 30 anni dall'elezione della scrittrice ad Accademica di Francia" (patrocinio Ministero Beni Culturali), Orte (VT); Museo delle Mura, Casa delle Donne e Galleria Spazio Officina 468 "Stop all'abuso sulle donne" (patrocinio Comune di Roma), Roma. 2009, 12th West Lake Expo of Art, Hangzhou (Cina); Complesso di Sant'Andrea al Quirinale

Teatro dei Dioscuri "Dal Futurismo al Contemporaneo" (patrocinio Ministero Beni Culturali), Roma; Galleria del Palazzo Ducale "Futurismo nel suo centenario, la continuità", Cavallino (LE). 2008, II Biennale d'Arte Moderna presso il Complesso Monumentale di San Domenico di Lamezia Terme (CZ); Complesso Monumentale Chiesa dell'Annunziata di Minuta Ravello/Scala, Salerno; Galleria dell'Istituto Portoghese "Materials Arts, artisti e le loro materie", Roma. 2007, Complesso Monumentale dell'ex Chiesa di Santa Marta al Collegio Romano, Roma; Complesso di Sant'Andrea al Quirinale Teatro dei Dioscuri, "IX Settimana della Cultura, Ministero per i Beni e le Attività Culturali", Roma; "13x17" curata da Philippe Daverio, Venezia, Biella (VC), Potenza, Milano, Napoli, Francavilla (CH), Palermo, Roma e Murano (VE). 2006, VIII edizione di Immagina Arte in Fiera con la Galleria C.A.O.S., Reggio Emilia; VII Biennale d'Arte Moderna di Monterosso (VV); Sala Stampa di Palazzo Valentini "Algoritmi Visuali", Roma.

Angelo Savelli

(Pizzo Calabro - VV, 1911; Dello - BR, 1995)

Figlio di un farmacista e nipote del pittore Angelo Barone, grazie a quest'ultimo si avvicinò all'arte. Finito il Liceo Artistico, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove si diplomò nel 1936, anno in cui affrescò la cappella di Villa Boimond di Sora e fu premiato all'Esposizione Regionale Calabrese. Nel '40 prese studio in Via Margutta e ottenne un altro premio alla Mostra Regionale del Lazio; nel '41 ordinò la sua prima personale alla Galleria di "Roma", nell'omonima città, nello stesso anno ed in quello successivo ebbe premi al Premio Bergamo. Nel 1943, al ritorno dalla guerra, prese parte all'Art Club, divenendo amico di Burri. Negli anni '46,'47 cominciò a realizzare opere nelle quali apparivano chiazze bianche, astratto-figurative (in alcuni dipinti religiosi dipinse di bianco il Cristo e la Maddalena). Nel '48 ottenne una borsa di studio a Parigi; mentre nel '50 partecipò alla XXV Biennale di Venezia. Il '53 fu l'anno del matrimonio con la giornalista Elisabeth Fischer e del trasferimento a New York. Nel '56 realizzò il suo primo quadro bianco su bianco; l'anno successivo la sua prima mostra a New York. Il '57 fu l'anno della sua consacrazione americana con la mostra alla Galleria di Leo Castelli. Nel 1960 venne chiamato ad insegnare, assieme a Piero Dorazio, all'"University of Pennsylvania", ma non abbandonò tuttavia lo studio di New York. Nel 1962 Giulio Carlo Argan presentò la sua mostra milanese alla Galleria del "Grattacielo"; nel '64 ottenne il Gran Premio per la Grafica alla XXXIII Biennale di Venezia per i suoi ventisette rilievi bianco su bianco. Nel '66 passò ad insegnare alla "Columbia University of New York". Nel 1971 Louis Kahn presentò la sua mostra all'"Everson Museum of Syracuse", N.Y.; due anni dopo venne installata la sua scultura *Empedocles* al Lincoln Center of Syracuse. Nel 1975 insegnò, per due anni, come Visiting Artist alla "State University of

Pennsylvania” e realizzò l’opera *Wall to Wall* che espose nella mostra presso la stessa Università. Nel ’77 accettò di insegnare, ancora come “visiting professor” all’Università del Texas di Arlington, dove trascorrerà per quattro anni i semestri invernali. Nel 1978 mostra alla Mux Hutchinson Gallery di New York con l’installazione *Tree with 84 tree trunks*. Nel 1980 ebbe dal Guggenheim Museum di New York la “Guggenheim fellowship” che gli permise di vivere in Europa e organizzare mostre a Roma, Milano, Zurigo. L’anno successivo un’altra sua scultura *Aglaophon* venne sistemata presso l’Aubodon Art Center di New York. Nel 1982 morì la moglie; fu pubblicato il volume di Giuseppe Appella: *A.S., opera grafica 1932-1981*, edito da Scheiwiller. Nel 1983 ricevette un premio dall’“American Academy of Art and Letters”; l’anno successivo mostra al PAC di Milano. Nel 1988 trasferì il suo studio al Sea Port di New York, Pier 17, la seconda costruzione più antica della città: dal grande terrazzo toccava quasi il ponte di Brooklin. La RAI Corporation realizzò un film sulla sua vita e gli acquistò alcune opere. Morì nel 1995, anno in cui due sue mostre, che lui non vide, furono realizzate alla XLVI Biennale di Venezia e al Museo Pecci di Prato. Organizzò mostre personali nelle Gallerie d’Arte più importanti e qualificate in Italia e, oltre alla Biennale di Venezia (cinque presenze), prese parte alle Quadriennali di Roma (IV, V, VIII, IX), alla mostra “L’arte nella vita del mezzogiorno d’Italia”, Roma, 1953, ed altre rassegne nella Galleria Nazionale d’Arte Moderna ed in musei di tutto il mondo. Conseguì numerosi premi e i più grandi critici, non solo italiani, si sono interessati al suo lavoro.

Augusto Sciacca

(Itala - ME, 1945)

Pittore, scenografo e pubblicista, laureato in architettura al Politecnico di Milano, formato nel clima concettuale degli Anni 70. Sin dagli esordi la sua ricerca, connotata da rigore e da un’intensa sperimentazione ad ampio raggio, è incentrata sull’uomo nella sua dimensione esistenziale e nel suo rapporto con l’infinitudine del cosmo, ed è condotta per grandi cicli pittorici, in cui domina l’uso del colore, con una particolare attenzione alle qualità intrinseche della materia dei vari supporti impiegati. Dopo la prima personale a Messina nel 1966, ha esposto in numerose mostre personali e collettive in Italia e all’estero. Negli Anni 70 sono i progetti estetici (alcuni con l’impiego del laser); seguono le mappe e i graffiti su sacco stampigliato, i flani, i sestupli e le mappe su politene, i progetti siderali, le isole e mappe degli universi. Della fine degli Anni ’90 sono le “Cosmogonie”, dove affronta e approfondisce le sue tematiche predilette, quelle del Tempo e dello Spazio. La stessa poetica si trova nei numerosi libri d’artista e nelle cinque grandi vetrate istoriate realizzate nel 2000 per la cappella privata di un convento nei pressi di Bergamo. La sua ricerca è sempre stata contrassegnata da un forte impegno etico e civile, manifestato appieno nella mostra “Innocenza e Pietas” realizzata

dalla Provincia di Milano al Museo della Permanente nel 2006. Numerosi i riconoscimenti ricevuti, fra i quali: nel 2002, il Premio «Artista Mitteleuropeo» consegnatogli a Budapest dal Ministro della Cultura ungherese, lo scrittore Gábor Görgey, e il Premio «Antonello da Messina» conferitogli a Roma; nel 2004, il “Premio Sant’Agostino Città di Bergamo”. Nel 2008, per meriti artistici, riceve l’onorificenza di Commendatore dell’Ordine “Al Merito della Repubblica Italiana”. Opere si trovano presso: Palazzo del Quirinale e Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, Galleria Civica d’Arte Moderna di Ferrara, Palazzo della Provincia di Messina, Galleria Civica d’Arte Moderna di Campobello di Mazara, Pinacoteca Comunale di Capo d’Orlando, Museo d’Arte Contemporanea di Bagheria, Galleria d’Arte Moderna Bagolyvár di Balatonfüred (Ungheria), Galleria Civica Ezio Mariani di Seregno, Museo Bargellini, Pieve di Cento. Ha realizzato varie scenografie teatrali, fra le quali: “La Mandragola” di Niccolò Machiavelli, per la regia di Mario Scaccia, nel 1984 e nel 2004, e “Suono - Spazio” per la rassegna “Suono - Immagine” di Bari, nell’ambito della Biennale di Venezia - Settore Cinema del 1984. Fra le numerose fonti bibliografiche, la “Storia dell’Arte Italiana” di Giulio Carlo Argan (Sansoni 2001); Storia dell’arte italiana del ’900, Generazione anni quaranta di Giorgio Di Genova, edizione Bora 2007.

Giulio Turcato

(Mantova, 1912 - Roma, 1995)

Nel 1929 si stabilisce a Venezia con la famiglia. Avvia la carriera pittorica nel 1926 con paesaggi e nature morte. Lavora nello studio dell’architetto Breddo. Compie viaggi in diverse città del Nord Italia. Nel ’34 è a Palermo, per seguire il corso di allievi ufficiali, che abbandonerà per i primi sintomi di una malattia polmonare. Nel ’37 si stabilisce a Milano, dove lavora a disegni di prospettive architettoniche e per mosaici nello studio dell’architetto Muzio. Tiene la sua prima personale. Nel 1940, dopo la partecipazione ad una collettiva alla Galleria Grande, viene ricoverato in vari sanatori, dove ha l’opportunità di vedere al microscopio vetrini di batteri, esperienza che riaffiorerà in seguito nella sua pittura. Tornato a Venezia comincia ad insegnare disegno in una Scuola di *Avviamento Professionale* (1942). Dopo l’8 settembre ’43 si trasferisce definitivamente a Roma. Qui nel ’45 è tra i fondatori dell’Art Club (Associazione Artistica Internazionale Indipendente) con Prampolini, Jarema, Savelli, Mafai, Fazzini, Dorazio, Corpora, Perilli, Consagra. Cominciano i viaggi a Parigi per conoscere l’arte astratta. Dopo aver partecipato ad un’esposizione di arte italiana a Varsavia (1946), nel ’47 è tra i fondatori di Forma 1 ed è presente nella mostra del Fronte Nuovo delle Arti, nel ’48 va con Corpora a Milano e a Venezia per invitare Dova, Fontana, Munari, Reggiani, Soldati, Viani, Dorfles alla Mostra dell’Arte Astratta in Italia (Galleria di Roma, 1948). Affermato come artista astratto e sperimentale (dipingeva anche sulla

gommapiuma) è spesso presente nelle Biennali di Venezia (1948,1950,1954, 1956, 1958, 1966, 1968, 1972, 1986, 1988, 1993, 1995, anno in cui Turcato muore a Roma). Oltre a partecipare a importanti esposizioni (Otto Pittori Italiani, 1952, IV Biennale di S. Paolo del Brasile, 1957, comprese le molte relative a Forma 1, ecc.), tiene personali a Londra, Parigi, Francoforte, New York, Zurigo, ecc., nonché antologiche in diverse città estere ed in Italia, comprese quelle di Roma (Palazzo delle Esposizioni, 1974, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1986). E' presente nelle mostre di pittura monocromatica *Bianco, semaforo dell'arte* (Foggia, 1983) con Boille e Savelli; *Mélanos* (Roma, 1987), con Boille e Di Fabio, ed *I rossori dell'arte* (Parma e Giappone, 1990) ancora con Boille e Di Fabio. Tra le monografie va ricordata quella di Giorgio De Marchis (Milano 1971).

Gianfranco Zappettini

(Genova - GE, 1939)

Nel 1962 tiene la sua prima personale alla Società di Belle Arti di Genova a Palazzetto Rosso. Nello stesso anno entra nello studio genovese dell'architetto tedesco Konrad Wachsmann, che ne influenza la pittura orientandola verso una ricerca di tipo strutturale. Nel 1967 è a Parigi e visita gli studi di Alberto Magnelli e di Sonia Delaunay; a Zurigo quello di Max Bill. In Italia frequenta Mauro Reggiani e Mario Nigro. L'anno seguente conosce il pittore tedesco Winfried Gaul, cui lo legherà una fraterna amicizia e tramite il quale frequenterà l'ambiente artistico tedesco e olandese. Nel 1971 è invitato alla mostra "Arte concreta" al Westfälischer Kunstverein di Münster, a cura di Klaus Honnef: il critico tedesco nel 1974 dà vita alla Pittura Analitica alla quale Zappettini contribuisce con numerosi scritti e i quadri "bianchi". La ricerca del "grado zero" della Pittura, attraverso l'analisi di processi e strumenti specifici, mira alla determinazione di tale disciplina come linguaggio autonomo e autoriflessivo. Espone nelle principali mostre sulla situazione della Pittura di quegli anni: "Tempi di percezione" (Livorno, 1973), "Un futuro possibile" (Ferrara, 1973), "Geplante Malerei" (Münster e Milano, 1974), "Analytische Malerei" (Düsseldorf, 1975), "Concerning Painting..." (itinerante in vari musei olandesi, 1975-1976). Nel 1977 è invitato a "Documenta 6" di Kassel e nel 1978 è presente alla mostra "Abstraction Analytique" al Museo d'Arte Moderna di Parigi. Il 1980 segna una svolta radicale, sia sul piano biografico sia su quello artistico: Zappettini inizia una fase di ricerca spirituale, in particolare in ambito Sufi, che da allora ne contraddistingue il suo percorso. Di recente si è concentrato sul valore metafisico della trama e dell'ordito, dualità sulla quale negli ultimi anni ha declinato l'indagine su colori come il blu, il rosso, il nero, il giallo, oltre al tipico bianco. Nel 2007, la Fondazione VAF-Stiftung di Francoforte gli ha dedicato un'imponente monografia. Tra le recenti mostre collettive vanno ricordate "Pittura analitica. I percorsi italiani. 1970-1980",

Museo della Permanente (Milano, 2007), "Pittura aniconica", Casa del Mantegna (Mantova, 2008), "Analytica", Annotazioni d'Arte (Milano, 2008), "Pensare pittura", Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce (Genova, 2009). Tra le personali dedicategli in quasi cinquant'anni di attività da spazi pubblici e privati, vanno almeno citate quelle tenute al Westfälischer Kunstverein (Münster, 1975), all'Internationaal Cultureel Centrum (Anversa, 1978), al Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce (Genova, 1997), al CAMEC-Centro d'Arte Moderna e Contemporanea (La Spezia, 2007), al Forum Kunst (Rottweil, 2007, con Paolo Icaro), al Forte di Belvedere (Firenze, 2008), alla Villa La Versiliana (Pietrasanta, 2010). Vive e lavora a Chiavari.

Biografie

Sezione "Artisti Italiani"

Maria Luisa	BELCASTRO SCHNEIDERSITZ
Maria Pia	CAMPAGNA
Natino	CHIRICO
Francesco	CINELLI
Lorenzo	D'ANGIOLO
Enzo	FABBIANO
Giovanna	FRA
Fiorentina	GIANNOTTA
Marcello	MALANDUGNO
Luigi	MALICE
Maria	MICOZZI
Salvatore	PROVINO
Giuseppe	RUMI
Eugenia	SERAFINI
Nik	SPATARI
Francesca	SPERANZA
Alessandro	TAGLIONI
Stefano	TONELLI

Maria Luisa Belcastro Schneidersitz

(San Giovanni in Fiore - CS, 1947)

Figlia dell'ing. Domenico Belcastro e di Marcella Ludmilla Schneidersitz, di origine austriaca, dalla quale riceve un innesto di cultura mitteleuropea. Incoraggiata da Pericle Fazzini, per assecondare la sua vocazione e dedicarsi totalmente all'arte, si trasferisce a Roma dove si diploma all'accademia di Belle Arti San Giacomo. Ancora giovanissima, sin dalla mostra nella nota galleria Russo di piazza di Spagna a Roma, fu tra i primi a intravedere la possibilità di raggiungere la "irrealtà", ossia l'astrazione di pensiero anche attraverso una figurazione mista ad interventi informali. I "frammenti" dell'artista (opere di palpitante drammaticità), pur dando alla figura le connotazioni della realtà, determinano una fusione realistico informale (si veda l'opera "Frammenti n° 214" che segna un momento storico e che fa parte della prestigiosa collezione d'arte dell'aeroporto di Lamezia Terme). "Tra la modernità della forma e la perenne attualità dei contenuti, la Belcastro Schneidersitz innestando momenti di avanguardia e rigore classico, è giunta a restituire con la pittura il grande respiro che regge la natura, il senso di un movimento incessante, che produce nuove forme e anche separazione, unione e solitudine". E' la conclusione di uno dei massimi critici d'arte nel mondo, quale Achille Bonito Oliva, per la presentazione di mostre determinanti nell'iter dell'artista, alla Galleria il "Gabbiano" di Roma, alla "Appiani Arte Trentadue" di Milano e alla "Sala Pelaires" di Palma di Majorca. Per questa mostra spagnola, il critico Baltasar Porcel afferma con autorità "el quadro grita un enigma". A proposito delle numerose mostre in Italia e all'estero, da ricordare quelle di Cotonou, S. Paolo del Brasile, Toronto, Barcellona, Miami, New York, Firenze, Brescia, Ischia, Messina. E' una pittrice che interpetra il nostro tempo con chiarezza di visione attraverso una pittura di grande respiro che dal drammatico si spinge addirittura all'"ironia pop". Il personaggio che esce dalla biografia di Maria Luisa Belcastro Schneidersitz si completa ricordando una intensa attività di scrittrice, anche con una rubrica sul mensile "Idea" e quale poetessa con affermazione in vari premi letterari tra i quali il Premio Calliope e Premio Città di Venezia. La vocazione per la grafica si è espressa anche in copertine di libri e in manifesti come quelli per il "Premio Sila" accanto alle firme di José Ortega, Pericle Fazzini, Ennio Calabria. Queste attività confluiscono nella personalità unitaria che si esprime in una pittura dai contenuti e linguaggi inconfondibili nell'arte contemporanea.

Maria Pia Campagna

(Mercatino Conca - PU, 1948)

Vive e lavora a Rimini. Nel 1972 si è diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Urbino. Fondamentali per la sua ricerca sono state le esperienze di Arte Concettuale e Land Art vissute negli anni Settanta. All'attivo

numerose mostre a partire dal 1976; tra le personali si citano le più recenti: Batticuore (Repubblica di San Marino, 1998), Es (Rimini, 2003), Punch (Milano, 2006), Adfinitas (Cattolica, 2006), Effervescit (Rimini, 2007), Le 2 Vite (Rimini, 2010). Tra le rassegne collettive, solo per citarne alcune: Regesto 70 (1970-80), Calce plastica (Gambettola 1997), Omnia Mutantur (Pesaro 1998), Eclettiche rappresentazioni (Forlì 2001), Museo della fiaba (Pievetorina 2006), Premio Speciale 6° Premio Nazionale di Pittura e Scultura Città di Novara (Novara 2006), Le Marche e il XX secolo, atlante degli artisti, a cura di Armando Ginesi (2008), 13X17 a cura di Philippe Daverio e Jean Blancheart, Rizzoli editore (2007), LX Rassegna internazionale d'arte/Premio G.B. Salvi (Sassoferrato, 2010). *Monografie*: 1998, "Batticuore", testo di Giancarlo Papi; 1998, "Segrete", testo di Riccardo Gresta; 2003, "Es", testo di Alberto Boatto; 2006, "Adfinitas", testo di Annamaria Bernucci; 2009, "Stanze strette - I due pozzi", testo di Gianni Gori; 2009, "Mappa, macro, camera", testo di Vincenzo Scardigno; 2010, "Sogni scintillanti, schermo del sogno ed araldica: i campi del romanzo pittorico di Maria Pia Campagna", testo di Giovanni Rimondini; 2010, "Le due vite" testi di Monica Farneti, Vincenzo Scardigno, Rossella Pesce, Giovanni Rimondini. *Mostre Personali*: 1976, "Studio Pesaro Uno", Pesaro; 1980, "Neropece-Grottalcova-Pecenera", Palazzo dell' Arengo, Rimini; 1998, "Batticuore", ex chiesetta di Sant'Anna, Galleria d'Arte Moderna, Repubblica di San Marino; 1998, "Segrete", Sala Foresteria del Castello di Coriano, Coriano; 1999, "Caffescuro", Gabicce Mare (PU); 1999, "Alle porte dell'era d'oro", a cura di Giulia Bellarosa e Gianfranco Rosini, Rocca Malatestiana di Montefiore Conca; 2003, "Es", Galleria dell'Immagine, Musei comunali, Rimini; 2006, "Psiche", Palazzo del Vecchio Comune, Pennabilli (PU); 2006, "Punch", Studio D'Ars, Milano; 2006, "Un'ora di celebrità", Arte Fiera, Bologna; 2006, "Adfinitas", Galleria comunale S. Croce, Cattolica; 2007, "Effervescit", Galleria RM12 art & design, Rimini; 2007, "Adfinitas", Spazio aperto all'arte, Novara; 2009, "Stanze strette", Barriera Albertina, Novara; 2009, "Camera", Teatro Corte, Coriano (RN); 2010, "Le 2 Vite", Galleria dell'Immagine, Rimini; 2010, "Le 2 Vite", Museo degli Sguardi, Rimini; 2010, "Rosso lavico", Galleria NerA, Bologna. *Del suo lavoro hanno scritto*: G.M. Olivieri, Maria Grazia Torri, Giancarlo Papi, Riccardo Gresta, Francesca Michelotti, Antonella Micaletti, Gianni Gori, Romina Grossi, Silvia Pacassoni, Edoardo Di Mauro, Alberto Boatto, Marisa Zattini, Angelo Sblendore, Viola Lilith Russi, Ivo Gigli, Annamaria Bernucci, Gabriele Tinti, Armando Ginesi, Carlo Marcello Conti, Vincenzo Scardigno, Grazia Chiesa, Rossella Pesce, Giovanni Rimondini, Claudio Cerritelli, Mariano Apa.

Natino Chirico

(Reggio Calabria - RC, 1953)

Incomincia a dipingere giovanissimo, ancora studente al Liceo Artistico di Reggio Calabria, mentre risale agli anni degli studi accademici, a Roma e sotto la guida di Arnaldo Ciarrocchi, l'interesse per l'incisione. Suoi "maestri" sono anche Domenico Cantatore, a Brera, e Franco Gentilini. Inizia a esporre nel 1973, evidenziando subito una personalità forte, indirizzata verso "problemi" e "cose" del mondo. Disegni, oli e sculture in creta sono i primi lavori in cui si cimenta con successo. Negli anni seguenti, prima a Milano e poi a Roma dove si stabilisce al termine degli studi, il suo interesse si rivolge principalmente alla pittura a olio, al disegno, all'incisione, all'acquaforte e alla litografia. A partire dal 1979 e nel decennio seguente la sua attività si concentra sul disegno, con grandi lavori a matita sanguigna, soprattutto ritratti. Occasionalmente opera anche come disegnatore nel mondo della moda, come illustratore in campo editoriale e collabora con numerose grandi aziende per le quali realizza con quadri, cartelle di grafica, sculture. Con gli anni '90 vengono i grandi cicli pittorici dedicati prima al mare, e poi al cinema italiano, con un ritorno a tutto campo alla pittura e una nuova attenzione alla materia e al colore. Negli anni più recenti riscuote notevole consenso, nel campo del disegno, la sua attività di ritrattista, mentre nella pittura il cinema è il tema preferito: ai suoi grandi protagonisti sono dedicate numerose mostre in Italia e all'estero, da Reggio Calabria a Milano, da Parigi a Roma, da Catania a Torino, da Varsavia a New York, da San Francisco a Bruxelles, da Berlino a Mosca. Una grande retrospettiva del Maestro dal titolo "CercareTrovare" è stata ospitata nel 2003 al Complesso Monumentale del Vittoriano di Roma.

Francesco Cinelli

(Pontedera - PI, 1976)

Nel 1995 consegue il diploma di maestro d'arte con la specializzazione in decorazione pittorica al Liceo Artistico A. Passaglia in Lucca. Nel 1997 frequenta lo studio del Prof. Leonardo Passeri dell'Opificio delle Pietre Dure in Firenze ove apprende nuovi linguaggi pittorici nel campo del disegno e delle tecniche del colore sul restauro di dipinti antichi e moderni. La sua smania di ricerca e la sua continua voglia di viaggiare lo portano a conoscere le maggiori capitali dell'arte contemporanea nel mondo. Nel 2004 si diploma a Milano all'Accademia Vetrinistica Italiana. Inizia a lavorare nel campo del fashion-design e della vetrinistica. Si avvicina al mondo del teatro frequentando il Centro Arti Performative di Fucecchio (scuola internazionale di performance, diretta da Firenze Guidi) seguendo stage di performance e di scenografie teatrali. Collabora strettamente, come scenografo, con la Compagnia Elan Frantoio diretta da Firenze Guidi. Nel 2005 si trasferisce a Milano. La permanenza, pur breve, in una delle capitali italiane più all'avanguardia nel

campo dell'arte, gli permette di vivere in modo diretto quel clima culturale internazionale necessario per la propria crescita artistica. Segue i corsi di decorazione pittorica del Prof. Alberto Garutti all'Accademia di Brera. Nel 2006 torna in Toscana e nel suo studio di S. Maria a Monte (PI) inizia a concepire la sua ricerca artistica in modo del tutto personale. Il bagaglio 'artistico' maturato nei suoi innumerevoli percorsi sperimentali gli permette ora di intraprendere una riflessione profonda e meditata: tramite un costante, intenso e scrupoloso studio della materia su cui intervenire, il giovane artista arriva a definire e circoscrivere il nuovo tema della sua ricerca. La manifestazione del cromatismo pittorico di Cinelli approda ad una fase in cui la percezione luminosa – attraverso l'utilizzo del "lurex" – è agente "contaminativo" della realtà pittorica. I frammenti dei laminati coprono le opere, e la luce – che si crea dall'accostamento delle diverse tonalità del tessuto – diventa così il liet-motiv di un suo originale linguaggio artistico: un dinamico effetto caleidoscopico che traccia una lieve e nostalgica atmosfera (tra decadenza e rinascita) in cui passato e presente si animano di giochi d'ombra e di luce in virtù della stessa contaminazione cromatica dei corpi -manichini posti davanti l'opera, ampliando in tal modo quel riflesso interno nel quale le opere stesse vivono. La luce pittorica può narrare, così, percorsi contemporanei del corpo umano mai muto (in continuo movimento), fluttuando nel prezioso riflesso delle superfici spesse e delicate. I suoi spostamenti in giro per il mondo (Stati Uniti, America Latina, Europa, India) si susseguono regolarmente permettendogli di conoscere in modo approfondito culture diverse con inaspettate e progressive mutazioni del proprio lavoro.

Lorenzo D'Angiolo

(Seravezza - LU, 1939)

Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, dove ha insegnato discipline pittoriche dal 1965 al 1975. Nello stesso anno si è trasferito a Lucca dove ha insegnato la stessa materia fino al 1990 nel locale Liceo Artistico. Ha cominciato la carriera di pittore all'inizio degli anni Sessanta partecipando a numerosi premi di pietra a carattere nazionale e internazionale, dove ha ottenuto una serie di affermazioni fra cui: 2° premio "Seravezza" 1964; 1° premio "Marina di Massa" 1965; 2° premio "Cerreto Guidi" 1967; premio "Carrà" 1967; 1° premio "Seravezza" 1968; 1° premio "Pananti", Firenze 1969; 3° premio "Uliveto Terme" 1969; 1° premio "Cinghiale d'oro", Pistoia 1970; 1° premio "Uliveto Terme" 1970; 4° premio "Filettole" 1969; 2° premio "Città Viareggio" 1970; 4° premio "Città di Prato" 1970; 2° premio "Vela d'Oro", Marina di Carrara 1971; 1° premio "Massarosa" 1971. Dal 1971 prende parte a rassegne di carattere culturale e organizza, con successo, mostre personali in varie parti d'Italia. Fra le più importanti: Bottega dei Vageri, Viareggio 1967; Galleria La Fenice, Lido di Camaiore 1969; Galleria Nuovo Aminta, Siena 1972;

Circolo culturale La Galleria, Carra 1972; Galleria L'Ombrello Verde, Forte dei Marmi 1972; i Frati di Camaiore anni 1972-1973; Galleria Il Quadrato, Pistoia 1973; Galleria Bizacuma, Pontedera 1973; Studio Torrigiani, Milano 1974; Galleria Verdi, Padova 1975; Galleria L'Approdo, Lido di Camaiore 1975; Carrara 1976; Fondazione Viani, Viareggio 1976; Chiostro di S. Francesco, *Omaggio a Lucca* 1978; Camera di Commercio di Carrara 1978; Fondazione Viani, Viareggio 1978; Biblioteca Comunale, Fucecchio 1979; Centro Pagina Nuova, Carrara 1979; i Granai di Lucca; Siena '82 e Siena '83. Ha partecipato durante gli anni '80, a numerose rassegne d'arte e a collettive in Italia all'estero, mentre compie i primi approcci con la fotografia, di cui scopre, man mano che acquisisce esperienza, le enormi potenzialità espressive. Attraverso il contatto con altre culture e la conoscenza di nuove realtà nei numerosi viaggi fatti in questi anni: nelle Americhe, in Cina, in India, in Nepal, in Tibet, nello Yemen e in Africa, D'Angiolo ha trovato nella fotografia il linguaggio più idoneo alla concretizzazione delle sensazioni e delle emozioni profonde vissute a contatto con mondi nuovi e realtà spirituali diverse dalle nostre. La prima mostra fotografica importante è quella alla Casa Biancalana di Lucca, nel 1995, dal titolo *I muri di Parcelles - Dakar 1992-93. Hanno scritto e si sono interessati alla sua opera*: Ernesto Borelli, Luigi Bernardi, Antonella Capitanio, Giovanni Carandente, David Christman, Luigi Fatichi, Pedro Fiori, Ludovico Gierut, Giovanni Giovannini, Vittorio Grotti, Pier Francesco Listri, Mino Maccari, Gilberto Madioni, Corrado Marsan, Nicola Micieli, Tommaso Paloscia, Emilio Paoli, Pier Carlo Santini, Dado Torrigiani, Marcello Venturoli, Giuseppe Cordoni.

Enzo Fabbiano

(Crotone - KR, 1963)

È pittore autodidatta anche se da bambino ha seguito corsi di disegno e pastello presso un noto pittore crotonese. Nel 1980 si trasferisce a Siena per seguire corsi di studio universitari. Gli anni passati in toscana (1980-85) sono ricchi di incontri con artisti di varia estrazione e provenienza e ad alcuni di questi deve l'introduzione all'uso del colore ad olio e la spinta verso lo studio e la rappresentazione della figura umana e della natura. Ben presto inizia a partecipare ad esposizioni collettive di pittura ricevendo sempre consensi, sia da parte del pubblico che, soprattutto, della critica. Consenso dovutogli, principalmente, per il "sapiente uso del colore", di stampo, in quell'epoca, tipicamente "impressionista". Da alcuni anni ad oggi, spinto da una innata propensione, continua ricerca e dallo studio dell'arte contemporanea, culminato con la lunghissima visita della grandiosa retrospettiva romana, tenuta nel 2003, dell'opera di Afro Basaldella, è approdato, "finalmente" ad esprimersi attraverso i canoni, oggi a lui più congeniali, del "post-informale". Negli ultimi anni ha partecipato, tra gli altri, ai seguenti eventi. *Personalì*:

2010, Galleria Broker Art, Bari, "Il Segno e la Superficie"; 2009, Galleria Il Futurista, Crotone, presentazione e catalogo a cura di Giorgio Di Genova; 2008, Club della Grafica, Rende; 2008, Galleria Vittoria, Roma, catalogo a cura di Robertomaria Siena; 2008, Brick Lane Gallery, Londra; 2007, Hangzhou Peace Intern. Convention & Exhibition Center - Hangzhou (Cina); 2006/2007, Galleria Art-Time, Udine; 2006/2007, Saloni Nobiliari del Castello di Santa Severina; 2006, Galleria d'Arte "360 Gradi", Rende (CS); 2006, Galleria Studio d'Arte Due, Bassano del Grappa; 2006, Galleria Bonan, Venezia; 2006, Convento dei Frati Minori di Pietrafitta, Cosenza; 2006, Non Solo Antiquariato, Crotone; 2003, Personale, Associazione Culturale "Il Collezionista". *Rassegne d'arte*: 2010, "Tratti di una comune Passione", Centro Culturale Zerouno, Barletta; 2010, "Il segno del colore", Galleria Domus Talenti, Roma; 2009, "XXXVI° Premio Sulmona", Polo Museale Civico Diocesano, Sulmona; 2009, "Paradiso Art Colony" Rab, Stjepana Radića 1, Croazia; 2009, Palazzo Medici Riccardi, Firenze; 2008, "Immagina", Fiera di Reggio Emilia c/o Galleria Linea D'Arte, Bari; 2008, Fiera Intern. D'Arte "11th West Lake Expo of Art" Hangzhou (Cina); 2008, "Astrazione 4 Proposte", Castello di Santa Severina a cura di Luigi Tallarico; 2008, 28° Expo Arte di Bari, Galleria Il Futurista, Crotone; 2007, Fiera Intern. D'Arte "10th West Lake Expo of Art" Hangzhou (Cina); 2007, "Italiarts", Artisti Italiani Contemporanei, Helsinki, Istituto Italiano di Cultura; 2006, Fiera Intern. D'Arte "9th West Lake Expo of Art", Hangzhou (Cina).

Giavanna Fra

(Pavia - PV, 1967)

Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1993 con una tesi sul rapporto arte e musica nel '900. *Mostre personali*: 2010, "Suoni del colore" a cura di Agneta Kreischer, Hotel Arcotel Camino, Stuttgart; 2009, "In due" a cura di Luigi Sansone, Galleria Scoglio di Quarto, Milano; 2008, "Libertà va cercando" a cura di Silvia Ferrari, Mototoperpetuo, Residenza Teatrale Oltre Pavia, Stradella (PV); 2006, "Docili fibre della pittura" a cura di Claudio Cerritelli, Galleria Scoglio di Quarto, Milano; 2005, "Segni in attesa" Galleria Liba, Pontedera (LI); 2004, "Segni in attesa, docili fibre della pittura" a cura di Claudio Cerritelli, Galleria Quadreria del Lotto, Trapani; 2004, "Segni d'aria e di terra" a cura dello Studio di ceramica d'artista "Digiosaffart" (Castelli, Teramo) Il Portale, Pavia; 2003, "Il rumore bianco del gesto" a cura di Claudio Cerritelli, Chiesa dei S.S. Ambrogio e Bellino, Vicenza; 2003, "Rumore bianco" a cura di Claudia Dellamonica, Mind Share, Milano; 2002, "Rumore bianco" a cura di Claudio Cerritelli, Galleria Bazart, Milano; 2001, "Dentro e attraverso la pittura" Centro di Cultura Città di Valenza (AL); 2000, "Dentro e attraverso la pittura" a cura di Martina Corgnati, Galleria Monopoli, Pavia; 1996, "Paesaggi sonori" Certosa di Pavia (PV); *Principali mostre collettive*: 2009,

“Suggestioni poetiche e tematiche dalle raccolte del museo” a cura di Claudio Rizzi. Civico Museo Parisi Valle, Maccagno (VA); 2008, 46° Edizione del Premio Suzzara “Nuove sinestesie” a cura di Bruno Bandini Claudio Cerritelli e Luigi Sansone, Galleria del premio Suzzara (MN); 2008, “Seconda Biennale delle Donne” Villa Tittoni Traversi, Desio (MI); 2008, “Pittura aniconica 1968 - 2007” a cura di Claudio Cerritelli, Casa del Mantegna, Mantova; 2008, Acquisizioni 2008, a cura di Claudio Rizzi, Civico Museo Parisi Valle, Maccagno; 2007, “La realtà al femminile” Westend Galerie, Frankfurt am Main; 2007, “Identità e umanesimo - Dall’ideale all’arte contemporanea” a cura di Claudio Rizzi, Palazzo Ducale, Sabbioneta (MN); 2007, “Il colore dello spirito”, 85 opere bianche di 85 artisti, Università degli Studi di Pavia, Collegio Cairoli, Pavia; 2007, “Quattro volti, quattro vie dell’arte contemporanea” Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles; 2005, “Generazione anni 60” arte contemporanea in Lombardia, a cura di Claudio Rizzi, Civico Museo “Parisi Valle”, Maccagno, Varese; 2004, “Carte italiane, Tendenze del 900” a cura di Claudio Cerritelli, Istituto Borges, Buenos Aires; 2004, “Vedo nero” dipinti grafica sculture, di 75 artisti dal 1908 al 2003, Università degli Studi di Pavia, Collegio Cairoli, Pavia.

Fiorentina Giannotta

(New York - NY, 1964)

Compie la sua prima formazione artistica presso il liceo “Ugo Boccioni” di Cosenza e prosegue gli studi laureandosi in architettura presso l’Università degli Studi di Firenze. Dal 1991 al 2004 si dedica quasi esclusivamente alla professione di architetto. Negli ultimi anni decide di approfondire alcune ricerche su temi a carattere sacro che hanno sempre esercitato su di lei un forte richiamo. Dal 2005 al 2007, frequenta un laboratorio d’arte orafa che le permette di conseguire familiarità con scale molto dettagliate del disegno ampliando la sua conoscenza di nuove tecniche artistiche manuali. Parallelamente, anche la sua attività professionale di architetto risente di queste influenze. Su tale percorso frequenta il corso di alta formazione “*La chiesa nella città moderna: architettura, arte e progetto urbano*” presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria, finalizzato alla progettazione di nuove chiese. Il progetto finale da lei redatto nell’ambito di tale esperienza viene pubblicato nel volume “*La chiesa nella città moderna. Architettura, arte e progetto urbano*”, 2007, Franco Angeli editore. Quest’ultima esperienza, portandola a misurarsi con un tema estremamente complesso come l’edilizia religiosa, innesca in lei una serie di profonde riflessioni sulla fede e sulla propria appartenenza al mondo cattolico, fornendole lo spunto per una ricerca su nuovi tipi e modelli di rappresentazione della fede e del culto cristiano nell’arte. La lettura del suo percorso artistico è breve, ma le sue opere – quasi tutte di grandi dimensioni – sono da subito molto apprezzate. Una di esse, in particolare, è stata accolta dalla Galleria Arte Sacra Contemporanea (G.A.S.C.) della Arcidiocesi di Lecce,

la stessa Arcidiocesi nel 2009 le ha commissionato le Pale d’altare con Cristo Crocifisso, Madonna e San Giovanni nella Chiesa della Madonna della Fiducia in Giorgilorio di Surbo (LE). Oggi, la ricerca stilistica dell’artista risulta tutta tesa al “recupero” della tradizione cristiana ed alla ricerca di modelli iconici universalmente riconosciuti, intrisi di immediato afflato comunicativo quali testimonianza di una rinnovata fede. La sua tecnica coniuga l’impiego dei più moderni mezzi del disegno e le tecniche tradizionali quali la stesura a foglio d’oro e le incisioni.

Marcello Malandugno

(Nardò - LE, 1965)

L’attività espositiva ha inizio nel 1983, vincitore nella sezione giovani al premio internazionale “Villa Alessandra” a Pescara, premio “Lizza d’Oro” a Marina di Massa e premio “Città di Gallipoli”. Dal 1985 al 1990 espone alla galleria “Iride” di Nardò, viene premiato alla rassegna di pittura “Il Pendio” a Corato (BA). Dal 1997 al 2000 realizza alcune opere incaricato dal Provveditorato Opere Pubbliche Puglia per la nuova Casa Circondariale di Lecce, premio internazionale “Filippo Salesi” Villa Ormond Sanremo, tra i vincitori del premio di pittura “Carlo Dalla Zorza” galleria Ponte Rosso Milano; Testimonianze d’Arte Jonico-Salentina Manduria e Taranto; Expo Arte Bari; personale galleria Artestudio Fasano (BR); 2001 espone nelle gallerie Ponte Rosso di Milano; Rettori Tribbio Trieste; Castello Aragonese Otranto (LE); MC Books Brindisi. Dal 2002 al 2004 espone alla rassegna “Giovane pittura del XXI secolo Mesagne (BR); galleria Il Grifone Lecce; galleria Esprit Sogliano Cavour (LE); galleria Percorsi d’Arte Casarano (LE); premio “Carlo dalla Zorza” Milano; galleria Juno Gallery e Gallery 49 di New York; personale Sala Club Freccia Alata Alitalia Malpensa (MI); Palazzo De Judicibus Casarano (LE); Sconfinart Trento; Studio d’Arte Cara Beltà Taranto; gallerie romane Fidia, Lombardi e Il Pastello. Personali alle gallerie Il Collezionista di Crotone; Spazio Frame di Galatina (LE), Il Grifone di Lecce, Ponte Rosso di Milano, Villa Romanazzi di Bari; primo premio “Saverio Lillo” Ruffano (LE); Expo Arte Bari, Padova, Viterbo, Milano e Reggio Emilia. Dal 2005 al 2007 presenta una personale presso la Sala del Colonnato Palazzo della Provincia di Bari; Holland Art Fire Amsterdam; galleria Pisacane isola di Ponza Roma; rassegna Kunst e Antiek Salon Primavera Rotterdam; Arte Verona; galleria Ponte Rosso Milano; galleria Tondinelli Roma; espone nelle gallerie francesi Silvie Platini, Saint Martin, Coté Ocean, Damond e De L’Estelle; fiera d’arte di Laren (NL); galleria Studio 10 di Mantova; biblioteca di Sello Helsinki (Finlandia); galleria Ponte Rosso Milano; galleria Damond a Poitiers (F); Pinacoteca d’Arte Contemporanea di Locri. Nel 2008-2009 ha esposto alla Kunst e Antiek Salon Primavera Rotterdam, alla galleria Il Grifone di Lecce, alla galleria Studio 10 di Mantova, alla galleria The Obsession of Art di Bergen (NL). Invitato

alla XXXV edizione premio Sulmona, partecipa come artista invitato alla V triennale di Arte Sacra, Arcidiocesi di Lecce, espone nella Galleria Francese "Silvie Platini", presenta una personale, invitato dall'Antica Opera Romana, al XLIII Congresso Nazionale del Notariato a Venezia. Nel 2010, espone con una personale, organizzata dalla Galleria "Studio 10" di Mantova nella Chiesa del Castello, personale alla galleria "Camelù in Roma", personale galleria "The Obsession of Art Bergen (NL)".

Luigi Malice

(Napoli - NA, 1937).

E' a Napoli che è avvenuta, alla fine degli anni '50, la sua formazione artistica e culturale. Allievo di Emilio Notte presso l'Accademia di Belle Arti partenopea, il suo esordio si colloca nel solco di una pittura d'impianto figurativo. Dai primi anni '60 si accosta all'*informale*, con una chiara predilezione per il versante materico, guardando con interesse agli esiti creativi di Domenico Spinosa. Dal '63 si trasferisce in Calabria e la sua pittura si arricchisce della luce e degli inconfondibili colori di questa terra. Dal '68 sposta il suo campo d'azione dallo spazio bidimensionale della pittura *tout court* a quello tridimensionale. Gli effetti determinati dalla modulazione dell'ombra sulla superficie, tramite il sapiente utilizzo di telai centinati in multistrato sagomato ricoperti dalla bianca tela estroflessa sono alla base di tutta l'esperienza che prende il nome di *Top Art* che è il risultato di una personale riflessione sulle contemporanee ricerche *fotocineticovisuali* internazionali. Nelle estroflessioni di Malice, infatti, appare evidente la contaminazione e la sintesi tra forme primarie e *silhouettes*, per lo più antropomorfe, che danno origine a quello stile peculiare che lo accompagnerà per quasi venti anni, dal '68 (anno della personale al Colyseum di New York) alla metà degli anni '80. Dopo questo importante capitolo l'artista si riaccosta alla pittura, dando avvio alla stagione del *neo-informale* - tuttora in corso - in cui vengono contemperati accenti lirici e una inconfondibile irruenza cromatica che conferiscono al suo linguaggio artistico i tratti di un'ineffabile immaterialità. Luigi Malice durante la sua carriera ha maturato un'intensa attività espositiva. Tra le sue esposizioni recenti sono da ricordare la personale di Palazzo Reale a Napoli nel 1992, l'antologica di Reggio Calabria "Percorsi della Memoria" del '99, nonché le due importanti mostre tenutesi a Bayswater e a Perth nel 2004, durante il soggiorno come *artist in residence* in Western Australia. Sue opere figurano nelle principali collezioni pubbliche e private. Tra le istituzioni museali sono da ricordare: il Museo d'Arte di Paternò ("Genesi"); il Museo d'Arte Moderna di Turania (Rieti); il Museo d'Arte Contemporanea di Ponza ("Nascita", 1985); il M.A.G.I - Museo delle Generazioni Italiane del '900 di Pieve di Cento ("Metamorfosi", 1979); il Museo Civico di Altomonte e il Museo d'Arte Moderna del Comune di Crotona; il MAON di Rende ("Annunciazione", 1981); il C.A.M. (Casoria Contemporary Art Museum), ("Profili nella scacchiera", 1970);

la Pinacoteca Civica di Arte Contemporanea di Gaeta ("Trasfigurazione", 1988); la DoC - Art Gallery di Perth ("On the Road", 2002).

Maria Micozzi

(Tolentino - MC, 1939)

Compie studi sia di formazione classica che scientifica, con molteplici interessi culturali, dall'antropologia alla psicoanalisi e, in ambito filosofico, all'epistemologia nella concezione "relazionale" di Gregory Bateson. Si dedica totalmente all'attività artistica dal 1985 fondendo una qualità pittorica esemplare sulla grande tradizione del Rinascimento da Leonardo a Michelangelo con la sperimentazione di inedite soluzioni tecnico-formali (ideazione di nuovi supporti come i quadri-oggetto, opere bifacciali, assemblaggi di più tele e cornici, con utilizzo di materiali poveri come fili di ferro e spago), affine allo spirito delle avanguardie di indirizzo concettuale. Questa sua "eretica" ed eterodossa configurazione artistica viene notata e seguita con interesse dal critico Pierre Restany, teorico del movimento artistico "Nouveau Realisme", che nel 1986 presenta a Milano una mostra di Maria Micozzi. Dal 1987 l'artista marchigiana inizia un'intensa attività espositiva con mostre a Monaco, Stoccarda, Bayreuth in Germania dove la sua ricerca ottiene numerosi consensi sia di critica che di pubblico. Partecipa alla rassegna di Arte Fantastica curata dal prof. Renzo Margonari a Palazzo Roncale a Rovigo (1987); nello stesso anno è presente all'Expò di New York. Nel 1988 è invitata in Spagna ad una rassegna di artisti internazionali per iniziativa del Ministero della Cultura di Madrid. Nella sua opera orientata ad una visione sistemica del mondo, la dimensione fantastica scaturisce dalla complessità labirintica delle infinite relazioni possibili, geometrico-matematiche, mnestiche o simboliche tra gli elementi di un tutto che, nella visione organicistica di Maria Micozzi, si traduce nel mito femminile della grande madre cosmica attraverso la forza sinuosa ed erotica dei suoi acefali corpi femminili. In questo suo anelito alla ricomposizione formale della totalità attraverso la compresenza e la "ricucitura" nelle sue opere di frammenti di linguaggi plurimi vengono meno le rigide e schematiche contrapposizioni tra figurazione e astrazione, tra razionale e non razionale, tra mente e corpo, delineando così nuove possibili connessioni e relazioni tra contesti e realtà irrelate. Alcune da menzionare, tra le tante, le mostre a Francoforte, a Miami in USA e a New York presso l'Istituto Italiano di Cultura, nonché le personali itineranti a tema come "La seduzione-ossessione e paura nei trattati degli Inquisitori", "La disperatissima sete-8 pièses per Giacomo Leopardi con il Patrocinio della Regione Marche e i complimenti di Federico Zeri", "Maria Micozzi o il mistero del corpo" per la Fondazione U. Mastroianni. Nel 2005 a Bologna presso la Galleria Castiglione Arte presenta "La domanda e l'utopia" ispirata a "Le città invisibili di Italo Calvino. Biografia artistica di Giuseppe Vannucci - Arte Filia.

Salvatore Provino

(Bagheria - PA, 1943)

Giovanissimo si trasferisce a Roma dove frequenta lo studio del suo concittadino Renato Guttuso. Nel 1964, a soli 21 anni, la Galleria Consorti di Roma gli organizza la sua prima mostra personale, che rievoca i luoghi della sua infanzia. I luoghi natali, i volti dei contadini scavati dalle rughe del tempo e dal duro lavoro, la campagna con i colori del dramma e della tragedia che rimanda alla cultura greca antica, influenzano profondamente la sua formazione artistica. Alla fine degli anni '60 la sua pittura si avvicina alla sensibilità di quella inglese e in particolare di F. Bacon. Si tratta del periodo figurativo in cui l'artista risente anche di influenze Sironiane e predilige soggetti che affrontano attraverso la drammaticità della figura umana le difficili condizioni esistenziali di una intera classe sociale alle prese con gli effetti del processo di industrializzazione e di sfruttamento dell'uomo. Nel 1974 l'artista, a seguito di ripetuti incontri con il matematico-filosofo L. Lombardo Radice, attinge alla teoria di Lobacevskij circa la sfericità del corpo e la geometria intesa come struttura dello spazio fisico. La geometria diviene sferica, le strutture sembrano lievitare, le forme dinamiche, in una ricerca concettuale dove la matematica assomiglia sempre di più all'arte per l'essenza intuitiva e creativa come origine di ogni percorso teorico ed empirico. Nel 1979 un viaggio in Perù porta Provino a vivere nella sua pittura una straordinaria dialettica tra le geometrie e la filosofia, tra il visibile e l'invisibile. Si inaugura, dunque, quello che può essere considerato a tutti gli effetti il periodo della piena maturità, dove la pittura fatta di materia e colore diviene lo strumento principe per sviscerare quella ricerca espressiva di un mondo dinamico ed infinito, attraverso la maniacalità dell'esecuzione pittorica e la gestualità del segno trova la strada per interpretare quello che lo spazio fisico della tela non consentirebbe. Nel 1986 è chiamato per "chiara fama" alla cattedra di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, per poi passare all'Università di Napoli, dove insegna tutt'ora. A partire dagli anni '90 si succedono mostre personali in importanti spazi pubblici nazionali, alternate da prestigiose esposizioni di caratura internazionale. Tanto per citarne alcune, il Palazzo dei Diamanti di Ferrara, il Palazzo delle Esposizioni di Roma, Castel dell'Ovo a Napoli, Cervia ai Mazzini del Sale. Negli anni 2000 si afferma, infine, come primo tra gli artisti occidentali ad esporre in Cina con una personale itinerante partita dal Museo di Pechino fino alle importanti città di Shenyang presso il palazzo della Scienza, proseguendo successivamente a Canton, Shanghai, Hong Kong e Changshu.

Giuseppe Rumi

(Palazzolo Sull'Oglio - BS, 1962)

Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano) nel 1988. L'anno successivo si specializza come "Coordinatore d'immagine per la distribuzione commerciale"; è appunto in ambito grafico-pubblicitario che lavora dal 1988 al 1992. Attualmente insegna discipline pittoriche al Liceo artistico "P. Levi" di Sarezzo. Tra i principali riconoscimenti conseguiti, ricordiamo il IX Premio Brera (Milano 1986), il Premio di grafica Swylon (Milano 1988) ed il Premio "Grand Prix" Kobayashi Kose (Tokyo 1989/90). Numerose le esposizioni cui partecipa, a partire dalla collettiva presentata da Roberto Sanesi nel 1988, "Dieci giovani artisti tra pittura e scultura" ad Olgiate Comasco, cui seguono "Disarmonie espressioniste" nel 1988/89, quella al CERN di Ginevra nel 1994, l'omaggio a Emilio Isgrò "L'asta delle Ceneri" alla Galleria "Manuela Allegrini" di Brescia sempre nel 1994. Ancora, tra il 1995 ed il 1997, "In nome dell'astratto" a Nocciano (PE) e Revere (MN), "Tramiti - Immagini dell'arte italiana" a Soncino, curate da Claudio Cerritelli, "Ultime notizie" a Bergamo curata da Maria Grazia Recanati. Nel 1997/98 progetta con Antonio Marchetti il *Monumento alla Pace e Convivenza tra i Popoli*, realizzato in piazza Paolo VI a Lumezzane (BS). Si segnalano inoltre le mostre: "Relazioni luminose" a Romano di Lombardia nel 1998, "Nuovi temperamenti" itinerante in Italia ed all'estero tra il 1997 ed il 2001, curata da Claudio Cerritelli e Paolo Minoli, "Rigore del colore" nel 2001 a Soncino, "Visione interiore" itinerante tra il 2002 e il 2003, "Pittura aniconica. Percorsi tra arte e critica in Italia (1968 - 2007)" nel 2008 a Mantova, curata da Claudio Cerritelli. Le personali alla Galleria "Manuela Allegrini" di Brescia nel 1995, alla Galleria "Vanna Casati" di Bergamo nel 2002, al Palazzo ex monte di pietà di San Felice del Benaco nel 2004, allo Spazio Bezzi di Grumello del monte nel 2008, ad Iseo nel 2010. "La realtà attuale, caratterizzata dalla velocità del cambiamento e dalla molteplicità dei punti di vista, evidenzia in arte l'importanza dell'aspetto ermeneutico, della repentina mutazione di stili, della contaminazione del linguaggio - spiega Giuseppe Rumi. Tutto questo, unito al nomadismo iconico, alla perdita identitaria data dalla velocità ed alla diffusione di una forma di franchise linguistico, ha favorito l'attuale sopravvento dell'estetica, dove tutto deve essere bello, vincente. La realtà deve essere piegata alla logica dell'apparire, dell'apparenza e dell'effimero; si manifesta un fenomeno di forte estetizzazione che coinvolge ogni campo del sensibile. Vorrei, invece, che il mio lavoro riportasse ad una dimensione estetica".

Eugenia Serafini

(Tolfa - RM, 1946)

Docente di Disegno all'Università della Calabria. Il suo percorso culturale l'ha portata a diventare artista di spicco nell'arte contemporanea internazionale. Figura complessa e interessante di creativa e scrittrice, ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Carrara e all'Accademia dell'Illustrazione e della Comunicazione Visiva di Roma. Poeta performer e installazionista, lavora da anni alla contaminazione intermediale e all'arte totale, utilizzando e fondendo gli apporti di diversi rami creativi: da quello visivo-digitale a quello teatrale, poetico e musicale che utilizza nella creazione delle sue *installazioni performative*. Direttrice editoriale dell'Artecom-onlus, ne ha ideato e dirige la Collana di Libri d'Artista e la Sezione per l'Ex-libris ed è responsabile delle rubriche di Arte e Letteratura Contemporanea della rivista FOLIVM. Numerose le sue pubblicazioni di saggi e monografie di artisti moderni e contemporanei. Ha scritto e pubblicato raccolte di poesia, fiabe, opere teatrali e racconti brevi tradotti e pubblicati in romeno, arabo, inglese e francese. Vanta una vasta produzione di scrittura creativa e libri d'artista. Realizza da anni eventi di Cultura sul Territorio nella città di Roma ed eventi multimediali con partecipazioni internazionali di altissimo livello. E' stata invitata a Stages, Simposi e Installazioni performative in Italia, U.S.A., Brasile, Europa Orientale, Egitto, Francia, Romania, Ucraina e ha fondato nel 1998 il Museo di Arte Contemporanea "Micu Klein" a Blaj, in Romania. Sue opere si trovano nei Musei di questi paesi e in Collezioni private. *Tra le partecipazioni recenti*: Premio Italia per le Arti V. 2001; A.R.G.A.M.- Primavera Romana 2005; Premio Michetti 2003; 52^a Esposizione Internazionale d'Arte la Biennale di Venezia, 2007; Premio Sulmona 1998, 2006, 2008; 66^a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 2009, interprete nel film "POETI" di Tony D'Angelo; 53^a Esposizione Internazionale d'Arte la Biennale di Venezia 2009. *Monografia*: D. Trombadori, C. Pitto, M. Verdone, *Eugenia Serafini*, a cura di U. M. Milizia, Roma 2003; *Catalogo della Biennale di Venezia*, Marsilio 2007; *G. Di Genova, Storia dell'Arte Italiana per generazioni, Generazione anni quaranta*, tomo I, Ediz. Bora 2007, foto in sovraccopertina e pp. 555-559; *Catalogo della Biennale di Venezia*, Marsilio 2009.

Nik Spatari

(Mammola - RC, 1929)

Da Mammola, sperduto paese della Vallata del Torbido ed insediamento protostorico della "cultura dei campi di urne", attinse parte della natura e della visione dell'arte ancestrale che lo portarono, giovanissimo, ad entrare in contatto con gli ambienti cosmopoliti d'Europa e del continente americano. È un'artista con una formazione varia e poco convenzionale, ha lavorato su molti tipi di supporto pittorico, con le tecniche più diverse. Da piccolissimo

dimostra uno straordinario talento per il disegno e la pittura, ma perde progressivamente l'uso della parola e dell'udito, il che non gli consente di poter frequentare le scuole. Così impara a concentrarsi quasi esclusivamente su forme visuali ed espressione autodidattiche. All'età di nove anni, vince il primo premio internazionale di disegno dell'Asse Roma-Tokio-Berlino. Numerosi altri premi arricchirono la sua intensa attività e lo portarono all'attenzione della critica più qualificata. Venne invitato dall'UNESCO a Berlino per realizzare un manifesto sul dramma dei profughi. Aderì al gruppo parigini di Cigaps patrocinato da André Malraux dove conobbe Jean Cocteau che gli aprì la strada del successo e Le Corbusier, che lo avviò all'architettura. Tra gli altri con cui ebbe proficui rapporti, emergono: Max Ernst, Picasso, Sarte, Montale, La Cava, Argan, Guttuso, Warhol, Levi, Zevi, Bonito Oliva, Portoghesi, Toyofuku, Apollonio, Burri, Rotella e conosce Isabella Rouault, figlia del grande artista. Nel 1963, a Parigi, incontra Hiske Maas, una artista manager olandese divenuta in seguito collaboratrice e co-fondatrice di MuSaBa (Parco-Museo-Laboratorio Santa Barbara) e della Santa Barbara Art Foundation. Ha collaborato a riviste e periodici e ha pubblicato trattati d'arte tra cui "La teoria dei colori complementari", "L'uomo archetipo" e nel 2003 il volume "L'Enigma delle arti Asittite della Calabria ultramediterranea" edito dalla Fondazione.

Francesca Speranza

(Cisternino - BR, 1978)

Dopo aver conseguito, nel 2006, il diploma di Architettura d'interni presso l'Istituto Europeo di Design a Roma, prosegue la sua formazione iscrivendosi al corso di decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Lecce. Ma è la fotografia la sua passione, un'arte che egli apprende da autodidatta e che propone sotto forma di laboratorio prima a Campi Salentina (2005) poi a Martano, con il progetto di Arte Pubblica "Contatti: contaminazioni nella città". Nel 2006 partecipa ad "Art Woman 2006, Salento new entry", nel Castello Carlo V di Lecce in cui propone un reportage sulle abitazioni delle prostitute nella sua città. Partecipa a numerosi eventi curati dal Prof. M. Guastella, da "Albania e Terra di Brindisi" nel 2006 a mostre più recenti come "Civiltà dell'ulivo e della vite" in cui la fotografia è il solo mezzo espressivo. Nel 2008 è presente al terzo appuntamento di GAP (Giovani Artisti Pugliesi), in cui propone l'opera vincitrice: "Uno, nessuno e centomila"; un'installazione fotografica (400x300 cm) che raffigura la tifoseria della curva dello Stadio di Lecce, che, nonostante le polemiche, si sofferma sull'aspetto sociologico e antropologico che questo sport ha assunto nel contesto globale e in particolare in Italia (Antonella Marino). Di recente selezionata a "In between, 60 ore a Roma" progetto Zone Attive, nell'ambito di Fotografia-Festival Internazionale di Roma 2009, in cui si immerge nel "Quadraro", quartiere semiperiferico della

capitale e realizza un portfolio che nasce dall'interazione con la gente e con gli spazi. Presente a Bari in occasione del Festival della Bassa Definizione in cui propone "SMU stenopeica mobile urbana". Un percorso artistico che gravita intorno alla fotografia, impegnata nella ricerca personale, affronta temi attuali con un approccio vicino al suo carattere, cercando sempre un dialogo con i luoghi e con la gente, attenta all'editing per la costituzione di un portfolio e spesso impegnata in progetti collettivi, in cui la fotografia diviene il mezzo per interventi di arte pubblica realizzati "in situ".

Alessandro Taglioni

(Macerata - MC, 1958)

Ha studiato al Liceo Artistico di Padova, all'Accademia BB. AA. di Venezia con Emilio Vedova, a Salisburgo con Josè Ciuha. Dal 1985 si trasferisce a Milano, dove prosegue la formazione artistica e intellettuale e la ricerca intorno alla pittura e alla grafica. Si occupa anche di direzione artistica-editoriale e insegnamento in corsi professionali per l'arte e l'editoria. Ha esposto dal 1974 in Italia e all'estero. Le opere di Alessandro Taglioni (quadri e scritti) elaborano il testo della pittura come scrittura della parola. Parola che, con l'arte e la cultura, arriva alla qualità, istanza di salute. E pittura come arte della vita. Scrittura non strumentale, non funzionale al sistema, da leggersi in modo combinatorio e non successivo. Testo che procede per traslazioni, slittamenti, condensazioni, echi, offrendosi come integrazione di elementi stratificati, come tessitura. Il colore e la luce sono gli elementi in gioco per formulare alcune ipotesi d'invenzione, anche a partire dalla lettura dei maestri del Rinascimento: per l'approdo a un'altra scrittura, al ritratto e al paesaggio, costituendo una geografia dell'irrepresentabile e dell'insignificabile. Per affermare una pittura e una scrittura distanti dalle correnti postmoderne, dal nichilismo e dal concettuale, che hanno improntato tanta produzione del '900 e non solo. L'opera di Taglioni testimonia che l'arte può reinventare il suo linguaggio e la sua attualità. *Alcune esposizioni:* 2009 Padova, Museo Civico Galleria Cavour - Bologna, Circolo Artistico - Galleria Civica di Bozzolo, (Mn); 2008 Este (Pd), Sala Pescheria Vecchia - Venezia, San Gregorio Art Gallery - Bassano del Grappa (Vi), Galleria Scrimin; 2007 Chongqing (Cina), Planning Exhibition Gallery - Milano-Senago, Museo della Villa San Carlo Borromeo; 2006 Vittorio Veneto (Tv), Palazzo Gaiotti; 2004 Ferrara, Galleria Il secondo rinascimento; 2002 Milano, Museum of the Second Renaissance; 2001 Ferrara, Galleria Il secondo rinascimento - Lausanne, Galerie Corps et Scène; 2000 Padova, Museo Civico del Santo; 1999 Padova, Galleria Fioretto; 1998 Bologna, Galleria Il secondo rinascimento; 1995 Ferrara, Galleria Il secondo rinascimento - Macerata, Galleria del Teatro Lauro Rossi; 1994 Geneve, Café Littéraire - Milano-Senago, Museo Villa Borromeo; 1992 Piove di Sacco (Pd), Centro Piovese d'Arte e cultura; 1991 Torre Pallotta, Altomonte - Galleria

Civica, Abano Terme (Pd); 1990 Padova, Galleria Il Sigillo; 1989 Padova, Cattedrale ex Macello, Selezione Bevilacqua La Masa; 1988 e 1986 Padova, Cattedrale ex Macello; 1978 Padova, Oratorio San Rocco; 1975 Abano Terme (Pd), Galleria Il Gerione; 1974 Salzburg, Sommer Akademien für Bildende Kunst. *Pubblicazioni:* Alessandro Taglioni, *La materia, Dio, l'arte, Spirali*, Milano 2009; Alessandro Taglioni, *Pittura*, catalogo delle opere, 2009; Alessandro Taglioni, *Pitture digitali*, 2000; *L'Italia nella pittura, Spirali/Vel*, Milano 1994; *Come dentro uno specchio: l'Europa nell'arte italiana 1990-1990*, Spirali 1991; *Biennale giovani*, Panda 1988.

Stefano Tonelli

(Montescudaio - PI, 1957)

Vive e lavora a Montescudaio e Roma. È presente sulla scena dell'arte fin dal 1973, con esposizioni personali e collettive, *performance* e installazioni, libri e video film. Dalla metà degli anni Ottanta sceglie una strada "contraria" ai flussi d'arte e della moda, e cerca il suo personale segno di "contraddizione" più che nelle esposizioni collettive, attraverso particolari interventi personali, a volte vere e proprie *performance*, per dare ampia possibilità all'espressione più completa della sua ricerca artistica. Nei suoi gesti, oltre che nelle sue opere, la pittura è assoluta testimonianza del cercare. Tecniche e stili differenti si intersecano con naturalezza, ma la straordinaria fluidità con cui Tonelli da libertà al segno scaturisce – afferma – dal suo sentirsi "figlio del '900", l'unico secolo che ha consegnato a chi si fa interprete dell'arte, facoltà di sperimentazione totale. Il suo percorso d'artista è un divenire variegato e fluente, frutto di una ricerca inesausta. Negli ultimi dieci anni ha esposto in sedi prestigiose a Roma, Milano, New York, Berlino, Parigi, Amburgo, Madrid e Lisbona, dove è stato presentato da un testo del premio Nobel José Saramago, recentemente scomparso. Nella continua ricerca di un 'incontro di emozioni' dedica spesso *performance* pittoriche al pubblico, coinvolto e sorpreso nelle piazze di grandi e piccoli centri europei. Attualmente collabora con musicisti, attori e poeti che incontra nel suo 'studio-rifugio' a Montescudaio, amatissimo luogo di ispirazione che, anagrammato, si trasforma in "esco da un Mito".

Biografie

Sezione "Artisti Stranieri"

Gabriela	BERNALES
Emil	CIOCOIU
Greta	FRAU
Pierre	HAMON
Fathi	HASSAN
Fukushi	ITO
Nataly	MAIER
Shuhei	MATSUYAMA
Mikuláš	RACHLÍK
Tetsuro	SHIMIZU
Zhu	YE

Gabriela Bernales

(Cusco - Perù, 1962)

Ha realizzato i suoi studi all'Università San Antonio Abad del Cusco (Perù), e all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, dove vive e lavora svolgendo la sua carriera artistica di pittrice e scultrice. È docente, tecnico di laboratorio della Scuola di Pittura del Dipartimento di Arti Visive della Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, le sue opere si collocano tra appassionati e collezionisti d'arte. Gabriela Bernales, artista multiculturale ormai cittadina del mondo, ha realizzato diverse esposizioni, personali e collettive, a livello nazionale ed internazionale, tra le quali si ricordano: La Versiliana, Marina di Pietrasanta, Lucca, Palazzo Clerici di Milano, Bruckner Haus Linz (Austria), Museo della Naziòn del Perù, Museo Contemporaneo del Cusco (Perù), Castello Sforzesco (Milano), Università Cattolica Sacro Cuore (Milano), Europ Art Salon du Paris, Palazzo del festival del cinema di Cannes (Francia), Museo della Permanente di Milano, Palazzo della Regione di Milano, Biennale di Austria, Biennale di Firenze, Mubarak Public Library, Dmhr. Alessandria Egitto, New Art Museum "MONA" Rochester MI. Le sue referenze biografiche si trovano nell'archivio delle biblioteche dei più importanti musei del mondo come: National Gallery of Art the Washington USA, National Museum of the Women USA, Coorning Museum of Glass USA, Rakof Reseach Library USA, Ohio Museum of Art USA, Cleveland Museum Contemporary Art USA, Museum Contemporary Art Sidney Australia, Jewish Museum New York USA, Museo Contemporaneo d'Arte de Sao Paolo Brasil, Museo de Arte Contemporaneo Rufino Tamayo de Mexico, Museo de Arte Contemporaneo Sofia Ember Caracas, Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, Civiche Raccolte d'Arte Castello Sforzesco di Milano, Museo d'Arte Moderna di Trento e Rovereto, Fondazione Cardinale Giacomo Lercano di Bologna, Biblioteca Hertziana Roma, Galleria Civica di Modena, Museo Civico di Rende, Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo di Palermo, Museo D'Arte Contemporanea Villa Croce di Genova, Galleria Civica D'Arte Filippo Scroppo, Istituto dell'Arte di Firenze, Museo Civico e Galleria Udine, Biblioteca Comunale San Gimignano, Museo Comunale Livorno, Fondazione "Licia e Carlo Ludovico Raggianti" Lucca, Dizionario Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea diversi Editori ed edizioni.

Emil Ciocoiu

(Sasa - Romania, 1948)

Nel 1974 si laurea presso l'Accademia di Belle Arti nella sezione pittura sotto la guida del Prof. Gheorghe Saru. Nel 1972 ottiene il premio "Museo 2000" Lussemburgo. Nel 1975 la Città di Bucarest gli assegna la Borsa di Studio "Theodor Aman". Nel 1980 si trasferisce in Germania ad Aachen dove vive e lavora. Nel 1982 espone a Milano alla galleria "Il Castello", seguono

mostre personali e collettive in varie Capitali di tutto il Mondo: Amburgo, 1982, Galleria Eppendorf; Parigi, 1983, Galleria Garance; Aachen, 1984, Museo Ludwig; Stoccarda, 1985, Galleria Adriana; Vienna, 1986, Galleria Pudroski-Dorotheum; Hagen, 1988, Deutsche Bank; Parigi, 1994, Salone d'Automne; Aachen, 1996, Palazzo Reale; Pechino, 1996, Museo Ludwig Arte Internazionale; Strasburgo, 1997, Parlamento Europeo; Aachen, 2000, Museo Ludwig Forum; Bruxelles, 2001, Quartiere Generale della NATO; Eschweiler, 2004, Centro Culturale Talbahnhof; Modena, 2005, Galleria Comunale "Il Paradisino"; Santa Margherita Ligure, 2005, Museo "Villa Durazzo"; Aachen, 2005, Museo Ludwig Forum; Aachen, 2006, realizza il manifesto per il Campionato mondiale di equitazione; Bucarest, 2007, Galleria "Galateca" Biblioteca Nazionale Universitaria; Cluj-Napoca, 2008, Museo Nazionale; Craiova, 2008, Museo Nazionale; Bucarest, 2009, Palazzo Reale, Festival Internazionale di Musica "George Enescu"; Sinaia, 2010, Galleria Reale. Dell'opera di Emil Ciocoiu hanno scritto molti critici: Jonel Jianu, Wolfgang Becker, Christel Von Nagel, Peter Ludwig, Dieter Philipp, Michele Fuoco, Nicola Micieli, Carmen Dragan, Dinu Braunstein, Mark Wahnemuehl, Wolfgang Richter, Floriano De Santi, Veronica Marinescu, Eckard Hoog, Georgeta Zadic, Marius Tita. Le sue opere si trovano nelle collezioni pubbliche e private di: Casa Reale di Giordania, coll. Peter Mattson Svezia, coll. Engelbrecht Colonia, coll. Radio Televisione Colonia, coll. Camera di Commercio Berlino, coll. Banca WGZ Dusseldorf, coll. Comune di San Vincenzo, Livorno, coll. Cassa di Risparmio di Aachen, Museo 2000 Lussemburgo, Biblioteca Nazionale Bucarest, Museo Nazionale Cluj-Napoca, Museo Nazionale Craiova, Museo Nazionale D'Arte Bucarest, Museo d'Arte Sacra Chioggia, Museo Municipale Slobozia, Museo Ludwig Forum per l'Arte Internazionale Aachen, Fondazione Ludwig per l'Arte Internazionale Aachen, Museo Ludwig Arte Internazionale Pechino.

Greta Frau

(Colonia, 1942 - Berlino, 2008)

Una lunga carriera di immunologa alle spalle, Greta Frau ha dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita alla passione per la bellezza e la pittura. La setta di predicatrici di bellezza da lei fondata, "La classe delle Trance", continua a crescere in adesioni anche dopo la sua scomparsa. *Chi è veramente Greta Frau?* Impossibile rispondere, visto che l'artista rifiutava di apparire in pubblico e di presenziare all'inaugurazione delle proprie mostre, e che era quasi impossibile ottenere un colloquio con lei. Un passato di ricercatrice in microbiologia alle spalle; dopo un incidente d'auto, avvenuto in Sardegna, che la priva dell'uso delle gambe, decide di trattenersi nell'isola, e qui scopre la propria vocazione pittorica. I suoi dipinti rappresentano volti femminili frontali e immobili, dalle fattezze acutamente caratterizzate e al tempo stesso tutte vagamente simili, perché passate al vaglio di una sorta di canone formale

idealizzante, lo Stereotipo Frauiano: paradossale procedura che assimilando singolarità e molteplicità, individuale e universale, diviene metafora di un'identità fattasi sempre più sfuggente nella ripetizione e nella mutazione. Creatrice di una pittura di algida perfezione classica, Frau è sostenitrice di una filosofia della Bellezza intesa non solo come ideale estetico ma come ideale etico e conoscitivo, riassumibile nel suo slogan preferito: "Tutto è bello. Fate." Una visione che affida ad aforismi, poesie, prediche e a un'intensa corrispondenza con quanti, affascinati dalla sua personalità, si rivolgono a lei. Nella sua crociata in difesa della Bellezza, le sono vicine le sue antiche compagne di scuola, chiamate "trance" (nel senso di fenomeno paranormale di dissociazione della personalità o di estasi mistica, ma anche da "trans", prefisso indicante attraversamento e metamorfosi). A loro l'artista dedica una serie di ritratti, androgini e glaciali, dipinti con lo stile levigato dei quadri accademici ottocenteschi. Le "trance", nella loro divisa dal colletto bianco, mostrano tratti fra loro stranamente simili, nei quali affiorano inspiegabili somiglianze con persone - uomini e donne - attualmente vicine a Frau, e, numerate progressivamente, sembrano quasi contrassegni di una nuova setta in continua crescita. Nella pittura di Frau si rispecchia dunque la condizione contraddittoria dell'artista, che sottraendoci la sua presenza si afferma come rete di rapporti, di messaggi, di atti. (Giuliana Altea - Marco Magnani)

Pierre Hamon

(Bruxelles - Belgio, 1933)

Nato in una famiglia borghese d'imprenditori industriali. Svolge studi normali e nel 1951 entra all'Università libera di Bruxelles, sezione Ingegneria. Continua questi studi sino al 1955 senza presentare la tesi, con grande disappunto della famiglia. Va a Parigi con il fratello ed un amico, André Ducan, che poi tornerà all'Università di Bruxelles e diventerà Rettore della sezione matematica. Il padre, capendo la forte passione di Pierre per le arti plastiche, cerca di spingerlo a studiare architettura, ma poi lo asseconderà ad entrare alle Belle Arti, sezione pittura. Segue un periodo ricco d'incontri, come quello con lo scultore Cesar che lascia la scuola in questo periodo, o il pittore Lindstrom che comprava con lui i colori in confezioni da 5 Kg. Nello stesso negozio dell'avenue du Maine, od ancora il critico Restany che visitava le mostre della Jeune Peinture e tanti altri... Pierre entra allora nella classe (alla scuola si diceva "l'atelier", alla maniera del 1600) di Jean Souverbie, membro dell'Accademia Francese, ma pure pittore cubista della prima ora ed amico di Picasso e Braque ai quali ogni tanto portava alcuni allievi. Diventerà anche "massier" dell'atelier (che sarebbe l'assistente del "patron") prima di lasciare la scuola con il diploma di arte monumentale, nel 1960. Non smette però di frequentare quest'ambiente molto ricco di personaggi ed idee. Dal 1965 al 1970 viene spesso in Toscana alla ricerca del Rinascimento, tanto era

innamorato di Piero della Francesca. *Mostre collettive*: 1957 e 1960, Parigi, Museo d'Arte Moderna; 1960, Parigi, "Grand prix d'Art Monumental"; 2001, Siena, Castello di Grotti, Fondazione Vacchi. *Mostre Personali*: 1960, Parigi, galleria Bernheim; 1962 e 1966, Parigi, galleria Duran; 1965 e 1966, Anversa, galleria Lens; 1975, Livorno, galleria Giraldi; 1977, Firenze, galleria L'Indiano; 1977, Firenze, galleria Giraldi; 2000, Livorno, galleria Giraldi.

Fathi Hassan

(Il Cairo - Egitto, 1957)

Nasce da famiglia Nubiana. Il padre di Hassan è Sudanese, sua madre Fatma originaria di Toshka (Kom Ombo, alto Egitto). Una grande inondazione trasforma interamente lo stile di vita familiare ed è per l'intervento dell'UNESCO che le zone distrutte vengono in parte risanate. E' la tradizione matriarcale di questa zona l'origine della mentalità artistica di Fathi (Akkij). Il Cairo sarà il luogo dove vivranno la sua famiglia e i nonni: da proprietari terrieri benestanti diverranno semplici lavoratori. Il famoso scultore Ghaleb Khater è suo maestro nella scuola media Kerabia, e sarà proprio l'affermato artista a scoprirne le sue doti creative. Come sarà proprio una famosa libreria egiziana "Madbuli" in via "Soliman Bashià", nel cuore della capitale, a iniziare il giovane artista alle approfondite letture e alla conoscenza dell'arte italiana rinascimentale. Una borsa di studio nel 1979 è l'occasione per l'ingresso all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove si iscrive alla sezione di scenografia con il Prof. Ottaviano. In questo luogo e periodo davvero privilegiati nel mondo della cultura artistica Hassan incontrerà nomi tra i più importanti: Lucio Amelio, Filiberto Menna, Enrico Crispolti, Gabriele Perretta, Mario Martone (con quest'ultimo sarà il moderno Otello "sognatore" assieme al gruppo Napolitano "Faslo Movimento"). Si diploma nel 1984. Fa parte della Nuova Generazione di arte italiana alla Fortezza Medicea a Firenze con l'invito di Enrico Crispolti, e con Edoardo di Mauro alla Nuova Tendenza di arte in Italia a Milano e Firenze nonché a Va Pensiero Arte Italiana dal 1984 a 1996 a Torino. E' la rivista Frigidare attraverso un articolo ad invitarlo nelle Marche, a Pesaro, per realizzare una mostra alla galleria Deposito Figure: questa è l'occasione di trasferimento per l'artista. Nel 1988 è il primo artista africano presente alla sezione "Aperto 88", Biennale di Venezia. E' presente nella collezione del Metropolitan Museum of Art, Heilbrunn Timeline della storia dell'arte. Il lavoro di Fathi Hassan vive dentro un pensiero di "pittura - scrittura": il pensiero Nubiano orale si conserva e si tramanda nei suoi "contenitori di memoria". Il Deserto, il bianco e il silenzio divengono simboli e tracce dei suoi avi e della loro spiritualità. Nascono così opere come Contenitore di Memoria, Sogni, Luce, Angelo, Safir, Africa, e ancora una serie intera di lavori dedicati alle figure di santi, guerrieri neri, Madonne, foglie, mappe del mondo sacro. Entra a far parte di prestigiose

collezioni museali e private in tutto il mondo. Ottiene vari premi. Viene chiamato allo Smithsonian National Museum of African Art, Washington D.C, per un'installazione di scrittura murale all'interno del Museo nel gennaio 2002, grazie all'interessamento di Mary Angela Scroth di Sala 1 (Roma), che lo segnala anche alla Biennale di Dakar, e alla Biennale Arte Sacra a Teramo. Nel dicembre 2008 a Villa Pisani, Venezia, è presente con un'antologica che racchiude vari momenti del percorso artistico. Attualmente lavora con "Rose Issa Projects" di London.

Fukushi Ito

(Nagoya - Giappone, 1952)

Si laurea all'Università Statale di Belle Arti di Tokyo. Dal 1985 vive e lavora a Milano. *Mostre Personali selezionate dopo il 2000*: 2000, Galerie Kreiter Kuhnt (Mainz, Germany); Deutschen Anlagen-Leasing GMBH (Mainz, Germany); 2001, Gallery Kaze (Osaka, Japan); 2002, Gallery Gan (Tokyo, Japan), Generale Consulate of United States of America (Milano, Italy); 2007, Galleria Nuovo Spazio (Udine, Italy); 2010, Galleria Bianconi (Milano, Italy), Base Gallery (Tokyo, Japan), Galerie Martin Geier (Algund, Italy). *Mostre collettive selezionate dopo il 2000*: 2000, New Purchase, Aichi Prefecture Museum of Art (Nagoya, Japan); Light in Art Modern, Fukuyama Museum of Art (Fukuyama, Japan); Women, Stansted Airport Galleries, Rivington Gallery (London, Regno Unito), College of the Canyons Art Gallery (Santa Clarita, USA); 2002, Arte Contemporanea nei Musei, Museo di Albissola (Albissola, Italy); Beyond Borders, UCSB, University Art Museum (Santa Barbara, California); 2003, Premio Michetti (Francavilla al Mare, Italy); 2004, Arte Sacra, Santuario S. Gabriela (Teramo, Italy); Premio Sulmona, Terzo Premio (Sulmona, Italy); 2006, Artour-o, Centro Culturale Paraxo, Primo Premio (Firenze, Italy); 2007, Contemporary Artists Story, Osaka Zokei Centre (Osaka, Japan); Energia Catturata, Lago di Garda (Garda, Italy); Avvenirismo 3535, Houtus Botanicus Btaidensis (Milano, Italy); 2008, Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea, Palazzo Ducale (Sabbioneta, Italy); Manifesta 7, Riserva Creativa (Trento, Italy); 2009, Rolly Days, Palazzo della Prefettura (Genova, Italy).

Nataly Maier

(Monaco di Baviera - Germania, 1957)

Dopo gli studi in filosofia a Tübingen frequenta (1978-80) la Scuola di Fotografia a Monaco di Baviera. Dal 1981 vive e lavora a Milano e a Monaco. Il suo lavoro artistico parte dalla fotografia per approdare attraverso una presenza sempre più ingombrante alla pittura pura. La dualità e ambivalenza sono concetti centrali della sua ricerca. Fine anni Ottanta ha inizio l'attività

espositiva alla Galleria L'Attico, di Roma e alla Galerie von Braunbehrens a Monaco di Baviera, che si intensifica negli anni Novanta con numerose mostre personali e collettive in Italia ed all'estero. Tra il 1994/1995 fa parte di *Action imageante*, un gruppo di artiste che anticipano il fare mostre con installazioni in luoghi fuori galleria, come nella Chiesa di San Rossignano, Venezia, nel Chateaux du Langoiran, Bordeaux (F), al Musée Saint Germain, Auxerre (F) e a S. Ludovico, Parma. *Mostre personali dal 2000*: *In res naturae*, Galleria Fumagalli, Bergamo; *Hommage an eine Sehnsucht*, Villa Romana, Firenze; *CP Galerie*, Wiesbaden (D); *D'Après Velasquez*, Galleria Plurima, Udine; *Après Goya*, Galleria il Milione, Milano; *Ut pictura poesis, Les Chance des Arts*, Galerie Heufelder, Monaco (D); *Sconfinitudine*, Antonella Cattani contemporary art, Bolzano. *Hanno scritto su di lei*: Vittorio Fagone, Andrea del Guercio, Elisabetta Longari, Angela Madiesani, Michael Stoeber, Nadia Marconi, Sabrina Zannier, Nadia Marconi, Letizia Ragaglia, Dario Trento. *Lavori nei luoghi pubblici*: Vereinsbank Düsseldorf, Dresdner Bank Monaco di Baviera, Vereinsbank Erlangen, Münchner Rück Monaco, Bankhaus Sal. Oppenheim, Colonia, Stiftung Wildt, Heidelberg, InnSide Hotel Monaco, Carabinieri Rieti, Europäisches Patentamt Monaco, Anwaltskanzlei Lovells Monaco, Capitaneria Ravenna, ECB European Central Bank, Franforte, Comune di Asti.

Shuhe Matsuyama

(Tokyo - Giappone, 1955)

Si è trasferito in Italia 34 anni fa, nel 1976. Attualmente vive e lavora a Milano. Le sue opere sono state presentate in più di 100 mostre personali e in 150 mostre collettive principalmente in Italia, Giappone e negli Stati Uniti. Di particolare importanza sono le 5 mostre SHIN-ON presentate a Venezia in un arco di 10 anni, in coincidenza con la Biennale di Venezia. Una mostra itinerante, che sarà presentata in 5 continenti, dove le opere delle 5 mostre a Venezia saranno esposte in 5 camere, è in fase di progettazione. Negli ultimi anni ha tenuto mostre personali in Italia - nel PAC di Palazzo Massari, nelle Gallerie D'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara e nel Museo Bargello a Firenze - e negli Stati Uniti. In Francia le sue opere sono state usate per la copertina del programma annuale del Conservatoire de Paris. Anche lo spazio pubblico è stato e continua ad essere una parte importante della sua attività. Opere principali sono la scultura colonnare alta 5 m a Hakata, Giappone, e la fontana in mosaico a Rieti. L'artista sta attualmente lavorando su un dipinto murale all'Ospedale di Vimercate. Inoltre le sue opere sono state usate anche come allestimento in alberghi, appartamenti e ristoranti, come nella president suit room della Four Seasons Hotel in Arabia Saudita.

Mikuláš Rachlík

(Praga - Repubblica Ceca, 1943)

Determinante nella sua formazione il fatto che durante gli anni di studio presso l'Accademia delle Belle Arti di Praga, sebbene il dogma del realismo socialista fosse ancora solido, cominciarono a formarsi "focolai di rinascita" alla ricerca di una manifestazione artistica più libera. Tutta la prima fase dell'opera di Rachlík (il periodo praghese, 1963 - 1968) rivela l'adesione a quella corrente che si rifaceva alla storia della pittura - specificamente al Rinascimento e al Manierismo - per indirizzarsi verso una sorta di "realismo fantastico". Negli 80 disegni realizzati a matita nel 1962 - 1963, che costituiscono il corpo di illustrazioni di "Balty" - opera narrativa di carattere tolkieniano scritta dal padre František - era già perfettamente delineato l'ambito creativo e tematico di tutto il lavoro dell'artista: rappresentazione della condizione universale del genere umano e ricerca dell'identità. Se la produzione di Rachlík immediatamente successiva al suo espatio a Firenze (1968) conservava ancora il segno del periodo ceco, durante la permanenza dell'artista a Milano (1970-1976), cominciò progressivamente a permearsi di elementi propri della pittura italiana e olandese (il ciclo delle Torri e dei Paesaggi di Babele). Il rientro a Firenze di Rachlík (1976-1987) doveva coincidere con una fase di lavoro, in cui le esperienze esistenziali e creative si concretizzavano in una serie di teste, che evidenziano la maggiore autonomia d'espressione raggiunta in maturità. Degli Anni Ottanta, inoltre, l'importante esperienza teatrale come scenografo e costumista a fianco del regista Franco Enriquez, protratta per un triennio e il rapporto privilegiato con la Galleria Husstege in Olanda. Nel 1988 Rachlík trasferiva il suo atelier in loft di Prato, città che l'apertura del Museo di Arte Contemporanea aveva trasformato in un interessante polo artistico. Scelta che consentiva a Rachlík di lavorare su formati di grandi dimensioni. Nascevano così i cicli delle Porte - simbolici passaggi verso le quattro parti del mondo - degli Orti, dei Boschi, degli Elementi, degli Universi: tele nelle quali la luce diventa protagonista. E nasceva il grande ciclo di pastelli sulla *Storia dell'uomo*, ma anche i cartoni delle vetrate della chiesa dell'Ascensione di Prato, un'opera monumentale di 150 metri quadrati. Dal 2000, Mikuláš Rachlík vive e lavora a Vejano (VT). Opere di Rachlík compaiono in musei italiani ed esteri: Ceske Museum, Praga; Galerie Klatovy - Klenova; Galleria degli Uffizi, Gabinetto delle Stampe, Firenze; MAGI '900, Pieve di Cento; Museo di Arte Contemporanea, Stia; Kunst Haus, Zurigo; Pamàtník Lidice, Lidice. Tra le personali patrocinate da enti pubblici, si ricordano: Praga, Ceske Museum, 2001; Praga, Palazzo Lichtenstein, 2000; Massa, Castello Malaspina, 1998; Trieste, Biennale Italia-Europa, 1997; Firenze, Fortezza da Basso, 1994; Prato, Palazzo Pretorio, 1993. Tra le monografie e cataloghi personali si segnalano: G. Billi - D. Mafia, *Mikuláš Rachlík, Le vetrate della Chiesa dell'Ascensione di Prato*, Città di Castello, 2004; Olaf Hanel, *Mikuláš Rachlík*, Praga, 2001; Guglielmo

Gigliotti, *I dipinti di Mikuláš Rachlík*, Firenze, 1998; A. Barzel, *Mikuláš Rachlík*, Firenze 1994. Tra le antologie: G. Calandra, *Pittori in Toscana*, Firenze, 1994; T. Paloscia, *Accadde in Toscana*, Firenze, 1999; J. Kroutvor, *Cesta na jih*, Praga, 1999; F. Riccomini, *Storia delle Arti Figurative nella Prato del tardo Novecento*, Prato, 2002; G. Di Genova, *Storia dell'Arte Italiana del '900*, Bologna 2007.

Tetsuro Shimizu

(Tokyo - Giappone, 1958)

Dal 1987 vive e lavora a Milano. *Principali esposizioni personali*: 1994, Basel, Ausstellungsraum Harry Zellweger; 1998, San Gimignano, Galleria Gagliardi Arte Contemporanea; 1999, Milano, Galleria Morone 6, presentazione di Flamine Guardoni; San Gimignano, Galleria Gagliardi Arte Contemporanea; 2000, Milano, Galleria Morone 6, presentazione di Albelto Fiz; 2001, San Gimignano, Galleria Gagliardi Arte Contemporanea, presentazione di Valerio Dehò; 2002, Milano, Galleria Morone 6, presentazione di Flaminio Guardoni; Senigallia (AN), Museo comunale d'arte moderna e dell'informazione; 2004, Varallo Pombia (NO), Pinacoteca comunale Villa Soranzo, presentazione di Caterina Corni; Pordenone, Galleria Teardo; 2005, Milano, Galleria Morone, presentazione di Claudio Cerritelli; 2006, Milano, Cavenaghi Arte, presentazione di Alberto Veca e Claudio Cerritelli, Bagnolo, Villa Pisani; 2009, San Gimignano, Galleria Gagliardi Arte Contemporanea, Tokyo, Bice Tokyo Caretta Shiodome; 2010, Milano, Galleria A. Nobili. *Principali esposizioni collettive*: 1992, Milano, Ex Chiesa di San Carpofo, Artisti Internazionali Inediti in Mostra, a cura di Achille Bonito Oliva; 1995, Perugia, Padiglione Neri dell'ex Ospedale Psichiatrico, Presenze, a cura di Giorgio Bonomi; 1996, Francavilla al Mare, 48^a Edizione Premio Michetti, a cura di F. Guardoni, premio acquisto; 1997, Repubblica di S. Marino, Galleria d'arte moderna e contemporanea, Luoghi, a cura di Alberto Fiz; Milano, Mazzoleni Sambonet arte, Mono-Cromo A-Cromo; 1999, Suzzara (MN), Galleria del Premio Suzzara, XXXIX Premio Suzzara, a cura di Claudio Olivieri, Walter Guadagnini, Davide Benati; 2000, Milano, Galleria Morone 6, Nuovi temperamenti dell'arte, a cura di P. Minoli e C. Cerritelli; Ravensburg, Galleria Verlag Aras, Nuovi temperamenti dell'arte; 2003, Francavilla al Mare, Fondazione premio Michetta, 54^a Edizione Premio Michetti, a cura di Gabriele Simongini; 2007, Sabbioneta, Palazzo Ducale, Dall'ideale all'arte contemporanea identità e umanesimo, a cura di Claudio Rizzi; Milano, Galleria Morone, Sfacciatamente Pittura, a cura di Raffaella Pulejo; 2010, Fortunago (PV), Sulle rive opposte del fiume, a cura di Pino Jelo, Palazzo comunale Fortunago.

Zhu Ye

(Shanghai - Cina, 1977)

Dopo una laurea all'Accademia di Belle Arti di Shangai nel 2000, Zhu Ye continua gli studi a Kent, in Inghilterra, dove ottiene un master all'Istituto di Arte e Design. Il suo atelier si trova a M50, a Shanghai. Le opere di Zhu Ye sono state esposte in Cina e in Europa, e, grazie allo stile molto individualista che caratterizza la sua pittura, sono apprezzate da collezionisti di tutto il mondo. *Formazione:* 2002, Master in Belle Arti, Istituto di Arte e Design, Kent; 2000, Laurea in Belle Arti, Accademia di Belle Arti, Università di Shanghai. *Esposizioni:* 2010, 010 Blue, YK Art Space, Shanghai, Cina; 2009, Duet show, MANA Gallery, Bruxelles, Belgio; 2008, Clouds of Crowds, Island6 Arts Center, Shanghai, Cina; 2008, Zero Gravity, Island6 Arts Center, Shanghai, Cina; 2002, Translations, Herbert Read Gallery, Canterbury, Gran Bretagna.

Biografie

Sezione "Scultura"

Cesare	BACCELLI
Francesco	BOMBARDI
Narciso	BRESCIANI
Marina	BUENING
Claudio	CAPOTONDI
Paolo	DELLE MONACHE
Christophe	DEMAÎTRE
Roberto	DI TRANI
Yangsil	LEE
Filippo	MALICE
Diego	MINUTI
Daniele	NITTI SOTRES
Izumi	OKI
Giampiero	POGGIALI BERLINGHIERI
Meliton	RIVERA ESPINOZA
Boutros	ROMHEIN
Angiero	SABATO
Salvatore	SAVA
Paolo	SCIRPA
Margherita	SERRA
Valdi	SPAGNULO
Tomoriki	TAKAHASHI
Genti	TAVANXHIU

Cesare Baccelli

(Lucca, 1928 - Roma, 1987)

È stato lo scultore di Cosenza, città nella quale si è trasferito dalla natia Toscana, e dove ha insegnato nel liceo artistico e vissuto l'intera sua esistenza. Ha esposto in varie città d'Italia (Bari, L'Approdo; Roma, L'Arcobaleno; Molfetta, L'Incontro; e ancora, Firenze, Modena, Montecatini, Taranto, Milano, Cosenza, Catanzaro, Latina, Castrovillari) e ha partecipato a varie rassegne (Biennale per la casa, Milano; Mostra d'arte figurativa, palazzo Chiabrese, Torino; varie edizioni del Premio Pizzo; Mostra d'arte sacra, Bologna; VII Agosto Vibonese; XV Quadriennale di Roma; Mostra del Concilio Ecumenico Vaticano II; Mostra Nazionale, Palazzo Reale, 1958, Napoli; Mostra Nazionale, Palazzo Reale, 1958, Milano; Maggio di Bari; Expo Levante, stand Galleria d'arte Il Triangolo). Ha ricevuto premi a Cosenza; Pizzo (premio acquisto); Catanzaro (Premio del Ministero della Marina); Guardia Piemontese; Ancona; Perugia; Roma. Opere monumentali: Celico, Cosenza, *Monumento all'Abate Gioacchino*; San Sosti, Cosenza, *Madonna del Pettoruto*; Lorica, Cosenza, *San Francesco d'Assisi* nella Chiesa della casa dell'artista; Mandatoriccio, Cosenza, *Scultura in ferro* nel Parco delle 1000 luci; Marano Marchesato, Cosenza, *La Fontana monumentale* dedicata all'emigrante e *numerose sculture in terracotta* nelle sede del Municipio; Acquappesa, Cosenza, *vetrata* della Chiesa di Santa Teresa. Nella città di Cosenza: *altorilievo* a Mons. Caruso; nel palazzo della Provincia *busti* a Militerni, Serra, Gullo, Guarasci; *Medaglioni* a Papa Leone XIII e a G. De Cardona; *Le Colombe della Pace*, un tempo a Piazza Kennedy, e adesso all'inizio di viale Mancini; *Monumento ai cinque scolari*, un tempo in Piazza Spirito Santo, poi rimosso e attualmente ubicazione ignota!; *Monumento ai Caduti del lavoro*, piazza Zumbini. Opera, quest'ultima, realizzata anche per i comuni di Roggiano Gravina, Cosenza; Gizzeria, Catanzaro; Cropalati, Cosenza; Campana, Cosenza (comune dove è sistemato anche un *Gruppo scultoreo dedicato ad Aldo Moro ed alle vittime di via Fani*). *Bassorilievi* nelle sale consiliari dei comuni di Figline, Campana, Malito, Cropalati, Lago, in provincia di Cosenza. Numerosi critici (Barbieri, Benignetti, Berenice, Biasion, Bonavita, Carrieri, De Grada, Guzzi, Purificato, Scorza, Selvaggi, Sesti) si sono interessati al suo lavoro e la sua voce compare su annuari (Catalogo Bolaffi della scultura italiana, n. 6; Comanducci; Arte Italiana dell'800 e del '900; Il Quadrato; Sessant'anni dell'Arte Italiana; Artemercato internazionale; La Ribalta artistica; Collezionismo in Italia) e volumi d'arte. Baccelli ha anche collaborato, come critico d'arte, con riviste d'arte e di cultura ed ha pubblicato il volume "La Croce Bizantina di Cosenza", Fasano Editore.

Francesco Bombardi

(Meldola - FC, 1946)

Laureato in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, diviene titolare della cattedra di Discipline architettoniche all'Istituto Statale d'Arte di Forlì, sancendo il lavoro artistico attraverso varie iniziative personali. La sua attività di scultore lo porta a conseguire vari premi (1° alla XIII e XIV Mostra Interregionale d'Arte di Cesena; 2° al Concorso Nazionale di Pittura e Scultura di Modena; vincitore di un concorso pubblico per realizzare una scultura-gioco in Cesena; 1° premio "Luciano Rossi" edito nella sua città; 1° premio per la scultura alla XV Biennale Romagnola) e lo coinvolge in varie iniziative di carattere pubblico e privato, in tutto il territorio regionale e nazionale. Negli anni '80 interpreta la favola di Pinocchio fissandola in trenta immagini e collabora ad iniziative culturali, dando vita a programmi di lavoro collettivi. In ambito archeologico-architettonico esegue cento disegni, pubblicati in due tomi, *Gli etruschi - mille anni di civiltà*, utilizzati da Sabatino Moscati nella trasmissione televisiva, *L'Italia delle regioni*, pubblicando egli stesso una sua ricerca riguardante le sorti dell'antico Acquedotto di Traiano. Si cimenta in ambito numismatico con la realizzazione di varie medaglie, fra le quali quella celebrativa della visita di SS. Giovanni Paolo II a Forlì, eseguendo anche una scultura in bronzo, *La ricamatrice*, donata al Pontefice e tuttora esposta ai Musei Vaticani di Arte contemporanea. Il tutto lo porta nel 2006, a realizzare una mostra itinerante, *Lune Ferite*, che lo vede presente nella città di Forlì, Milano e Dozza Imolese. Due anni dopo è ideatore e curatore, nella sua città, del progetto *La Città* e il suo doppio, con l'obiettivo di fondare una Pinacoteca, e risulta presente con una scultura alla relativa mostra. Con *Il Carro*, opera di grandi dimensioni partecipa, a Sarsina, al progetto *Il Diavolo & l'Acqua Santa*, a cura di A.Paolucci e M.Zattini inaugurata nel nov. 2008. Lo stesso Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, lo elogia con questa frase: *Mi piace, fra tutti, il Carro di Francesco Bombardi, scultura imponente irta e minacciosa, smagliante di metalli assemblati; oggetto alieno che sta fra la biga etrusca e il robot di Guerre Stellari. L'immagine di quest'opera, giunta sulla scrivania del grande filosofo e critico Gillo Dorfles, patriarca dell'estetica ne destò l'interesse al punto da rendersi disponibile alla stesura di un testo critico sulla sua produzione. Attualmente (2010) ha portato a termine un progetto, dal titolo *Migrazioni - viaggio e dialoghi condivisi*, che lo ha visto collaborare con il Centro Universitario e il Museo Interreligioso di Bertinoro, in concerto con i Comuni di Bertinoro, Meldola, Portico - San Benedetto, e Santa Sofia, e nel settembre partecipa, con un grande angelo, al progetto *Anghelos*, dell'arch. Marisa Zattini. Sue opere si trovano in varie collezioni private e pubblici musei.*

Narciso Bresciani

(Pavia - PV, 1962)

Maestro scultore dal 1990, è un artista poliedrico le cui creazioni spaziano dai bassorilievi bronzei e a tutto tondo ai monili-microsculture in argento, oro, rame e grés, ideati e disegnati per l'arte orafa, ma che si misura anche con le grandi installazioni. La temporalità è una componente importante e traspare da tutte le sue sculture. Notevole interesse per la terra si palesa con le serie "La terra che parla" e "metamorfosi"; la natura è un continuo passaggio da uno stato di essere a uno diverso e successivo, in uno sperimentare continuo e plastico, vitale e ininterrotto. Mostre principali: 2010, F-Uteli gioielli per Emergency, Sala ex Murate, Madonna della Neve, Firenze; Arte sul territorio, a cura di Angela Madesani, Villa Marazza, Borgomanero (No); C'era una volta Pasolini, Galleria Terre Rare, a cura di Rosa Biagi, Bologna; Festival Internazionale dell'Oralità Popolare, a cura di O. Piras, Piazza Castello, Torino; Bravi maestri di qualità, Castello di Belgioioso (Pv), Gioiello Contemporaneo, P.Baviera, Senigalli; Mano Arte Chirurgia, Fortezza Priamar, Savona, La forma, il corpo, Galleria Arcelli Rossini, Lodi; 2009, Arteinartemestieriduemilanove, f. scuola arti e mestieri f. Bertazzoni, Suzzara (Mn); Terzo salone internazionale, Villa Borromeo, Gioiello D'arte, Cassano D'Adda; Festival dei Saperi Giocare la Terra, Musei civici, Pavia; Emporio 31 Milano, Orto d'artista, Società Umanitaria, Milano; 2008, "Un segno per il clima", Associazione Sitart, "in marcia per il clima", 7 giugno, Milano; Verosimile Virtuale, a cura di Mauro Buzzi e Marzio Dall'acqua, V. Soragna, Collecchio (PR); 2007, "Dunque Pulsioni", Galleria Centro Immagini Contemporane e International line, Parma; "In galleria", di Daniela Zanella, Pavia; 2007, "Il colore dello spirito", a cura di Fabrizio Parachini, C.Cairolì, Università di Pavia; arteinartemestieriduemilasette f.scuola arti e mestieri f. Bertazzoni, Suzzara (MN); Vero verosimile virtuale, a cura di Muro Buzzi e Marzio Dall'Acqua, P. Bentivoglio, Gualtieri (RE); "In Galleria", a cura di Daniela Zanella, collettiva dal 30-10 al 22-11-2007, Pavia; "Arte Trasformatrice e Nonviolenza", a cura di Eros Tetti, Firenze; 2006, Palazzo Bentivoglio, a cura di Marzio Dall'Acqua, Gualtieri (RE); 45° premio Suzzara, Sezione a libera partecipazione, Arte in arti e mestieri duemila6; "La furia di Orlando", a cura di M. Dall'Acqua, M. Buzzi, T. Marcheselli, Collecchio, Parma; 2005, Mediateca di Santa Teresa, evento Fuori Salone, Milano; ArteinArtieMestieri 5a edizione f.scuola arti e mestieri f. Bertazzoni, Suzzara (MN); 2002, ArteAllaria 2002, Loggia e Piazza dei Mercanti (Milano); 2001, Interferenze Plastiche, a cura di Marco Fraccaro, C. Cairolì, Università di Pavia; Figure/ingombri, a cura di Alberto Veca, Centro culturale Bertolt Brecht, Milano; Progetto Rexistenz sentieri dell'arte, Colle del Lys, To; 2000, Piazza dei Mercanti Milano; Incanti 2000 arte Nomade, Abbazia di sant'Urbano Apiro, Macerata; 1999, "Percorsi", Castagnole Asti, a cura di Ovidio Piras; 1998, "Percorsi", a cura di Ovidio

Piras, Montegrosso, Asti; "Installazioni", Parco Giò, Torino; 1997, "Percorsi", a cura di Ovidio Piras, Montegrosso, Asti; 1996, Biennale del mare, a cura di Liana Bortolon, Diano Marina.

Marina Buening

(Germania del Nord, 1953)

Ha studiato in Germania e in Austria. Dal 1998 vive e lavora ad Amburgo e nella Sabina, vicino a Roma. Il suo percorso artistico scultoreo inizia con la pietra. Oggi Marina Buening usa diversi tipi di materiali, che ama particolarmente combinare, come il marmo con la carta, o ferro rivestito con filo di cotone, oppure ancora peluche con fili di nylon, ecc. Il tema costante del suo lavoro è la leggerezza, anche gli oggetti più pesanti volano verso il cielo. La sua passione per la danza-improvvisazione si esprime nell'uso dello spazio per le sue installazioni. Parallelamente al suo percorso artistico ha condotto e conduce tuttora corsi di pittura e scultura per adulti in istituzioni pubbliche e private in Germania e in Italia. Ha esposto in Germania, Danimarca, Francia e Italia. Hanno scritto di lei: Giorgio Di Genova, Patrizia Ferri, Arianna Mercanti, Tiziana Musi, Caterina Nobiloni, Costantino d'Orazio, Micol Veroli, Jutta de Vries, Ruth Woebkemeier, Ute Zorzi- Muehlmann, et al.

Claudio Capotondi

(Tarquinia - VT, 1937)

Ha vissuto e lavorato a Roma (1962-1999), New York (1984-1989) e dal 1973 è presente a Pietrasanta dove realizza personalmente le proprie sculture. Nel 1967 ha frequentato con borsa di studio l'Accademia di Salzburg e nel 1969 ha partecipato su invito al Simposio Internazionale di Lindabrunn in Austria. Ha fatto parte del Gruppo Girasole a Roma dal 1964 al 1967. E' stato segnalato nel Catalogo Bolaffi Scultori: da Giuseppe Marchiori 1972, da Giorgio Di Genova 1977 e da Fortunato Bellonzi 1984. Presente nel Catalogo Mondadori degli scultori italiani 2006/2010. Nel 2000 ha ricevuto il Premio Michelangelo Città di Carrara. Ha tenuto mostre personali a Roma, Bari, Brescia, Berna, New York, Parigi, Carrara, Torino, Firenze e nei Musei: "Alvar Aalto" Jvaskyla (Finlandia) 1980, "Rocca degli Abornoz" Viterbo 1988, "Horti Leonini" San Quirico d'Orcia 1993, "Palazzo Mediceo" Seravezza 2005, "Museo S. Agostino" Pietrasanta 2007. Ha partecipato a diverse rassegne collettive in Italia e all'estero, fra cui: "Dieci Nuovi Scultori Italiani" Lissone 1965, "Prospettive 1" Palazzo dei Diamanti Ferrara 1966, "Symposion Lindabrunn" Museo Secessione Vienna 1969, "Scultori Italiani Contemporanei" Palazzo Reale Milano 1971, "Bronzetto Italiano Contemporaneo" itinerante in diversi Musei del mondo 1971-1983, "Idiomi della scultura Contemporanea" Sommacampagna 1984,

“Scultori Laziali” Musei di Mosca e Leningrado 1989, “Scultori di Pietrasanta” Bruxelles 1994, “Il Girasole trent’anni dopo” Palazzo Mediceo Seravezza 1997, “Concorso di idee per l’Augusteo di Roma” Palazzo delle Esposizioni Roma 2000, “Mater Materia” Florida International University 2002. Nel 1990 ha realizzato “Torsiotensione” bronzo (m. 4,5h) Consiglio Regionale Lazio Roma. Nel 1992 “Fontanasfera” granito-peperino (m. 20x20x4h) Piazzale Murialdo Viterbo. Nel 2000 “Portaroma” marmo-travertino (m. 15x2,2x7h) A1 RomaNord Fiano Romano. Nel 2010 “Fontanastele” marmo-travertino (m. 3x3x3,5) Roma Spinaceto. Altre sue opere pubbliche commissionate per concorso: Pontassieve (1968), Piacenza (1968), Modena (1975), Roma (1975), La Spezia (1994). Sue sculture in marmo, travertino e bronzo sono in collezioni private e pubbliche in Austria, Finlandia, Giappone, Italia, Libia, Olanda, Stati Uniti, Svizzera. Hanno scritto: Vito Apuleo, Fortunato Bellonzi, Carmine Benincasa, Toni Bonavita, Lucio Cabutti, Iacopo Cannas, Luciano Caramel, Loredana Carena, Elvira Cassa Salvi, Hannu Castrén, Giulio Cialini, Giuseppe Cordoni, Enrico Crispolti, Giorgio Di Genova, Lodovico Gierut, Guglielmo Gigliotti, Guido Giuffré, Domenico Guzzi, Judy Harris, John Hart, Emilia Jacobacci, Carlo Levi, Mario Lunetta, Giuseppe Marchiori, Luciano Marziano, Dario Micacchi, Nicola Micieli, Carlo Montani, Duilio Morosini, Gaetano Pampallona, Cristina Piersimoni, Stefano Polacchi, Palmer Poroner, Mario Quattrucci, Mario Roffi, Antonella Serafini, Gabriele Simongini, Carmelo Strano, Lorenza Trucchi.

Paolo Delle Monache

(Roma - RM, 1969)

Ha studiato scultura all’Accademia di Belle Arti di Bologna diplomandosi il 1992. Nel 1993 vince il Primo Premio di scultura H. C. Andersen all’Accademia Nazionale di San Luca a Roma. Dal 1997 ha insegnato scultura nelle Accademie di Belle arti di Bologna, Carrara, Frosinone, Milano, Palermo e Venezia. *Mostre Personali Selezionate*: 2008: *Ex-volto*, Museo Barracco, Roma, catalogo con testi di Luciano Caprile e Walter Guadagnini; *Extra-luoghi*, Museo Marino Marini, Pistoia, catalogo con testi di Maria Tosi e Marco Meneguzzo; 2003: *La pelle del mondo*, Locat Leasing nelle sedi di Bologna, Milano e a Verona presso il Museo Miniscalchi-Erizzo, catalogo con testo di Robert Rosenblum; 2001: *La pelle, i frammenti, le scatole di luce*, Galleria Carlina, Torino, catalogo testo di Marco Vallora. *Selezione Mostre Collettive*: 2010: *La scultura italiana del XXI secolo*, Fondazione Pomodoro, Milano, a cura di Marco Meneguzzo; *Arte contemporanea per il tempio di Zeus alla Valle dei Templi*, Agrigento; 2009: *Visioni contemporanee del paesaggio urbano*, Galleria Opera arte e arti, Matera; 2008: 59° Premio Michetti “I labirinti della bellezza”, Museo Michetti, Francavilla al Mare, catalogo a cura di Maurizio Calvesi, Anna Imponente, Augusta Monferini; 2007: *Premio Internazionale Giovane Scultura Fondazione Francesco Messina 2007*,

Casalbeltrame (NO) *L'alibi dell'oggetto - Morandi e gli sviluppi della natura morta in Italia*, Fondazione Ragghianti, Lucca, catalogo a cura di Marilena Pasquali; 2006: *Sculture en plein air, Limone Piemonte e Torino Stupinigi*, catalogo con testo di Maurizio Calvesi; *Sculture alle porte d'oriente*, Museo Archeologico, Brindisi, catalogo con testo di Maurizio Calvesi.

Christophe Demaître

(Courtrai - Belgio, 1968)

Comincia a studiare arte a Ghent sotto la guida di Michel Borremans, come grafista e disegnatore. Opera in Italia dal 1997, dove condivide uno studio con vari artisti a Verona, e impara diverse tecniche. Vi resterà per 6 anni. Vive per un anno a Barcellona, per numerose esposizioni internazionali d’arte. Nel 2003 torna in Belgio (a Bruxelles, dove apre uno studio e acquisisce una tecnica particolare di fotografia). Nel 2006 Demaître è invitato a Island 6 a Shanghai. Qui comincia a utilizzare nuove tecniche artistiche, inserendo nelle sue opere elementi elettrici. Affascinata dalla città, vi resta a vivere e a lavorare. Suoi lavori sono presenti in collezioni pubbliche e private in tutto il mondo.

Roberto Di Trani

(Matera - MT, 1965)

Autodidatta appassionato di arte primitiva ed orientale ricerca nelle opere la verità assoluta del linguaggio archetipico. Scolpisce l’inquietudine di un’anima alla ricerca di una consapevolezza sofferta ed appagante. Rifugge dalle regole di una società sclerotica e mummificata in certezze senza fondamento ponendo questioni antiche e sempre ricorrenti nell’essere umano, chi siamo, dove stiamo andando; le sue sculture sono mute risposte aperte ad una moltitudine di significati riconducibili al nihil omnia di ordini monastici scomparsi.

Yangsil Lee

(Seoul - Corea, 1942)

Si laurea nel 1966 in Scultura alla Seoul National University. Nel 1974 consegue il Master of Fine Art in Disegno e Architettura dell’Ambiente (Seoul). In questo periodo, oltre ad insegnare discipline artistiche, organizza mostra personali e partecipa a diverse collettive in Corea. Trasferitasi in Italia studia a Roma e, sotto la guida di Pericle Fazzini, nel 1977 si diploma in scultura all’Accademia di Belle Arti di Roma. Una ulteriore specializzazione le viene dalla Scuola d’Arte della Medaglia di Roma (Zecca dello Stato) dove nel 1979 si diploma. *Ultime mostre allestite*: “due figure” (Personale) Galleria Schubert, dal 25/sett al 14/ott/2007; “arte aperta” (Collettiva) Basilica di S.Ambrogio di Milano, 07-16/dic/2007; “II Mostra di Arte” Centro Cultura di Sangaldi di Milano, 06

- 20/apr/2008; "una via crucis" Trezzano sul Naviglio "Centro dalla Chiesa", 07-29/ giu/2008; "una via crucis" Palazzo della Permanente di Milano, 15-31/ dic/2008; "XXXVI Premio Sulmona 2009" Polo Museale Civico, 12-3/ott/2009; "XXX Seoul Sculptors Society" Seoul Art Center, 21-27/ott/2009; "Seconda Biennale d'Arte di Lodi" Ex Chiesa S.Cristoforo, 01-29/nov/2009; "Il Sud Corea sul Naviglio" (Personale) Trezzano sul Naviglio, 27/feb-7/mar/2010; "XXXI Seoul Sculptors Society" Seoul Art Center, 7-15/set/2010; "XXXVII Premio Sulmona 2010" Polo Museale Civico, 4-25/set/2010; "raccolimento" La Bakeka Rho (MI), 19/set-3/ott/2010; "prima dell'oggetto" (Personale) Spazio Espositivo Cascina Roma S.Donato Milanese, 12-25/nov/2010; "biro show" The White Gallery Milano, 2/dic/2010 -18/feb/2011.

Filippo Malice

(Reggio Calabria - RC, 1971)

Il percorso artistico di Filippo Malice ha cominciato a definirsi ben presto, già dalla fine degli anni '80, orientandosi nella realizzazione di sculture - per lo più in metallo - ottenute tramite il sapiente assemblaggio di materiali di scarto provenienti da officine meccaniche o discariche: bulloni, cerchioni, viti, ingranaggi vari e quant'altro potesse servirgli per realizzare i suoi personaggi fantastici. Un mondo onirico, il suo, popolato da personaggi tratti dalla leggenda e dal mito (carichi spesso di nascoste valenze simboliche): *guerrieri* e *sentinelle*, per lo più, *regine*, ma anche leggiadre *danzatrici*. Nelle prime esperienze scultoree egli evidenziava volutamente l'elemento grezzo dei suoi *objet trouvé* (anche per sottolineare l'umile provenienza dei singoli rottami che componevano questi personali *ready-made* assemblati in modo tutt'altro che casuale). Appariva così volutamente evidente su di esse la presenza delle saldature sul ferro logoro (quasi una sorta di cicatrici metalliche su "corpi artificiali") nonché della ruggine, manifestazione dell'usura del tempo e insieme simbolo dello *status* di precarietà e della condizione effimera a cui è soggetto tutto il mondo fenomenico. In un secondo momento egli ha riservato un'attenzione notevole all'elaborazione di una particolare patina ricoprente con valenze estetiche non di rado anche pittoriche. Un momento importante dell'intenso percorso del giovane artista è rappresentato dalla metà degli anni '90 dalla messa in opera di interessanti installazioni sinestetiche in cui ha affiancato all'allestimento scenografico delle sue sculture - caricandole di valenze alchemiche e ancestrali - in contesti architettonici storici (*In Dies*, Convento di S. Maria delle Grazie, Vitulano, Benevento, 1998) o moderni (*Il volo di Psyche*, complesso industriale Italsider, Bagnoli, Napoli, 1998) l'uso di colonne sonore studiate *ad hoc*. Dalla seconda metà degli anni '90 ha allargato i suoi interessi all'arte digitale. Il mezzo tecnologico non ha sostituito la sua precedente attività che ha continuato a svolgersi parallelamente, ma si è posto semmai in modo ad essa complementare. Nei recenti lavori di fotopittura

digitale, infatti, l'artista parte quasi sempre dalla rielaborazione della riproduzione di qualche sua scultura in metallo. Tuttavia, gli interventi sono spesso così radicali che nel risultato finale l'immagine originale non è quasi mai più riconoscibile, tanto da assumere una funzione di semplice pretesto creativo.

Diego Minuti

(Trapani - TP, 1956)

Dal 1960 si trasferisce a Cosenza dove attualmente vive e lavora. Si diploma al Liceo Artistico di Cosenza e completa gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, sotto la guida dei maestri F. Farulli e D. Viggiano. Dal 1980 frequenta assiduamente lo studio romano del maestro Riccardo Tommasi Ferroni, dove grazie ai suoi preziosi consigli apprende i segreti delle tecniche usate dai grandi maestri del passato. Da alcuni anni la sua ricerca si fa più analitica, l'indagine di Minuti spazia dalla dimensione del reale a quella onirica-concettuale, utilizzando oltre ai materiali della pittura classica, tutto ciò che può dare stimolo alla sua creatività, marmo, legno, bronzo, mosaico, dando quindi alla sua arte, più spazio alla tridimensionalità, arrivando quindi spesso a realizzare veri e propri cicli Pitto-Scultorei. La sua arte evoca immagini incantate e ricche di mistero, a volte prendendo a pretesto temi classici o della mitologia. Il tutto serve a dare sfogo alla sua ricerca continua e affannosa con la convinzione che può essere utilizzato per creare emozioni e nuove magie. Con i toni del nero, dei bruni, e dell'ocra fa affiorare sulle sue opere fortemente materiche i fantasmi dell'inconscio, frammenti della memoria privata dell'artista, ricordi di infanzia, oggetti, ombre e sogni rimasti a lungo nel cassetto, che si mescolano a paesaggi densi di simboli e materia. L'atmosfera è sempre ovattata, sospesa. Citazioni del passato, teste di marmo, busti, mani, giocattoli e quant'altro, rimangono intrappolati negli strati di colore o nei vari materiali come nelle maglie della "memoria". La sua prima personale è del 1981 a Cosenza. Da allora, l'artista ha esposto in numerose mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero. Dell'artista tra gli altri hanno scritto: Renato Civello, Fortunato Bellonzo, Massimo Chimenti, Fernando Miglietta, Lucio Barbera, Mimma Pasqua, Nuccio Ordine, Luigi Tallarico.

Daniele Nitti Sotres

(Milano - MI, 1977)

Vive e lavora tra Milano e Zelo Buon Persico (Lo). Diplomato con lode in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera, ove consegue anche un Master in Landscape Design e diploma specialistico con lode in Scultura. Nel 2007 vince il Premio Nazionale delle Arti sezione scultura e viene premiato al

Museo della Permanente di Milano. Dello stesso anno è la mostra personale presso Grossetti Arte contemporanea "Incontro Sensibilmente". Nel 2008 realizza "Esosculture", stand personale a Miart. Nel 2009 partecipa ad ART-ourO con il progetto "Seven seals" delineando un percorso tra le sedi dell'evento (Museo di Santa Maria Novella, Museo Archeologico, Museo del Bigello, Palazzo Antinori, Officina Profumo, Hotel Minerva), e realizza la mostra personale "Dualismi" presso Grossetti a Milano dove presenta la pubblicazione monografica che ripercorre gli ultimi anni di ricerca. Nel 2010, viene selezionato e realizza una mostra personale alla Kunststart di Bolzano nella sezione "Intersections", inoltre presenta una selezione di sculture realizzate negli ultimi anni nella mostra "Di carta e di pietra" presso Palazzo Rezzonico a Barlassina (MB). Sempre nel 2010 viene pubblicato "Metaprogetti" dall'editore 33 Lune, libro d'artista in tiratura limitata, composto da trentatré disegni preparatori per il ciclo scultoreo "Try-Angles". Tra le principali esposizioni collettive: 2010 Biennale Internazionale di Scultura della Regione Piemonte, Premio Umberto Mastroianni, Ex-chiesa di Santa Croce, Beinasco (To); 2009 Segnare Disegnare, Accademia di San Luca, Roma, su segnalazione di G. Pardi, A. Pomodoro, M. Staccioli; Sculture nella città. Progetti per Milano, Museo della Permanente, Milano; 2008 Premio Internazionale di Scultura in Ferro, Comune di Masone (Ge); Biennale Internazionale di Scultura della Regione Piemonte, Premio Umberto Mastroianni, Accademia Albertina, Torino; 2007, Open X International Sculptures Exhibition Venice, Lido di Venezia. Partecipa assiduamente a fiere d'arte dal 2006 ad oggi (Bologna Arte Fiera, Miart, ArtVerona, Kunststart). Del suo lavoro hanno scritto: G.M. Accame, C. Cerritelli, A.B. Del Guercio, M. Galbiati, F. Poli, C. Rizzi, L. Taini, M. Tavola.

Izumi Oki

(Tokyo - Giappone, 1951)

Si è laureata in letteratura giapponese antica all'Università Waseda di Tokyo, ha studiato pittura e scultura con Aiko Miyawaki, Taku Iwasaki e Yoshishige Saito. Ottenuta nel 1977 una borsa di studio per la scultura dal Governo Italiano si diploma nel 1981 all'Accademia di Belle Arti di Brera, nel corso di scultura di Giancarlo Marchese. Ha partecipato con sue opere e installazioni a numerose mostre personali e collettive in Italia, in Giappone in altri paesi. Ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 1985 (Progetto Venezia, Terza mostra internazionale di architettura) e nel 1986 (Arte e Biologia, XLII Biennale Internazionale di Arti Visive); alla Triennale di Milano nel 1983 (Alle radici del sole); nel 1992 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (Giappone-Italia, giovani generazioni), nel 1997 all'Istituto Giapponese di Cultura a Roma (Confini), con Paola Levi Montalcini ha esposto in Arte delle Muse nel 1998 e con Iko Itsuki nel 2010. Nel 2007 una mostra antologica al museo civico di Lubiana (Slovenia). Nel 1999 ha realizzato "Oasi della luce" nella entrance

hall del municipio del comune di Isogo a Yokohama (Giappone): un'opera di metri 2,8 di altezza e metri 5,4 di lunghezza, metri 1,0 di profondità, composta da 57 lastre di vetro industriale da 10 mm e da 71 oggetti nello stesso materiale, che richiamano la figura slanciata delle guglie.

Giampiero Poggiali Berlinghieri

(Firenze - FI, 1936)

L'esordio della sua attività artistica è del 1968 e segna il termine di un'accelerata fase di ricerca e di formazione autodidatta con la prima mostra personale presso la Galleria Inquadrature di Firenze a cui fanno seguito circa 80 mostre personali in Italia e all'estero. Opere di Poggiali trovano posto in collezioni museali pubbliche e private. Un suo autoritratto fa parte della raccolta degli autoritratti della Galleria degli Uffizi di Firenze. Due mostre a Palazzo dei Diamanti di Ferrara nel 1988 e a Palazzo Strozzi di Firenze nel 1989, segnano due momenti antologici dell'attività dell'artista. Gli anni Novanta sono caratterizzati dalle esecuzioni di numerose installazioni, documentate dal volume monografico a cura di Pierre Restany; *Poggiali sculture e installazioni 1969-1995* edito dal Museo Civico di Taverna (CZ). Nel 1996 è significativa l'installazione "Simposio" al Museo Marino Marini, patrocinata dal Comune di Firenze. Nel 1999, in Piazza XXX Novembre a Sesto Fiorentino (FI), il Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Firenze, Antonio Paolucci, inaugura il monumento "Pegaso" di acciaio inox policromo. Nel 2002 è invitato dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi di Pescia (PT), dove realizza una grande installazione documentata nel libro *C'era una volta*, Morgana Edizioni. Nello stesso anno, il Consiglio Regionale della Toscana lo invita a Palazzo Capponi Covoni di Firenze dove espone l'installazione "Firenze ti @mo" con la relativa pubblicazione di Morgana Edizioni. Nel 2004 al Palazzo del Podestà di Pescia (PT) nella Gipsoteca Libero Andreotti, con l'installazione "Piccoli Habitat", viene presentato il volume monografico *Giampiero Poggiali Berlinghieri. Installazioni & Ambiente. Opere scelte 1968 2003* per le edizioni Galleria Sangallo di Firenze, a cura di Nicola Miceli. Nel 2006 la mostra "Opere multimediali e interattive"; Castello Scaligero di Malcesine (VR) con la presentazione del libro: *Opere multimediali e interattive di luce e in movimento*, a cura di Alessandra Borsetti Venier con testo di Valerio Dehò, Morgana Edizioni. Nel 2007 la mostra "Audioritratto", Palazzo Medici Riccardi, Firenze, con la presentazione del libro: *Ritratti e Autoritratti 1972-2007*, a cura di Alessandra Borsetti Venier con testo di Alessandro Vezzosi, Morgana Edizioni. Nel 2009 la mostra "Biodiversity", Chianciano Terme, con la presentazione del libro: *Biodiversity*, a cura di Alessandra Borsetti Venier con testo di Nicola Miceli, Morgana Edizioni. Tre tesi di Laurea sono state dedicate all'opera di Poggiali Berlinghieri.

Meliton Rivera Espinoza

(Lima - Perù, 1944)

Nato in un villaggio delle Ande Peruviane, fin da bambino sente l'attrazione per la pittura. A sette anni costruisce i suoi primi giocattoli in legno. Nel 1958 si trasferisce a Lima all'età di 14 anni, per continuare gli studi, lavorerà di giorno e studierà di notte. Nel 1965 finisce gli studi e nel 1967 farà il suo ingresso all'Accademia di Belle Arti di Lima, studierà pittura disegno ed arte grafica, laureandosi con il massimo dei voti nel 1971. Dal 1968 in poi partecipa a diverse mostre. Nel 1970 farà un viaggio di studio in Cile, Argentina, Brasile. Tra il 1973-75 soggiorna a Rio di Janeiro, Brasile, dove realizzerà due mostre personali. Nel 1976 vince una borsa di studio presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, concessa dall'Istituto Italo Latino-Americano. Le sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche, in America Latina, Nord d'America, Asia, e nella comunità europea. *Mostre collettive* in Perù, Italia, Giappone, Taiwan, Spagna, Olanda, Germania. *Mostre personali* in Perù, Italia, Germania, Olanda, Hong Kong, Svizzera, San Marino, Brasile. *Premi*: 1976, Ottiene una borsa di studio concessa dall'Istituto Italo Latino-Americano, a Roma; 1996, Primo Premio Taipei Fine Art Museum, a Open Competition in Sculpture Grant Commonwealth of and Prosperity, Taiwan R.O.C. *Musei*: Museo d'Arte Moderna della Fondazione Pagani, Castellanza, Milano; Taipei Fine Art Museum, Taiwan R.O.C.; Toyamura Art Museum, Hokkaido, Giappone; Hualien Art Museum, Taiwan, R.O.C. *Simposi* in Corea del sud, Israele, Taiwan, Siria, ed Italia.

Boutros Romhein

(Kraya - Siria, 1949)

Maturità classica nel 1960 a Damasco (Siria); Accademia di Belle Arti a Carrara (Italia), scultura, diplomato nel 1987. Da 16 anni lavora presso un atelier a Damasco ed inizia a realizzare le proprie sculture in legno ed in pietra. Effettua differenti esposizioni personali e collettive sia in Siria che all'estero con grande successo. Nel 1975 inizia il proprio peregrinare artistico nei differenti paesi europei, ove ha l'opportunità di esporre le sue opere. Dal 1983 fissa la propria dimora in Italia, a Carrara, ove prende vita nel 1991, in collaborazione con il fratello Lutfi, anch'egli scultore, «Arco-Arte». *Selezione delle principali mostre personali*: 2009: "Art gallery Massa de Carrare" Geneve Switzerland; 2008-2005, Gallery "Incarnat" Grignan France, "RGI Kelly Gallery" Glasgow UK; 2005-2000, Gallery "Le Toit de la Grand Arche" Défance Paris France; Gallery «Espace Chatelet Victoria» Parigi France; «Museo del Marmo» Carrara Italy; «Spazio Pubblico Circostrizione» Carrara Italy; «Chiesa del Suffraggio» Carrara Italy; Gallery «Galerie Ch'ose» Nyon Gineve Switzerland; «Le Bastion de France» Porto Vecchio Corse France; Before 2000, Galleria « Dehm

& Partner Oberwil» Basilea Switzerland; Syria - Italian Center Roma Italy; Syria Cultural Center Parigi France; U.N.E.S.C.O. Parigi France; And more in gallery in Sanremo, Imperia Italy, in Damas Syria. *Selezione delle principali mostre collettive*: 2009, "Gallery Os " Os Norway; 2008-2000, "Gallery Os " Os Norway - "Gallery Space" Bergen Norway; "Torano Giorno Notte" Carrara Italy; "Espace Bingen" groupe IGS Parigi (Francia); Exhibition "fiera d'arte contemporanea", «Giorni d'arte» Carrara Italy; Exhibition presso la Mostra Internazionale dell'artigianato "Visioni" Fortezza da Basso Florence Italy; Before 2000, "Sculptura Gioiello" Chiasso and Lugano Switzerland; Espace Zurich Bank Zurich Switzerland; «La pietra lavorata » St. Nicoló Italy; And more in Syria, Havana (Cuba), a Padova, Milano, Viareggio, Carrara, Bocca di Magra Italy. *Selezione delle collezioni pubbliche in*: France, Germany, Syria, Norway, Italy, Costa Rica, Mexico. *Collezioni private in*: Norway, France, Germany, Belgium, Switzerland, Syria, New York, California, Italy. *Selezione dei recenti simposi*: 2009, Simposio Internazionale in marmo ad Os (Norvegia); Simposio Internazionale Damasco Siria; 2007-2005-2001-1999, Simposio Internazionale in marmo ad Os (Norvegia); 1998, Simposio Internazionale in pietra a Zacatecas (Messico); 1995, 1° Simposio Internazionale in legno ad Alajuela (Costa Rica); 1^ Edizione manifestazione-simposio in marmo "marmo e arredamento" Carrara (Italia); 1988, Simposio Internazionale di scultura su pietra perlato di Sicilia a Costunaci (Trapani, Italia); 1987, Manifestazione Culturale "L'estate in piazza" a La Spezia, scultura in marmo in esposizione permanente presso il parco Paolina; 1986, II Simposio Internazionale "Nanto Pietra" di Vicenza; II Simposio Internazionale di scultura in legno a Buddussò Sardegna (Italia), 1° premio per la tecnica; Concorso Internazionale per la scultura in legno in Voiron (Francia), 2° premio per il moderno; Simposio Internazionale per marmo a Gundelfingen (Germania), 1° premio per il moderno.

Angiero Sabato

(Ottaviano - NA, 1963)

Ha prestato la sua attenzione ad una ricerca artistica concettualmente attiva, partendo dalla convinzione che l'arte è uno strumento di lettura culturale, e ha fatto sì che il contenuto avesse una ricaduta su argomenti sociali del contemporaneo, invitando con la sua arte alla riflessione, piuttosto che verso un'estetica contemplativa.

Salvatore Sava

(Surbo - LE, 1966)

Si è diplomato presso il Liceo Artistico di Lecce; all'Istituto d'Arte di Roma e quindi in Pittura nell'Accademia di Belle Arti di Lecce, dove insegna dal 1990, prima Tecniche dell'Incisione e attualmente Anatomia Artistica. Dal 1983 espone regolarmente le sue opere in prestigiose mostre collettive e personali ed è presente in collezioni pubbliche e private, tra le quali figurano: *Collezione Banca Nazionale del Lavoro*, Roma; *Museo di Arte Sacra Contemporanea*, Lecce; *Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano; *MUSMA, Museo della Scultura Contemporanea*, Matera; *Parco Sculture della Franciacorta, Terra Moretti*, Erbusco (BS); *Chiesa di Santa Lucia*, Lecce; *Spazio pubblico di Salamanca*, Spagna; *Museo di Arte Contemporanea*, Ancona; *Museo di Arte Contemporanea*, Pavia. Nel 2005 partecipa alla XIV Quadriennale d'Arte di Roma, presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna. Nel 2006 vince il Premio Internazionale di Scultura Terzo Millennio, presso Terra Moretti a Erbusco (BS); Partecipa alla Mostra: Scultura Internazionale ad Agliè 2006, presso il Castello e il Parco di Agliè (To). Nel 2008 vince il Premio Mastroianni, nell'ambito della sesta Biennale Internazionale di Scultura della Regione Piemonte, a Torino. Nel 2009 presso la Galleria San Carlo di Milano, una personale dal titolo "Eliomorfo" è curata da Luciano Caramel. Nello stesso anno è invitato alla V Triennale di Arte Sacra Contemporanea di Lecce, presso il Seminario Arcivescovile. Nel 2010, nell'ambito della VI edizione di ARTOUR-O il MUST Firenze, una personale è allestita in diverse sedi storiche della città. Nello stesso anno tiene una personale presso il Castello Sforzesco di Milano, nell'ambito della grande mostra dedicata a Gualtiero Marchesi. Sempre nel 2010 è invitato alla XIV Biennale d'Arte Sacra Contemporanea, presso il Santuario di San Gabriele, Isola del Gran Sasso (TE), Museo Stauròs d'Arte Sacra Contemporanea. Numerose sono le partecipazioni con la Galleria San Carlo di Milano, ad Arte Fiera di Bologna, Miart di Milano e Art Verona. Nell'attività più recente è privilegiato il lavoro nelle tre dimensioni, ma si dedica anche alla pittura e alla fotografia, traducendo in immagini suggestive, temi di natura ecologica.

Paolo Scirpa

(Siracusa - SR, 1934)

Vive a Milano. Il suo lavoro è sempre stato proteso ad una ricerca interiore fuori da ogni legame di appartenenza. Dagli anni '70 passa da una iconografia bidimensionale alla modularità di uno spazio oggettuale che la luce e gli specchi trasformano in polioggettuale. La sua ricerca si orienta verso una dimensione in cui luce e spazio divengono protagonisti immateriali e spettacolari. L'artista è interessato a rappresentare non tanto la luce reale quanto la luce "ideale", cioè l'idea dell'infinito, e per questo si serve dei mezzi a sua disposizione, tubi luminosi e specchi. Realizza i *Ludoscopi*, opere tridimensionali che propongono la percezione di profondità fittizie, veri

iperspazi-luce in cui è abolito il limite tra il reale e l'illusorio. Bruno Munari ne evidenzia anche l'aspetto ludico. I suoi spazi virtuali sollecitano l'attenzione di studiosi di arte e scienza. Nel corso degli anni realizza anche grandi opere di denuncia consumistica, delle installazioni e delle pitture che sono quasi una rappresentazione bidimensionale dei *Ludoscopi*. Negli anni '80 sviluppa i primi interventi progettuali inserendo le sue voragini luminose in architetture varie e ambienti di grande prestigio. Per anni è presente al *Salon Grands et Jeunes d'aujourd'hui* di Parigi, poi alla IX e alla XIII Quadriennale di Roma e di recente allo ZKM di Karlsruhe e alla Neue Galerie di Graz. Inoltre sue opere sono in Musei e collezioni. È stato docente all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Margherita Serra

(Brescia - BS, 1943)

E' presente nel campo dell'arte fin dalla metà degli anni Sessanta. Vive e lavora a Brescia e Carrara. Ha conseguito la maturità presso il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Carrara e la laurea in architettura presso il Politecnico di Milano. Dirigente presso il Comune di Brescia in qualità di Architetto nel settore Edilizia Privata sino al 1994, quando per libera scelta ritiene di dedicarsi a tempo pieno alla carriera artistica rinunciando alla professione intrapresa. Fa parte del direttivo del gruppo europeo degli Architetti Artisti Ligne et Couleur di Parigi. Nel 1987, per le Edizioni Bora (Bologna) è uscita una sua monografia a cura di Elda Fezzi, nel 1990 per Angelus Novus Edizioni (L'Aquila) è stato edito un catalogo monografico a cura di A. Gasbarrini. Ancora per le Edizioni Bora, nel 1993, viene stampata una monografia curata da L. Caramel. Nel 2000 in occasione della mostra antologica presso la Civica Galleria d'Arte Moderna a Gallarate, viene presentato il catalogo monografico curato da L. Caramel. Nel 2004, per l'Editrice Compositori (Bologna) è stato edito un catalogo monografico a cura di M. Corgnati con testi critici di L. Caramel e Gillo Dorfles, in occasione dell'esposizione presso Villa delle Rose a Bologna con la collaborazione della G.A.M. Nel 2008 in occasione dell'esposizione presso il Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma è stato pubblicato dalla Biblioteca Cominiana (Padova) un catalogo monografico a cura di L. Caramel con testi critici di P. Bolpagni e L. Caramel. Vincitrice di due concorsi nazionali indetti dal Ministero dei Lavori pubblici nel 1999 con opere d'arte posizionate nelle caserme dei carabinieri di Pavullo (MO) e Portici (NA). Tra le opere inserite in luoghi pubblici, sono da ricordare: "Monumento ai caduti nei Lager nazisti" nel 1979 a Brescia in via V. Veneto, "Bassorilievo in memoria di P. Zini" nel 1987, ubicato nella Chiesa di S. Barnaba a Brescia, "Altare centrale, ambone, ciborio" nella Chiesa Beato Luigi Palazzolo a Brescia nel 1991; "Scultura in memoria di Elda Fezzi", Cimitero Monumentale di Cremona nel 2001, "Sacra Famiglia", Casa di Cura M. Fortunata Toniolo Bologna 2005. Margherita Serra

è presente in innumerevoli mostre e simposi che l'hanno portata ad essere conosciuta in campo nazionale ed internazionale. La città di Matera le ha concesso nel 1993 uno spazio demaniale nei Sassi affinché potesse svolgere e divulgare la propria arte in un ambito di così grande suggestione attraverso mostre e scambi culturali. Il cammino dell'artista tra disegni, sculture in bronzo, legno, marmo, vetro di Murano è segnato da numerose esposizioni personali e collettive che si alternano in varie città d'Italia e all'estero, fra le quali, Margherita Serra segna un momento significativo nel panorama artistico contemporaneo, per l'eleganza con cui sa ottenere dalla materia effetti suggestivi, pervasi da forza e carichi di quell'afflato indispensabile a trasformare la materia stessa in opere d'arte.

Valdi Spagnulo

(Ceglie Messapica - BR, 1961)

Si trasferisce a Milano dove, nel 1984, si laurea in Architettura. *Esposizioni personali*: 1999, *La presenza attiva dell'assenza*, Galleria Spaziotemporaneo, Milano; Galleria Ellequadro Documenti Arte Contemporanea, Genova; Palazzo dei Priori, ex Pinacoteca, Volterra (PI); Galerie Art 7, Nice (F); *Decantazione lirica*, Spazio Cesare da Sesto, Sesto Calende (VA); 2000, *Miart*, stand personale galleria Spaziotemporaneo, Milano; 2001, *1° Premio di pittura*, Accademia Nazionale di S.Luca, Roma; 2004, *Parvenze di precarietà*, Galleria Arte+arte Contemporanea, Varese; 2006, *Lembo di cielo*, Galleria Milly Pozzi Arte Contemporanea, Como; 2007, *Asimmetrie-pieghe-torsioni*, Galleria Cavenaghi Arte, Milano; 2009, *Dipinti e Sculture*, M. De Angelis, A. Nakamyia, V. Spagnulo, AR Officina Arte Contemporanea, Gorgonzola (MI); *Esposizioni collettive*: 1998, *Escatologica*, Galleria Comunale Magazzini del Sale, Siena; 2000, *Ex Voto per il millennio*, Museo Nazionale della Certosa di Clci, Calci (PI); 2001, *Premio pittura 2001*, Accademia Nazionale di S.Luca, Roma, (1° premio); *Premio d'arte città di Lissone*, Civica Galleria d'Arte Contemporanea, Lissone (MI); 2002, *Paginas desde Lombardia un museo de arte contemporaneo*, Castell de Benedormiens, Castel d'Aro, Girona (E); Museo d'arte moderna, Gazoldo degli Ippiliti (MN); Sala Civica des Exposicciones, Santa Pau - Girona (E); 2003, *Espressamente a Milano*, Palazzo della Triennale, Milano; 2004, *4° Premio Internazionale di Scultura della Regione Piemonte*, Sala Bolaffi, Torino; 2005, *A carte scoperte*, Villa Recalcati P.zzo Provincia di Varese, Varese, (a cura di Metamura); 2006, *Arte è pensiero cento artisti per il centenario della CGIL*, Fruttiere di Palazzo Te, Mantova; *Generazione anni '60 Arte Contemporanea in Lombardia*, Spazio Guicciardini, Milano; *Allarmi 2, il cambio della guardia*, Caserma De Cristoforis, Como; 2007, *Ma voi, chi dite che io sia?*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; *Il colore dello spirito*, Collegio Cairoli Università degli Studi, Pavia; 2008, *Dedicate 3*, Galleria Cavenaghi Arte, Milano; *XXV Biennale di Scultura*, Palazzo Ducale, Gubbio (PG); 2009, *La natura senza mani*, Villa

Greppi, Monticello Brianza (LC); *In forma lirica, dialoghi tra pittura e scultura*, Biblioteca Comunale, Gorgonzola (MI); 2010, *Scultura Internazionale a Racconigi 2010, Presente ed esperienza del passato*, Castello di Racconigi, Racconigi (CN).

Tomoriki Takahashi

(Tokyo - Giappone, 1973)

1991, si trasferisce a Ginevra in Svizzera. 1993, si trasferisce in Italia; 1997: vince il premio "Oscar Signorini 1997"; Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Teatro Reggio, Torino; Mostra personale "Virginity With...", Galleria d'Ars, Milano. 1998: si diploma al corso di Scultura dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino; collabora con la Takenaka Co. (Giappone) per la progettazione di manifesti pubblicitari; 1999/2009 (ogni due anni), mostra personale in Kinokuniya Gallery, Shinjuku (Tokyo), Giappone. 2000, "Arte al Muro III", Città di Torino, Assessorato per la Cultura, Torino; 2001, invitato e crea opera nel museo Grounds for Sculpture Park in U.S.A. (NJ); 2002, vince il II° premio di scultura all'UNESCO "5° The International Fair of Visual Arts - Bucharest"; Galleria MÚ-TEREM, Debrecen, Ungheria; Museo nazionale d'arte di Satu-Mare, Satu-Mare, Romania; UNESCO, Teatro nazionale di Bucharest, Romania; 1999/2000, "Arte al Muro II", UniCredit Banca (ex Banca CRT sede), Via Nizza 150, Torino; 2003, Palazzo Cisterna, Provincia di Torino, Museo nazionale d'arte di Satu-Mare, Satu-Mare, Romania; Haus Dacheröden, Erfurt, Germania; 2004: "Tomoriki Takahashi, Sculture", Chiesa di San Lorenzo, Tigliole d'Asti; "Tomoriki Takahashi, Sculture", Thonon-Les-Bains, Francia; 2006, "La Biennale des Lions, Lyon-Turin 2006"; Bachut, Lione, Francia; Piazza Castello, Torino; 2008: Palazzo di Giustizia, Lione, Francia; TBS Television Inc., "akasaka Sakas" Tokyo, Giappone.

Genti Tavanxhiu

(Shkoder - Albania, 1973)

Ha conseguito il diploma di scultore presso il Liceo Artistico di Shkoder (Albania). Si è trasferito giovanissimo in Italia, dove ha seguito corsi di perfezionamento di pittura. Dal 1995 svolge l'attività di scultore a Castorano (AP) dove ha stabilito la sua residenza. Ha ottenuto numerose committenze private e pubbliche in istituti di credito, chiese, strutture ricettive e ha realizzato monumenti all'aperto in vari Stati come Italia, Germania, Spagna, Albania, Svizzera, Francia, Romania, Turchia, Cina, Giappone, Egitto, USA, UEA, Siria, Portogallo. Ha conseguito numerosi premi, e ha allestito mostre personali riscuotendo significativi apprezzamenti. Ha inoltre organizzato e diretto 5 Simposi internazionali di Scultura, 4 in Albania e 1 in Italia. Attualmente sta lavorando per realizzare il 1° Simposio di Scultura in Pietra a Tirana, Albania, con la partecipazione eccezionale di 50 artisti provenienti da tutto il mondo.

Biografie

Sezione
"Calabresi Emergenti"

Maurizio	CARIATI
Pasquale Maria	CERRA
Antonello	CURCIO
Francesca	DE BARTOLO
Pasquale	DE SENSI
Elena	DIACO MAYER
Salvatore	FALBO
Alejandro	GARCIA
Andrea	GROSSO CIPONTE
Alessandro	LATO
Elda	LONGO
Mario	LOPRETE
Vincenzo	MARSIGLIA
Marcello	MONTORO
Giuseppe	NEGRO
Fabio	NICOTERA
Katia	PERNA
Ernesto	SPINA
Sonia	TALARICO
Luca	VALOTTA

Maurizio Cariatì

(Sartano - CS, 1983)

Vive e lavora a Milano. Diploma di I Livello all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, indirizzo Pittura, consegue il diploma di II livello in Arti Visive con indirizzo Pittura, presso l'Accademia di Brera, Milano. *Mostre Personali / Solo exhibitions*: 2010, Onde di luce!, Galleria GiaMaArt studio, Vitulano (BN); 2008, Ma che faccia da...!, Galleria Glauco Cavaciuti, Milano; Anime in cerca d'autore, con Andrea Riga, Loft Gallery, Corigliano Calabro (CS); 3D-pinti, Chiostrino Sant'Eufemia, Como; 2006, Il Coraggio dell'Incoscienza, con Enrico Baj, Galleria Studio 2, Faenza; Face to Face, Cariatì vs Loprete, Contemporanea Galleria d'Arte, Foggia; 2005, Maurizio Cariatì, Galleria Arte Contemporanea e Dintorni, Como; Face to Face, Cariatì vs Loprete, Caffè Imperiale, Catanzaro. *Mostre Collettive / Group exhibitions*: 2010, Urban creatures, Palazzo S. Bernardino, Rossano (CS), Spazioeventi Mondadori, Venezia; Tratti Tangenti, Galleria GiaMaArt studio, Vitulano (BN); Le Meduse, Fabbrica del Vapore, Milano; Sfera celeste, Galleria Obraz, Milano; 2009, My Way, Loft Gallery, Corigliano Calabro (CS); Sguardi Multipli II, Palazzo San Bernardino, Rossano (CS), Castello Estense, Ferrara; Premio Morlotti XII, Palazzo della Permanente, Milano, Villa Subaglio, Merate (LC); *Imagine "la nuova visione della generazione anni '80"*, Galleria GiaMaArt studio, Vitulano; *Ritratti*, Galleria Obraz, Milano; Love Nest, Wannabee Gallery, Milano; *Profilo Incontemporanea*, Palazzo Mezzanotte, Milano; 2008, *Arte&Design*, lasciare il segno, Loft Gallery, Corigliano Calabro (CS); *Segno-Disegno*, Galleria Blob art, Livorno; *Sguardi Multipli I*, Palazzo San Bernardino, Rossano (CS); *Fresco di Fabbrica*, (con F.Di Luca, A.Riga), Galleria Fabbrica Eos, Milano; *Big and small 2*, Galleria il Sole Arte Contemporanea, Roma; *La tua opera per un bambino*, Asta benefica, Meliorbanca private, Milano; 2007, *Overture*, Loft Gallery, Corigliano Calabro (CS); *Primaverile A.R.G.A.M. 2007 XV Edizione*, Neo Art Gallery, Roma; *Premio Nomade*, Castello La Rocca, Montecchio Emilia (RE); *Premio Nazionale delle Arti*, Accademia di Belle Arti di Bologna; 2006, *Giovani Artisti*, Saci Gallery, Studio Art Center Internazionale, Palazzo dei Cartelloni, Firenze; *Finestra sulla Pittura Italiana*, Premio Celeste, Consolato Italiana, Londra; *Piano d'opera collettiva*, Galleria l'Albero Celeste, San Gimignano (SI); *Premio Arte Mondadori 2006*, Palazzo della Permanente, Milano; *Premio Celeste*, Museo Marino Marini, Firenze. *Premi*: 2008, III Premio segrete di bocca, Premio Giuria di qualità, Libreria Bocca, Milano; *Profilo d'Arte 2008*, Menzione d'onore, mostra, Palazzo della Permanente Milano, Itinerante, Brescia, Torino, Ferrara, Reggio Emilia, Roma; 2007, *Premio Menotrenta*, 3° premio, Museo Civico "A.Olmo", Savigliano (CN); 2005, *Premio Celeste*, 1° premio Pittura Studente, Magazzini del Sale, Siena.

Pasquale Maria Cerra

(Nicastro - CZ, 1957)

Il suo interesse e la sua attività nel settore delle arti visive lo occupano sin da giovanissimo ed è socio fondatore del *Centro d'Arte Angelo Savelli* di Lamezia Terme. Sul finire degli anni '70 svolge gli studi universitari prima a Roma, poi a Urbino e si laurea in Sociologia: è in questo periodo che inizia il suo iter espressivo. Pasquale Maria Cerra può dirsi tra i più originali interpreti della corrente figurativa di matrice pop sviluppatasi in Europa a partire dagli anni '60: una pittura che opera un superamento della figurazione fredda tipica della pop-art, assume una valenza più umanistica e sociale e si rivolge all'uomo ed alle sue problematiche. Il contesto sociale calabrese e le nuove generazioni rappresentano per l'artista un vero e proprio osservatorio sul mondo che cambia e si trasforma, incessantemente, sotto l'influenza di una sempre più dominante società mediatica e di una sempre più capillare diffusione della tecnologia nella vita degli individui. Il tema dell'opera di Pasquale Maria Cerra è la trasformazione antropologica attuata da un mondo iper-moderno e virtuale, segnato dalla progressiva perdita dei confini tra realtà e finzione, esternata nell'elaborazione di figure e segni, quasi ossessivamente replicati, sortiti dalla decodificazione dei messaggi pubblicitari. Un tema espresso con grande poesia. Le figure dipinte esplodono dalla superficie pittorica, debordano dal quadro, si moltiplicano, si frantumano, si esibiscono: colori ipnotici, posture ammiccanti, smorfie irriverenti, sguardi caldi e volti carichi. È l'essere prodotto dalla cosmesi. La simulazione che diviene realtà e l'immagine-oggetto che spodesta l'umano e diventa, essa stessa, soggetto. Le sensazioni sono pure illusioni, il corpo perde carnalità e si fa silhouette: una sagoma modellata e de-sessuata su cui, tra decori e ricami, si intravedono i tratteggi di nuove e inquietanti cuciture: il XXI secolo che produce i suoi golem. Ma nel volto cosmetico e artificiale, uno sguardo tradisce emozione, un'espressione lamenta tristezza, un tratto comunica gioia e la vita esplose in un urlo: l'urlo graffiante, stridente e giocoso che arriva dal Sud. Forse un pò romantico forse un pò idealista, sicuramente intollerante, P. M. Cerra è uno di quei pochi artisti rimasti a contrastare un sistema in cui la pornografia mediatica si è fatta modello etico-politico, in-formando le anime, penetrando le esistenze. La sua opera è una dichiarazione di resistenza: in piena cacofonia etico/visiva non rinuncia all'espressione, non rinuncia alla critica e non smette di invocare il pudore intellettuale. *Maria Rosaria Gallo*.

Antonello Curcio

(Regina di Lattarico - CS, 1969)

Vive e lavora a Düsseldorf e a Cosenza. *Esposizioni (selezione)*: 2010, Resituation, Cappella die penitenti, Aniane, Francia; Toccata e fuga con A. Ioannou, Vertigoarte, Centro internazionale per la cultura e le arti visive, Cosenza, Italia; 2009, Imperium chapter 1 i Que Viva Mexico (collettiva) Galerie Hilario Galguera, Leipzig, Allemagne, con D.Hirst, D.Buren, J.Kounellis, D.Bayle, A.Ioannou, D. Lezama ...; «À hauteur du regard» (personale), La chambre Blanche, Québec, Canada; 2008, Hôtel de Viviès, (con A.Ioannou), Centre d'art le LAIT, Castres, France; Composition recto-verso aux 12 temps, Lieu d'art contemporain, Sigean, France; «La nuit des Musées», intervento, Museo régionale d'arte contemporanea Languedoc Roussillon, Sérignan, Francia; 2007, L'emprise du lieu, (con D. Buren, Tadashi Kawamata, Mona Hatoum, C. Lévêque, P.Huyghe, P.Parreno, ... Mostra curata da Daniel Buren), Domaine Pommery, Reims, Francia; L'Atelier exposé (Personale), Espace d'art contemporain HEC, Paris, Franc; 2006, (collettiva), Museo régionale d'arte contemporanea del Languedoc Roussillon, Sérignan, Francia; 2005, Antistixis / Counterpoints (collettiva), Benaki Museum, Atene, Grecia; À y regarder de près, (collettiva), Espace pour l'art contemporain G. Fayet, Sérignan, France; Im Volumen glaube ich an Gegengewicht, (collettiva), Kunstraum Dusseldorf, Dusseldorf, Germania; Avenir de villes / Future for Cities, (collettiva) curata da Jean Louis Maubant, Site Alstom, Nancy, France; Resistenze/ (con Athina Ioannou), Villa de Bank, Enschede, Olanda; 2004, Beyond zero, (Personale), Plattform Sarai, Frankfurt, Allemagne; Vor-Ort (Collettiva), Garash Gallery, Mexico City, Mexico; 2003, In _between, con F.Mainka, Colonia Germania. *Residenze*: 2009, La chambre blanche, Québec, Canada; 2008, L.A.C. Lieu d'art contemporain, Sigean, France; 2007, Espace d'art contemporain HEC, Paris, France; 2003, Cité internationale des Arts, Paris, France (ricevuta dagli Incontri Internazionali d'Arte di Roma). *Collezioni*: 2010, C.Privata D. Buren Parigi; C.Privata P. Moget Sigéan Francia; Collezione municipale della città di Auxerre, Francia; Collezione Espace d'art contemporain HEC, Paris, Francia; 2008, L.A.C. Lieu d'Art Contemporain Narbonne, Francia; 2005, Museo regionale d'arte contemporanea di Sérignan, Francia.

Francesca De Bartolo (in arte Mistral)

(Crotona - KR, 1976)

L'impatto con la pittura di "Mistral" è quello con uno stile del tutto personale in cui colpisce ed avvince innanzitutto l'uso sapiente di tonalità coloristiche calde, seducenti, ben orchestrate per liberare e spingere il lirismo interiore all'esterno, verso spazi e ambientazioni di grande atmosfera. Un gusto figurativo realistico, armonioso, proporzionato, quasi classico, ma che diventa disinvolto di scatto, d'embèle: immediatamente moderno se non

contemporaneo, per la repentina rottura timbrica, la dimensione onirica e rarefatta, il modo di condensare le sensazioni tipico della gestualità coeva, la qualità di un colore-calore-luce che genera sempre nuove sfumature, volumi e architetture inediti. Le figure dominanti del pantheon personale di Mistral sono donne in atteggiamenti sognanti, in dolci estasi amorose o in pose inquietantemente sensuali. Fatto è che le figure di Mistral, denunciano orgogliosamente l'uscita della donna da una condizione di subalternità, la riappropriazione convinta e decisa del proprio ruolo storico ed intellettuale. Ma senza rivendicazioni grottesche o biliose. Nello studio di Via Galla Placidia a Roma abbiamo chiesto a Francesca De Bartolo di spiegarci qualcosa di più di sé stessa e della propria pittura. "La collocazione della figura femminile in un flusso, in un élan vital che non è più solo di segno maschile, senz'altro è un po' la ragione dominante della mia pittura. Il prevaricante antropomorfismo è cessato, e la donna è ora modernità, energia, pensiero. Senza dimenticare che è sempre stata anche ispirazione, poesia, tradizione e mitologia". Sbaglio o "Calabria ci cova"? "Beh, certo la Calabria, costituisce il background dal quale non è facile, e nemmeno poi io lo vorrei, liberarsi. E' il canovaccio, lo scheletro, l'architrave su cui costruire il nuovo, cu cui poter esprimere per così dire il sogno, l'aspirazione estetica". Pittura, scultura, installazioni, affreschi murali, illustrazione e grafica, ma sempre a predominio figurativo... "E' una scelta. Una costante che mi sforzo di mantenere viva e fertile. E' il discorso di prima. Una cultura. La mia. Forse la nostra, cultura. Quella di una Calabria classica che non si dimentica, non si estingue. Un'entità organico-psichica che ricerca la coerenza, anche se nel farsi e disfarsi del segno." *Roberto Messina, Gazzetta del Sud.*

Pasquale De Sensi

(Lamezia Terme - CZ, 1983)

Dopo la maturità classica, inizia a viaggiare per le Accademie di Belle Arti d'Italia; vive ad Urbino, Reggio Calabria, Roma, Perugia, frequenta Modena, Milano, Palermo e viaggia molto alla ricerca di stimoli e spazi dedicati all'arte indipendente, aperti alla contaminazione culturale e alla ricerca. Dopo anni di esperienze espositive, nel 2010 realizza la mostra "Discorso sul metodo" presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia, intraprende una collaborazione con la fanzine specializzata in grafica "Mekanik copulaire" di Strasburgo, l'opera "Blind love" viene segnalata all'interno della sezione grafica del "Premio Celeste", partecipa con una personale al festival di arti multimediali "Display Zone" organizzata dal C.A.R.M.A. di Roma. Attualmente sono in corso di realizzazione una mostra collettiva presso l'Underdog Studio di Modena ed una serie di collaborazioni nel campo dell'editoria musicale e libraria. L'opera presentata per Limen Arte è un lavoro con dei forti caratteri di critica sociale: "Alice in Trashland" rielabora una delle fotografie più

conosciute di Lewis Carroll. La foto ritrae la piccola Alice Liddell, ispiratrice del romanzo "Alice in Wonderland" calata nell'atmosfera gotica di una moderna discarica di rifiuti, che si sostituisce, metaforicamente, alla favolosa tana del Bianconiglio. L'allusione al problema dell'inquinamento ambientale, che ultimamente ha sprofondato molte città del sud Italia (non solo Napoli) in uno stato di emergenza sociale, è evidente. Ma, accanto a questo spunto critico che in una regione come la Calabria è quanto mai attuale, l'immagine allude anche al trash culturale che oggi viene riversato a litri nelle menti dei più giovani, sopprimendone spesso le capacità creative, l'immaginazione, la fantasia... La discarica stranamente sembra una discoteca. L'opera non vuole però indugiare nel pietismo solito della polemica sociale; Alice è ferma e composta, ha una nota di ironia nello sguardo che sottintende quasi una sfida. Sotto gli occhi tatuato in rosso il numero 72 che, nella smorfia napoletana, è il numero dello stupore, della meraviglia. *Egidio Cortese.*

Elena Diaco Mayer

(Padova - PD, 1968)

Vive ed opera a Catanzaro. Ha compiuto studi artistici (laurea in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera 1990), e studi umanistici (lingua araba, iconografia ortodossa, calligrafia giapponese). Si è specializzata con lode in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo, con indirizzo in Pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Il suo lavoro è connotato dall'utilizzo di elementi naturali ed essenziali, e da un'iconografia memore della tradizione artistica occidentale e delle culture ortodossa ed orientale. La sua opera, pittorica e scultorea, attraverso monocromie e campiture d'oro, scritture astratte e modulazioni del segno, è volta a concretizzare in stati di consapevolezza visiva sostrati ed elementi originari della realtà oggettiva. Tra le principali mostre: 2010 - *Ex-voto. Tra antichi segni, magiche ritualità, ibridazioni e interazioni virtuali*, Stelle d'Italia, Taranto, Centro per l'Arte Contemporanea Open Space, Catanzaro, a cura di Simona Caramia; 2010, *ArteDonna 3*, Galleria Spaziose, Monopoli (BA), a cura di Mina Tarantino. 2010, *Calendario d'artista*, Centro per l'arte contemporanea Angelo Savelli, Sukiya, Lamezia Terme, a cura di Ghislain Mayaud; 2009, *Personale Il rumore dell'erba*, Centro per l'Arte contemporanea Open Space, Catanzaro, a cura di Angelo Delli Santi; 2009, *Biennale D'Arte dei Giovani*, La Fabbrica, Ex cementificio Sicli, Gambettola (FC), a cura di Renato Barilli, Roberto Daolio, Vera Fortunati, Cristina Francucci, Mauro Mazzali; 2008 - *Seconda Biennale D'Arte dei Giovani, Proposte di arte urbana*, Accademia di Belle Arti di Bologna, a cura di Renato Barilli, Roberto Daolio, Vera Fortunati, Cristina Francucci, Mauro Mazzali; 2008, *Zone scoperte*, Arte giovane contemporanea, Galleria Bazzini, Milano, a cura di Giancarlo Chielli; 2008, *Il luogo dell'arte e i suoi segni nascosti*, Castello Normanno, Santa Severina, Crotone, a cura di Antonio Basile; 2008, *Zone Scoperte Arte giovane*

contemporanea, Palazzo della Provincia, Catanzaro, a cura di Giancarlo Chielli; 2007, *Anteprima*, Galleria Kairós Arte Contemporanea, Catanzaro, a cura di Lara Caccia; 2007 - *Banditi*, Quindici artisti in mostra della Basilicata, della Calabria e della Puglia, Museo Provinciale, Potenza, a cura di Rino Cardone; 2007 - *Lo Spirito di Assisi: "Carte per la pace e per il dialogo"*, Rassegna internazionale d'Arte per giovani autori, Chiostro del Sacro Convento di Assisi (PG), a cura di Enzo Orti. Del suo lavoro hanno scritto tra gli altri: Tiziana Altomare; Lucia Anelli; Renato Barilli; Antonio Basile; Lara Caccia; Simona Caramia; Rino Cardone; Teodolinda Coltellaro, Angelo Delli Santi, Guglielmo Gigliotti; Antonella Marino; Pietro Marino; Ghislain Mayaud; Marilena Di Tursi, Giovanni Viceconte.

Salvatore Falbo

(Catanzaro - CZ, 1983)

La formazione artistica di Salvatore Falbo è caratterizzata da un'intensa attività di studio nell'uso delle tecniche pittoriche. Il disegno è però alla base della sua preparazione. Figlio d'arte, il nonno Salvatore Falbo è stato uno dei più validi coloristi calabresi e i suoi quadri gli hanno tramandato *in primis* l'amore per la pittura. Sin da piccolo, Salvatore frequenta gli studi di importanti maestri contemporanei. In particolare, è la conoscenza di Aligi Sassu che gli ha trasmesso la passione per l'acquerello e per le sue guizzanti pennellate. Ed è questa maniera affascinante e difficile che l'artista predilige. Un uso attento del colore, affiancato ad una sapiente sicurezza nel tratto, lo indirizzano a delle composizioni scevre da ogni ripensamento; le sue carte sembrano controllare la macchia, eseguita con tocchi veloci e freschi. Dopo aver frequentato i corsi presso l'Università Statale di Milano, Salvatore Falbo si dedica quasi esclusivamente alla pittura, sperimentando nuove fasi nella concezione dell'opera ad acquerello. Egli espone tuttora le sue carte in mostre pubbliche, riscuotendo un lodevole successo. Nel corso della sua giovanissima carriera, è stato apprezzato dal critico *Ferdinando Arisi*, il quale con semplici parole, ha definito la bellezza delle sue opere, "destinata a salvare il mondo". *Antonio Falbo.*

Alejandro García

(Città dell'Havana - Cuba, 1974)

Studi realizzati: Scuola Vocazionale di Arti "Paulita Concepcion" (1987/89); Accademia di Belle Arti "San Alejandro" (1989/93); Esperienze lavorative: Docente di pittura nel "Centro Sperimentale delle Arti Visive, Jose A. Diaz Pelaez", Città dell'Havana, Cuba (1994/1995). Docente di pittura sperimentale "Università delle Ande", Merida, Venezuela (1996/97); Relatore seminario su "Arte Contemporanea e Nuove Tecnologie", Università della Calabria,

Arcavacata di Rende, Cosenza. Mostre personali: 2008, "Cuban Fauna", galleria Spazio Aperto, New Jersey, U.S.A.; 2008, "El Hombre y la Tierra", Museo di Playa, Città dell'Havana, Cuba; 2006, "Forme e colori da Cuba", Cantine Marchesi, Ponte in Valtellina, Sondrio, Italia; 2005, Mostra alla Galleria Indigo Valance, Francia; 2004, "Le ombre della memoria II", Università della Calabria, Arcavacata di Rende, Cosenza, Italia; 2004, "Le ombre della memoria", Galleria AR&S, Catanzaro, Italia; 2002, "Ohahsi", B.P.C., Calabria, Italia; 2002, "Stripes & Stairs", Jadite Galleries, New York, U.S.A.; 2000, "Incubazione", Galleria AR&S, Catanzaro, Italia; 1996, "Las Visiones del Grillo", Galleria 23 y C, Città dell'Havana, Cuba; 1995, "Otra Vez me encododrilo", Centro d'arte 23 y 12, Città dell'Havana, Cuba; 1994, "Mujeres al borde..." Galleria Domingo Ravenet, Città dell'Havana, Cuba. Principali mostre collettive: 2007, "S/T" Romerías de Mayo, Galeria Holguin, Holguin, Cuba; 2006, "Chateau d'Alba de Printemps", Expo Valance, Francia; 2005, "Esposizione all'archivio di stato di Roma, Italia; 2002, "Primo premio alla VI Edizione di pittura Kiwanis, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Italia; 2000, "Alma de Cuba", Centro documentazione ricerca artistica contemporanea Luigi Di Sarro, Roma, Italia; 1999, "El cajon divino", Galleria El Telegrafo, Città dell'Havana, Cuba; 1998, "Si te gusta bien, y si no...", Galleria Frida Kahlo, Città dell'Havana, Cuba; 1998, "Si no por nosotros que seria nosotros", Galleria Juan David, Città dell'Havana, Cuba; 1998, "Si no fuera por nosotros, que seria de nosotros", Galleria Juan David, Città dell'Havana, Cuba; 1998, "No hay peor ciego...", Centro dell'arte 23 y 12, Città dell'Ahava, Cuba; 1997, "Joven Pintura Habanera (la utopia la hacemos todos)", società drammatica di Maracaibo, Maracaibo, Venezuela; 1997, "Cuba '97", Esposizione di artisti contemporanei, Galleria Isarte, Medellin, Colombia; 1997, "Cores de Cuba nas Docas", Galleria marittima di Alcantara, Lisbona, Portogallo; 1996, "Dos Cubanos", Galleria La Otra Banda, Università delle Ande, Menda, Venezuela; 1996, "Buafata! Inyectemos la ballena", Galleria Frida Kahlo, Città dell'Havana, Cuba; 1995, "Los monstruos de la razon", Salone di Arti Cubana contemporanea, Centro Provinciale delle arti plastiche e design, Città dell'Havana, Cuba; 1995, "Fragmentos desde la ventana", Galleria arte-7, Città dell'Havana, Cuba; 1994, "Salone de la Ciudad", Centro Provinciale delle arti plastiche e design, Città dell'Havana, Cuba; 1994, "Los que estan", V Biennale dell'Havana, Galleria Domingo Ravanet, Città dell'Havana, Cuba; Esposizioni permanenti: 2005, "Gatto loco", 1999, tecnica mista su tela, cm 100x129; MAON (museo d'arte dell'otto e del novecento), Museo civico di Rende, Cosenza, Italia; 2005, "Un altro gatto sopra la parete", murales policromo, Sala Polifunzionale Municipio di San Floro (CZ), Italia. Premi e distinzioni: 2002, "Primo premio alla VI Edizione di Pittura Kiwanis, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Italia.

Andrea Grosso Ciponte

(Praia a Mare - CS, 1977)

Pittore e videomaker, vive e lavora in Calabria. Si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro dove attualmente insegna Computer Graphic. Con opere pittoriche ha esposto in numerose mostre collettive e nelle seguenti mostre personali: 2000, Roma, Nabel Art Café: "La pittura Addosso"; 2002, Milano, T-Art: "D'Istante"; 2002, Ferrara, Galleria Lacerba: "D'istante"; 2002, Verona, Bazaar - Kookai: "la grande vetrina"; 2003, Brescia, Galleria StileArte: "L'altra America"; 2005, Lugano, ARTantide Lugano; "Mediterranean Generation".

Alessandro Lato

(Cosenza - CS, 1975)

Vive e lavora a Rende (CS). Si appassiona al mondo della pittura sin da giovanissimo. A 16 anni inizia a frequentare gallerie e musei ed a collezionare opere dei maestri della pittura italiana. A 18 anni inizia a dipingere da autodidatta. Vive per alcuni anni a Roma, Firenze ed in Sicilia dove entra in contatto con diversi artisti del luogo, che influenzano la sua tecnica e il suo stile. La sua ricerca pittorica, che rappresenta la vita stessa dell'artista, matura negli ultimi anni sfociando in tele ricche di colore e materia. Ultime mostre: 2006, "Frantoio dei saperi" Castiglione Cosentino (CS); 2007, "Museo Civico" Altomonte (CS); 2009, "Nuove Proposte" Galleria "Il Triangolo" Cosenza; 2010, "Club della Grafica, Sala Hermes" Rende (CS); 2010, "Galleria Marconipiù" Rende (CS).

Elda Longo

(Cosenza - CS, 1974)

Si diploma nel 1991 presso il Liceo Artistico U. Boccioni di Cosenza (con votazione 60/60) e si laurea nell'A.A. 1995/96 presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, consegue un Master in Grafica Pubblicitaria presso il Pantheon Multimedia di Roma nel 1997 e varie qualifiche di specializzazione presso l'IBM Semea di Roma. E' docente di Arte e Immagine per le scuole secondarie di primo grado ed abilitata per l'insegnamento di Disegno e Storia dell'Arte per le scuole secondarie di secondo grado. *Mostre*: 2010, Collettiva "SLANG-Segmenti d'Arte Contemporanea" Museo del Presente, Rende (Cs); 2010, Mostra personale "Somewhere tonight" presso la Galleria d'Arte Santa Chiara (Cs); 2010, Mostra personale presso Sala Municipale Comune di Cerzeto (Cs); 2010, Partecipazione al premio Art Gallery, Milano; 2009, "5th International Drawing Annual exhibit-in-print" New York; 2009, Art(Raw)

09 International Juried Competition. Exhibition OnLine; 2009, Partecipazione al concorso "Premio Arte Laguna", Santa Severina (Kr); 2009, Vincitrice del Primo premio - concorso Cletarte 2009, Cleto (Cs); 2009, Mostra mini collettiva presso "next Art gallery", New York; 2009, collettiva al Teatro Masciari, "Effetti d'arte", Catanzaro; 2008, collettiva dal titolo "Artisticamente", Museo Nazionale degli strumenti musicali, Roma; 2008, Mostra collettiva dal titolo "Donne per la ricerca", Museo del Presente, Rende (Cs); 2008, Collettiva dal titolo "Roma-Cairo profumi e colori" Ambasciata Araba d'Egitto, Roma; 2007, Mostra collettiva dal titolo "on my way back home", Museo della Via Ostiense, Roma; 2007, Personale "Omaggio alla Dama con L'Ermellino", Convento Cappuccini, Amantea (Cs); 2007, Castel Sant'Angelo "Segni di contemporaneità a Castel Sant'Angelo", Roma; 2007, Via di Monte Giordano collettiva "Giovani artisti allo specchio", Roma; 2003, Esposizione personale presso "Sign Design gallery", Edimburgo (Scozia); 1998, Personale presso Sala consigliare Comunale "Stati d'Assedio", Fiumefreddo Bruzio (Cs); 1996, Palombara Sabina (Roma), Castello Savelli, "Premio Adriano Petrocchi"; 1994, Galleria Pino Molica, Nell'ambito della esposizione "E-venti", Roma-NewYork; 1994, Studio di Oscar Turco nell'ambito dell'evento: "100 farfalle d'autore", Roma; 1993, Marano Principato (Cs) Municipio, "Premio Pandosia"; 1990, Mostra personale presso "Club degli amici", Rogliano (Cs).

Mario Loprete

(Catanzaro - CZ, 1968)

Artisticamente si è formato da autodidatta, studiando la storia dell'arte e i grandi Maestri in modo asettico, senza contaminazioni esterne, per poi concludere gli studi frequentando l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. La pittura di Loprete potrebbe creare un effetto straniante, ma in realtà il tutto sembra perfettamente pertinente, forse proprio per l'universalità del messaggio che Loprete cerca di inviarci: tutte le città sono ormai un'unica città globale, tutte le rabbie ed i rancori di certe categorie emarginate sono le solite in tutto il mondo. Globalizzazione o universalità delle problematiche umane? È un bell'interrogativo che, come tutta quella pittura che non è solo mera decorazione, l'arte di Loprete ci pone. *Principali mostre personali:* 2009, Il volo dell'hip hop, a cura di Anna Caterina Bellati, Studio D'Arte Fedele, Monopoli; 2009, Talkin' about girls, a cura di Angela Trimboli, Loft Gallery, Corigliano Calabro; 2008, Libera nos a malo, a cura di Alberto Mattia Martini, Galleria L'Idioma, Ascoli Piceno; 2007, Mann in black, l'hip hop a Venezia, Fenice Art Gallery, Venezia; 2007, Face off. Simply my black, Contemporastudio, a cura di Maurizio Faggi, Firenze; 2007, Black (he)art, a cura di Chiara Argenterì, Loft Gallery, Corigliano Calabro, Cosenza. *Principali mostre collettive:* 2010, XII Certamen de Arte José Lapayese, Casa de Cultura de Monreal, Monreal, Spagna; 2010, Urban Creatures, a cura di F. Londino e S. Ferrari, Spazioeventi

Mondadori, Venezia; 2010, Milano a colori, a cura di Silvio De Ponte, Associazione Casa di Letizia Moratti, Milano; 2010, Il vuoto e le forme, a cura di A. C. Bellati, Palazzo Pretorio, Chiavenna, Sondrio; 2009, Ensemble, a cura di Paola Bertolazzi, Casa d'Arte Via dei Mercati, Vercelli; 2009, My way, a cura di Angela Triboli, Loft Gallery, Corigliano Calabro, Cosenza; 2009, XI Certamen de Arte José Lapayese, Casa de la Comarca de Daroca, Daroca, Spagna; 2008, IV Greek Feta Festival, a cura di Mircea Bochis, Municipality of Ellassona, Ellassona Greece; 2007, VI Premio Nazionale Città di Fondi, Castello Baronale, Fondi, Latina; 2006, VII Concorso La Fenice Et Des Artistes, Hotel la fenice et des artistes, Venezia; 2005, Premio Arte Mondadori, Museo della Permanente, Milano. Vive e lavora a solo 7 ore da New York.

Vincenzo Marsiglia

(Belvedere Marittimo - CS, 1972)

Vive e Lavora tra Alassio (Savona) e Soncino (Cremona). *Titoli di studio conseguiti:* Diploma di Maestro d'Arte, presso l'Istituto Statale d'Arte di Imperia; Diploma di maturità d'Arte applicata, sezione decorazione pittorica, presso l'Istituto d'Arte di Imperia; Diploma in Pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera Milano. *Principali mostre personali:* 2010, "Vincenzo Marsiglia - star mood", a cura di Giovanni Viceconte, Loft Gallery, Corigliano Calabro, Cosenza; 2010, "Vincenzo Marsiglia - star mood", a cura di Tonino Sicoli, Giovanni Viceconte, Museo del Presente, Rende, Cosenza; 2009, "Star Interactive 2 - Vincenzo Marsiglia", a cura di Livia Savorelli, Fabio Migliorati, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Arezzo; 2007, "Stardust", a cura di Chiara Argenterì, LoftGallery, Corigliano Calabro; 2006, "Vincenzo Marsiglia - Infinito Stellare", a cura di Nicola Davide Angerame, Chiesa Anglicana, Alassio, Savona; 2004, "Configurazioni in continuo divenire", a cura di Claudio Cerritelli, Galleria Cavenaghi Arte, Milano; 2003, "Il paradosso astratto", a cura di Luca Beatrice, Casa del Console, Museo d'Arte Contemporanea, Calice Ligure, Savona. 2001, "Purezza contaminata", a cura di Marco Meneguzzo, Valente Artecontemporanea, Finale Ligure. *Principali mostre collettive:* 2010, International Contemporary Art Exhibition, Plassenburg Castle Kulmbach, Germany; 2010, "The Berlin Wall", The Promenade Gallery, Albania; 2010, "Il fascino discreto dell'oggetto", a cura di Eleisabetta Rota, Museo del Cappello Borsalino, Alessandria; 2009, "luna e l'altra", a cura di Daniele Colossi, Galleria Colossi Arte, Brescia; 2009, "effimero # 1", a cura di Alberto Zanchetta, Piazza San Lorenzo, Vicenza; 2009, "degli uomini selvaggi e d'altre forasticherie", a cura di Viviana Siviero, Lab 610 XL Spazio per l'arte Contemporanea, Sovramonte (BL), in collaborazione con De Faveri Arte; 2009, "Vincenzo Marsiglia futurstar", Bonelli Lab, Canneto sull'Olio (MN); 2008, "Pittura italiana aniconica (1968-2007) percorsi tra arte e critica in italia", a cura di Claudio Cerritelli, Casa del Mantenga, Mantova; 2007,

“Generazione astratta IV”, a cura di Beatrice Buscaroli, Galleria d’Arte Moderna, Le Ciminiere, Catania; 2005, “56° Edizione del Premio Michetti”, “in & out opera e ambiente nella dimensione glocal”, a cura di Luciano Caramel, Museo di Palazzo San Domenico, Francavilla al Mare; 2005, “Nuova generazione astratta, Mario Consiglio, Vincenzo Marsiglia, Davide Nido”, a cura di Riccardo Zelatore, MiArt, Padiglione Anteprema, Milano; 2002, “Terzo Fuoco”, La nuova maniera ceramica: Laveri, Lodola, Marsiglia. Mostra itinerante a cura di Riccardo Zelatore, testi di Francesco Tedeschi. (Ceramiche eseguite presso le fornaci San Giorgio Albisola). Valente Artecontemporanea, Finale Ligure; 1999, “XXXIX Premio Suzzara 1999”, “luoghi del corpo, luoghi della mente”, Galleria del Premio Suzzara, a cura di Claudio Olivieri, Walter Guadagnini, Davide Benati. *Opere in musei*: Affresco murale, Museo d’Arte Contemporanea M.A.C.A.M. di Maglione Torino; Casa del Console, Museo d’Arte Contemporanea Calice Ligure, Savona; ZKM, Zentrum für Neue Kunst Karlsruhe, Castello di Rivara, Centro d’Arte contemporanea Rivara, Torino.

Marcello Montoro

(Catanzaro - CZ, 1972)

Studia al Liceo Artistico di Catanzaro dove consegue il Diploma nel 1990. Frequenta l’Accademia di Belle Arti “Raffaello Sanzio” di Urbino conseguendo il Diploma di Laurea in pittura nel 1995. Titolo della tesi: “La Transavanguardia”. Inizia giovanissimo a disegnare volti di amici e di insegnanti con matite e penne a sfera. Nel periodo adolescenziale si appassiona ai disegni del Rinascimento Italiano, in particolare a quelli di Michelangelo, Leonardo e Raffaello. Successivamente il suo interesse si sposta sul Surrealismo e si innamora della pittura di Dalì. Durante gli studi liceali, grazie alla guida del professore Francesco Mete, il suo interesse si sposta su una concezione del disegno più profonda ed inizia una ricerca personale sulle tecniche. Durante gli anni accademici la vicinanza al suo docente Omar Galliani, pittore anacronista, gli fa intravedere una possibilità di rilettura del Classico in chiave contemporanea. Inizia a sperimentare le varie tecniche pittoriche fino a privilegiare la pittura ad olio. L’incontro con il maestro Alessandro Giusberti, durante il soggiorno bolognese, risveglia un profondo interesse verso il verismo seicentesco (Rembrandt, Velázquez, Franz Hals) che gli fa intraprendere una ricerca stilistica e ritrattistica basata sullo studio di tali pittori. Nella scuola “New life Studio” dell’Artista americano Richard Burkhart perfeziona lo studio del corpo umano dal vero nella sua plasticità, e su suo suggerimento frequenta nel settembre 2008 l’Art Student league” di New York (USA).

Giuseppe Negro

(Catanzaro - CZ, 1974)

Diplomato nel 2000 in Pittura all’Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Docente di II fascia di decorazione, a.a. 2009-2010 all’Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nel 2010 il Museo MAON - Centro per l’Arte e la Cultura “Achille Capizzano” / Museo d’Arte dell’Otto e Novecento - di Rende (CS) acquisisce l’opera “Corrado Alvaro”. Nel 2007 il Museo-Centro studi sulla pittura di paesaggio europeo del Lazio di Olevano Romano (RM) acquisisce l’opera “Teatro 2”. *Mostre personali*: 2005, Catanzaro, Teatro Masciari, “Scene”, a cura di Guglielmo Gigliotti e Lara Caccia; 2001, Roma, Centro documentazione ricerca artistica contemporanea Luigi Di Sarro, “Calabrian New Wave”, a cura di Tonino Sicoli e Massimo Di Stefano. *Mostre collettive*: 2010, Rende (CS), Museo del Presente, “Slang”, a cura di Tonino Sicoli, Luigi Magli e Roberto Sottile; 2010, Catanzaro, AMACI, Giornata del Contemporaneo 06 “Dialogo aperto sul Contemporaneo in Calabria”; 2010, Roma, Premio Terna per l’Arte Contemporanea “Premio Terna 03”; 2010, Paola (Cs), Palazzo Sant’Agostino, Settimana della Cultura, “L’uomo nel labirinto”, a cura di M. F. Minervino; 2009, Catanzaro, Museo MARCA “05-Giornata del Contemporaneo, stili e linguaggi del XXI secolo”; 2009, Catanzaro, Policlinico Universitario Germaneto, “Senectute”, a cura di Luigi Magli; 2009, Rende (Cs), Museo del Presente, “Ibridazioni”, a cura di Tonino Sicoli; 2009, Realizza la copertina del libro “Lo specchio di Corrado Alvaro”, di Cesare Mulé, Casa editrice Abramo; 2008, Lamezia Terme, Galleria Sukiya, Centro Angelo Savelli Arte Contemporanea, “Nevica nella dimora”, a cura di Ghislain Mayaud; 2008, S. Severina (Kr), Castello normanno, “Il luogo dell’arte e i suoi segni nascosti” a cura di Antonio Basile, Tiziana Altomare, Paolo Aita; 2008, Catanzaro, Palazzo della Provincia di Catanzaro, “Zone Scoperte”, a cura di Giancarlo Chielli; 2007, Milano, Galleria Bazzini 15, “Senza Precedenti, il territorio contemporaneo”, a cura di G. Chielli; 2007, Olevano Romano (RM), Museo-Centro studi sulla pittura di paesaggio europea del Lazio, Villa de Pisa, “Olevano,paesaggio,memoria”, a cura dell’associazione AMO, testo di L. Arnaudo; 2006, Noci (BA), “Chiedi di loro”, a cura di G. Chielli, recensioni sul Corriere della Sera e Repubblica; 2006, Aieta (CS), “Ospiti a Palazzo”, a cura di Tonino Sicoli; 2006, Cosenza, C.A.M.S. Università degli studi di Cosenza, “La mano e l’esempio, percorsi nell’arte contemporanea”, a cura di Vittorio Cappelli e Paolo Aita; 2003, Cosenza, Casa delle Culture, “Tre Artisti di Inizio Millennio”, a cura dell’Unicorn Gallery Club”, presentazione di Tonino Sicoli; 2001, Cosenza, Galleria l’Unicorn Gallery Club, collettiva a cura di Tonino Sicoli; 2000, Catanzaro, Complesso Monumentale S.Giovanni, mostra

dell' Accademia di Belle Arti di Catanzaro, a cura di Rocco Pangaro; 1998, Vibo Valentia, Hotel 501, "Experimentia", a cura di Tony Ferro; 1997, Badolato (CZ), Basilica di S. Domenico, primo concorso europeo d'arti figurative "Borgo Antico"; 1997, Squillace (CZ), Accademia di Belle Arti, la scuola di Catanzaro, a cura di Tony Ferro; 1997, Catanzaro, Policlinico Universitario Mater Domini "Un futuro possibile. Il corpo tra Arte e Scienza" a cura di Tony Ferro.

Fabio Nicotera

(Catanzaro - CZ, 1975)

Consegue la laurea in " Pittura " presso L'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Collabora attivamente alla realizzazione di allestimenti, presso il MAON, Museo dell'arte dell'Otto e Novecento, "A. Capizzano", Rende, Direttore Artistico Tonino Sicoli, ed il MARCA, Museo delle Arti di Catanzaro, Direttore Artistico Alberto Fiz. Nel 2010 il museo MAON (Centro per l'arte e la cultura dell'Otto e Novecento, "Achille Capizzano") ne acquisisce un'opera. Nel 2007 il Museo-Centro studi sulla pittura di paesaggio europea del Lazio ne acquisisce un'opera. Principali mostre personali: "Parola e Immagine" a cura Dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, testo di G. Gigliotti, Teatro Masciari, Catanzaro, 2006; "Scene n3" a cura di G. Gigliotti, testo di L. Caccia, Teatro Masciari, Catanzaro, 2005; "Femart" K'ens Art Gallery, a cura di W. Bellini, Firenze, 2002. Principali mostre collettive: "Slang", segmenti di arte contemporanea, a cura di T. Sicoli, L. Magli, R. Sottile, testi T. Sicoli, L. Magli, R. Sottile, Museo del Presente, Rende, CS, 2010; "L'uomo nel labirinto", settimana della Cultura, a cura di M. F. Minervino, testi M. F. Minervino, Palazzo Sant'Agostino, Paola (CS), 2010; "Senectute", a cura di R. Pangaro e L. Magli, Policlinico Universitario Germaneto, Catanzaro, 2009; "Ibridazioni", Immagini fra pittura, fotografia e tecnologia, a cura di Luigi Magli e Tonino Sicoli, Museo del Presente, Rende, CS, 2009; "Pubblicinvasioni", Arte in transito, Paesaggio Urbano e Arte Contemporanea, MIBAC-Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Basilicata, Exibart, a cura dell'Associazione Basilicata 1799, testi, Barbara Improta, Potenza, 2009; "I luoghi dell'arte e i suoi segni nascosti, artisti e giovani creativi a Santa Severina" a cura di A. Basile, testi di A. Basile, G. Livoti, T. Coltellaro, G. Viceconte, P. Aita, Castello di S. Severina, 2008; "Zone scoperte" a cura di G. Chielli, testi di G. Chielli, G. Gigliotti, M. Torrusio, Luca P. Vasta, Mauro F. Minervino, Palazzo di Vetro, Catanzaro, 2008; "Olevano, paesaggio, memoria", a cura dell'associazione "AMO", testo di L. Arnaudo, Museo/Centro studi sulla pittura di paesaggio europea del Lazio, Villa de Pisa, Olevano Romano, 2007; "Senza precedenti", a cura di G. Chielli, testo di Mauro F. Minervino, Galleria d'arte Bazzini 15, Milano, 2007; "Chiedi di loro", a cura G. Chielli, Palazzo ex Prefettura, Noci, Bari, 2006; "La mano e l'esempio", a cura di V. Cappelli, testo di P. Aita, C.A.M.S. Centro Arti Musica e Spettacolo, Università della Calabria, Cosenza,

2006; "Gaetano Morgese", 5° Concorso nazionale, Chiostro delle Clarisse, Terlizzi, Bari, 2004; "Premio Nazionale delle Arti", Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, I Dioscuri al Quirinale, Roma, 2003; "Come l'acqua", a cura di J. Nagasawa e Renzo Gallo, Università degli studi di Salerno, 4° Salone del confronto tra le proposte formative dell'Europa e del Mediterraneo, FrontierArt, 2003; "Borgo d'Arte", I° Concorso europeo di arte figurativa, Chiesa di San Domenico, Badolato, Catanzaro, 1997.

Katia Perna

(Cosenza - CS, 1982)

Vive ed opera a Luzzi (Cs). Ha condotto i suoi studi al Liceo Artistico di Cosenza e successivamente consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro in Pittura. Rassegne: 2004, 14° Concorso Nazionale di Calcografia "Comune Di Gorlago"; 2004, Rassegna di Grafica Contemporanea "Segnario", prima edizione 10 Giugno/10 Luglio, Caffè Duomo Catanzaro; 2005, Rassegna di Grafica Contemporanea "Segnario", seconda edizione 8/30 Giugno, Caffè Duomo Catanzaro; 2004, Esposizione "A chacun son handicap!", Lycée Toulouse Lautrec, Versailles, Francia; 2009, " Ibridazioni", Museo del Presente, Rende (CS), 18 Settembre/03 Ottobre.

Ernesto Spina

(Cosenza - CS, 1963)

Nel 1984 si diploma presso il Liceo Artistico "U. Boccioni" di Cosenza e nel 1995 consegue il diploma di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, alla scuola di pittura di Luigi Magli. Insegna Arte e Immagine, vive a Cosenza. Dal 2010 è presente con una sua opera al Museo MAON, Museo otto-novecento di Rende (CS). *Rassegne*: 2010, Rende (CS), Museo del presente, "SLANG", Segmenti di arte contemporanea a cura di Luigi Magli, Tonino Sicoli, Roberto Sottile; 2010, Catanzaro, Università Magna Grecia, XII congresso nazionale AIMI-SIMIT, "Malattia e arte", a cura di Rocco Pangaro; 2009, Catanzaro, Università Magna Grecia, a cura di Rocco Pangaro; 2009, Rende (CS), Museo del presente, "Ibridazioni", a cura di Luigi Magli e Tonino Sicoli; 2009, Catanzaro, Palazzo della Provincia, "Zone Scoperte/2", a cura di Giancarlo Chielli; 2004, Catanzaro, Galleria Arte e Società, personale, a cura di Tonino Sicoli; 2003, Cosenza, Casa delle culture, presentazione Tonino Sicoli; 2001, Cosenza, L'Unicorno Gallery Club; 2000, Catanzaro, Complesso monumentale del S. Giovanni, "Mostra dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro", a cura di Rocco Pangaro; 1999, Roma, centro documentazione artistica contemporanea "Luigi Di Sarro"; 1997, Cosenza, Centro sociale autogestito Gramna, "Il cielo sopra il Gramna"; 1997, Luzzi (CS), Giardini Palazzo Comunale, Peperoncino Festival, "Sapienza e trasgressione nell'arte contemporanea", a cura di Tonino

Sicoli; 1996, Diamante (CS), Peperoncino Festival, "Sapienza e trasgressione nell'arte contemporanea", a cura di Tonino Sicoli; 1996, Roma, Via Margutta, rassegna "Work in progress"; 1995, Milano, Galleria Hoepli, selezionato per la rassegna "terzo premio nazionale di pittura"24, Accademie di Belle Arti; 1994, Catanzaro Lido, Prima Fiera città di Catanzaro "Pittura, scrittura e materia"; 1994, Camigliatello Silano (CS), Casa del forestiero, Installazione "Oggetto, immagine, pittura"; 1994, Cerisano (CS), Palazzo Sersale, "Festival delle Serre"; 1993, Catanzaro, Liceo Classico Galluppi, "Doppia casa doppia", a cura di Claudio De Paolis; 1992, Palombara Sabina (Roma), Castello Savelli, "Premio Adriano Petrocchi". *Mostre*: 1987/1988/1990, Marano Principato (CS), Municipio, "Premio Pandosia". *Collaborazioni* presso: MAON, Museo Arte otto/novecento, Rende (CS), Complesso monumentale del S. Giovanni, Catanzaro. Fa parte del gruppo "element/i", nucleo artistico creato da Michele Pingitore ed Ernesto Spina, che a partire dagli anni novanta ha interagito con varie personalità nella creazioni di eventi, performance e spettacoli teatrali. 1998, Cosenza, "La camera del prato", Casa delle culture, Cosenza; 1999, Cosenza, "Il popolo dell'amore", teatro dell'Acquario; 2000, Cosenza, "La partenza e l'eterno ritorno", Stazione F.S.; 2001, Cosenza, "Il sonno del sogno", teatro dell'Acquario; 2007, Carolei (CS), "Angeli del silenzio", Accademia San Martino MUMA; 2008, Carolei (CS), "Oceano interiore", Accademia San Martino MUMA. Di lui hanno scritto Tonino Sicoli, Massimo Di Stefano, M. Brunetti, F. Flaccavento, Giancarlo Chielli.

Sonia Talarico

(Lamezia Terme - CZ, 1971)

Laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, corso di Pittura, circa 16 anni fa, attualmente iscritta al secondo anno di specialistica in pittura. Vive e lavora a Lamezia Terme. Specializzata in Pedagogia Clinica, studia per diventare Counselor (esperta in arteterapia). La sua ricerca pittorica è ora rivolta al legno unito alla luce. I suoi lavori sono attualmente delle installazioni con tronchi d'albero e fibre ottiche. Ha esposto: Centro Angelo Savelli, 1994, Lamezia Terme; h:orarte, 1995, Lissone; Lamezia Terme, Centro hartamothus, 1995; I Biennale d'Arte, Soveria Mannelli, 1995; Biennale d'Arte di Firenze, Fortezza da Basso, Padiglione Spadolini, 1998; "Malattia e Arte", Università degli studi Magna Grecia di Catanzaro, 2010; Museo del Presente, 2010, Cosenza.

Luca Valotta

(Lamezia Terme - CZ, 1977)

Fin da bambino manifesta un interesse verso il disegno e la pittura portandolo a frequentare, tra il 1983-1987, una scuola d'arte a Lamezia Terme dove ha le prime esperienze con la pittura e la scultura. Nell'adolescenza si dedica a nuove esperienze artistiche come streetart, bodyart e fotografia. Finiti gli studi liceali scientifici si iscrive e si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma, presso la cattedra di Neomanierismo. Opera anche come scenografo per la realizzazione di eventi culturali; contemporaneamente matura una forte passione per il cinema, tanto da rimanerne influenzato nella sua ricerca pittorica. Difatti, ogni suo quadro è come un frame che porta le tracce del tempo. Le sue opere, sono come fotogrammi sgranati di una vecchia super 8 che danno l'idea della contemporaneità, nonostante il supporto sia simile a una pellicola scaduta in cui le immagini scorrono ripercorrendo istanti reali e momenti vissuti, come il film della nostra vita. Attualmente vive e lavora a Roma. Galleria di riferimento: Il Polittico, Roma. Tra le esposizioni più importanti si ricordano: 2010, A cena con gli artisti, Galleria Il Polittico, Roma; 2009, La leggerezza nello sport e nell'arte, Galleria Il Polittico, Roma; 2009, La leggerezza nello sport e nell'arte, Casa Italia, Berlino; 2008, Calendario 2009, Galleria Il Polittico, Roma; 2008, Per amore, raccolta Caggiano, Palazzo Incontro, Roma; 2008, ArtVerona, Verona; 2008, Il Cantico, Chiesa S. Lucia Del Gonfalone, Roma; 2008, Nuova emotività, Galleria Il Polittico, Roma; 2007, Premio celeste, selezione catalogo; 2004, Collettiva (Accademia di belle arti Roma), settimana della cultura; 2001, Canova e i tipi fisici del settecento, Galleria Borghese, Roma.



